Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Prossimamente una grande inchiesta

LE VACANZE DEGLI ITALIANI

di ANTONIO PERRIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In III pagina un servizio sul prossimo sesto festival della canzone:

Gli scandali e la RAI grandi assenti a Napoli

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 161 ★ MERCOLEDI' 11 GIUGNO 1958

AMPIA DISCUSSIONE NEL COMITATO CENTRALE E NELLA CCC SUL RAPPORTO DEL COMPAGNO LONGO

Si apre una fase di movimento e di lotte La parola decisiva spetterà alle masse

Le necessità di obiettivi avanzati e il contributo decisivo del PCI ai nuovi possibili sviluppi della situazione, nell'intervento di Giorgio Amendola - Novella parla sui temi dell'unità sindacale e sul ruolo della sinistra d.c. - L'unità d'azione e l'autonomia dei due partiti operai nell'intervento di Scoccimarro - Gli interventi dei compagni Montagnani, Napolitano, Noberasco, Valli, Giuliano Pajetta, Brambilla, Trivelli, Manzocchi, Sanlorenzo, D'Amico, Berlinguer, Pellegrini, Silipo e Nannuzzi

Il CC e la CCC del PCI hanno continuato lunedì pomeriggio e per tutta la giornata di ieri il dibattito sul rapporto del compagno Longo.

La seduta pomeridiana di lunedì è stata presieduta dal compagno Alicata.

Primo a parlare è Piero Montagnani.

Montagnani

Milano non ha deluso le aspettative. Per la prima volta dal 1946, il Partito comunista è avanzato in voti e in percentuale. Ha ricuperato tutti i voti perduti nel 1956 e ha superato in città, e raggiunto in provincia, quelli del 1953, riprendendo il posto di primo partito della classe operaia e di secondo partito nello schieramento generale, dopo la DC.

A questo risultato hanno contribuito fatti di carattere generale (fra cui le grandi conquiste economiche, tecniche e scientifiche dei Paesi socialisti) e fatti locali: in primo luogo le lotte unitarie nelle fabbriche, gli scioperi imponenti, le iniziative (come la Assemblea nazionale delle grandi fabbriche) contro la prepotenza monopolistica, contro l'esosità dei prezzi di monopolio (da segnalare la capacità dei compagni dell'a Borletti di collegare le lotte rivendicative con l'abbassamento del prezzo delle macchine per cucire, interessando così alla questione le grandi masse consumatrici).

Al successo di queste iniziative ha contribuito brillantemente il Comitato cittadino del Partito, istanza nuova che ha svolto un'efficace azione nel corso della campagna elettorale. La propaganda è stata serena, ben articolata, organica; efficace la lotta contro l'equivoco della «sinistra» d.c.; concreta, e perciò accessibile alla sensibilità popolare, la polemica contro il PSDI.

La realtà è naturalmente ancora contraddittoria, con luci e ombre. Tuttavia la classe operaia ha saputo dispiegare la sua capacità dirigente, anche se in modo non ancora adeguato alle sue grandi possibilità. Settarismo e revisionismo sono stati battuti, e l'unità politica del Partito rafforzata dall'esito delle elezioni. Nel futuro, dovranno essere riprese le lotte unitarie nelle fabbriche, e proseguita la battaglia ideologica e politica nei confronti dei socialdemocratici e di quegli strati del PSI che sono toccati dall'anticomunismo, in modo da consolidare, attraverso una polemica serena, l'unità con i compagni socialisti.

In conclusione, il Partito — si può dire — «è entrato in orbita»: l'orbita dell'VIII Congresso. Abbiamo la capacità di andare ancora avanti e ne assumiamo l'impegno.

Napolitano

L'avanzata del PCI nel Mezzogiorno è il frutto di una grande battaglia politica e ideologica condotta nel solco dell'VIII Congresso. Anche nel Mezzogiorno i voti dati al PCI hanno avuto un carattere dichiaratamente comunista. Il PCI, infatti, ha affrontato nel Sud, con decisione e forza, anche i temi posti dal XX Congresso del PCUS, ha sottolineato la gravità dell'intervento sovietico in Ungheria, ha dibattuto la questione della via italiana al socialismo. È vero che i risultati non soddisfacenti riscontrati in alcune zone derivano proprio, fra l'altro, dall'esitazione a dibattere con energia alcuni temi, differenziandoci in modo giusto dalle posizioni socialiste. In questa impostazione generale noi abbiamo calato la nostra piattaforma meridionalista: la grande ripresa dell'avanzata del PCI nel Mezzogiorno anche dovuta alla rinnovata sicurezza e chiarezza con cui ci siamo mossi sul terreno della polemica e della piattaforma meridionalista.

Alcune caratteristiche del voto nel Sud vanno sottolineate. La presunta «aggrazzazione» del PCI non corrisponde alla realtà. Noi abbiamo infatti guadagnato nelle città, ed anche fra il ceto medio. Inoltre, è notevole l'ulteriore rafforzamento delle «cittadelle rosse», cioè in provincia di Napoli, Foggia, Bari, Catanzaro e così via. Ancora: il PCI ha riportato successi notevoli nelle zone di riforma (Crotonese, Bari, Foggia, eccetera) e di nuovo sviluppo industriale (Catania, Ragusa e Siracusa): segno evidente che è fallito il piano dc di «svuotare» la politica comunista con alcuni spunti riformisti».

L'avanzata delle sinistre ha significato condanna della politica meridionale della DC. Anche il PSI, nel Sud, ha condotto una campagna di radicale denuncia contro la politica meridionale della DC, abbandonando certe perplessità manifestate nel passato.

Tuttavia, perché anche la DC avanza? Significa questo che c'è una diminuzione del potenziale di malcontento e di opposizione del Mezzogiorno? Ritengo che, in realtà, il malcontento meridionale nelle antiche forme negative, confusamente ribellistiche (dall'UQ a Lauro) non resista più, data anche la crescente maturità del l'elettorato. Ciò esso si trasforma, fino a diventare consapevole adesione al PCI e alla sinistra, o è riassorbito dalla DC, che anche nel Sud è diventata regime.

Nel Sud, la propaganda dc ha dapprima tentato una esaltazione, poi una difesa frettolosa della sua politica, ma ha soprattutto puntato sul terrorismo ideologico e sul «salto nel buio». Le armi decisive del suo successo elettorale nel Mezzogiorno sono state le leve di potere e di corruzione, gli strumenti di inquadramento e di controllo delle masse che si era creati negli scorsi anni.

Si sbaglia quindi di grosso Fanfani quando afferma che il successo della DC nel Sud è stato un successo della politica meridionale del governo. L'avanzata di una nuova politica, di effettiva rinascita del Sud è viva anche fra chi ha votato DC e sarà resa anche più viva dai fatti, dalle scadenze che stanno maturando. La scelta fra due strade, che noi abbiamo posto durante la campagna elettorale, è ancora aperta. La prospettiva di un mutamento dell'indirizzo della politica nazionale e meridionale esiste, tuttavia. Molto dipende dallo sforzo che faremo per rafforzare il Partito e per riprendere lo sforzo unitario verso il PSI, affinché il movimento di rinascita abbia nuovo slancio superando incertezze e resistenze.

Noberasco

La relazione, per la parte relativa al risultato elettorale, del compagno Noberasco rileva come gli operai genovesi abbiano potuto toccare con mano quanto fosse errata una vecchia tesi diffusasi ieri anche fra alcuni strati della classe operaia secondo cui certe lotte non avrebbero potuto svilupparsi e ottenere magnifici successi perché bisognava «attendere il Sud». Infatti, dal nostro studio condotto nelle zone abitate da immigrati meridionali, risulta che il voto della gente del Sud trasferitasi nella nostra provincia è stato in gran parte comunista, mentre molto scarso è stato il risultato della propaganda e delle somme profuse fra i meridionali dalla DC, da Lauro e da Olivetti.

Comunque, il fenomeno assume il carattere generale. Il voto comunista si ripartisce percentualmente in modo quasi uguale nel Sud e nel Nord ed anche in ciò sta uno dei maggiori successi della politica e dell'azione del no-

(Continua in 6 pag. 1 col.)

PER L'ILLEGALE ASSEDIO ALLA FEDERAZIONE DEL P.C.I.

Il prefetto vieta a Bologna la manifestazione di protesta

Il funzionario fa poi sbarrare dagli agenti la strada della prefettura per non ricevere i parlamentari comunisti e socialisti - Offensiva poliziesca nell'Avellinese

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 10 — Dopo il provvedimento di polizia autorizzato dalla Procura della Repubblica che ha portato nel pianto[illegible] della FGCI alla perquisizione e al sequestro di 16 cartoline di solidarietà con la gioventù comunista francese, si aggiunge ora il decreto prefettizio che vieta la manifestazione popolare di protesta indetta per questa sera nella Sala Farnese di Palazzo d'Accursio. Il divieto è stato comunicato nelle prime ore del pomeriggio ai promotori della manifestazione.

Il provvedimento prefettizio prende le mosse da una interpretazione del tutto artificiosa del resoconto del nostro giornale. Dall'ordinanza del prefetto rilevata, attraverso gli articoli di ampio rilievo del quotidiano *l'Unità* l'intenzione degli organizzatori [illegible] di creare gravi stati di turbamento e di pericolo per l'ordine pubblico. Il provvedimento prefettizio [illegible] ancora l'indignazione. Reprimere questa legittima e spontanea manifestazione popolare, senza volere trattare con gli organismi politici qualificati e responsabili, appare come una sfida che solo la maturità politica e civica dei bolognesi fa sì che non abbia ad avere più gravi conseguenze.

La FGCI ha tenuto oggi una riunione alla presenza del compagno Togliatti. [illegible] di convocare per i prossimi giorni una grande manifestazione popolare a Bologna per riaffermare la fede antifascista della gioventù e l'impegno di frustrare ogni tentativo di avventura reazionaria e di dittatura clericale, per rivendicare inoltre un governo che tenendo conto del voto del 25 maggio porga mano all'attuazione integrale della Costituzione repubblicana.

SERGIO SOGLIA

Clima di violenza nella provincia di Avellino

AVELLINO, 10 — Ventuno cittadini di Altavilla Irpina sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, insieme con i segretari provinciali della CGIL, Verzino e della CISL, Rapillo. I denunciati sono accusati di violenza alla forza pubblica, blocco stradale, adunata sediziosa, per i fatti verificatisi nei primi giorni del mese di maggio scorso nel corso della manifestazione di sciopero di Altavilla Irpina.

Tali [illegible] monitori di Avellino e della vicina Tufo erano intervenuti da alcuni giorni per [illegible] maggiormente sorvegliare Pertempo. Il lavoro di [illegible] dello sciopero era compiuto e tutti gli autocarri che venivano sul posto per caricare il prodotto, per conto delle aziende [illegible] dovevano far ritorno senza alcun carico alla base.

Al quarto giorno di sciopero però, un camion era scortato dalla condotta della polizia e pronto ad eseguire ogni tentativo di rottura del compatto fronte operaio, tentava di entrare in miniera per caricare lo zolfo sul proprio autoveicolo. Le centinaia di operai che [illegible] pronta e decisa [illegible] la loro donne, venute dai paesi vicini all'incontro. Verzino [illegible] sindacale, e delle centinaia di cittadini intervenuti a solidarizzare con i manifestanti.

Le uniche forze di agenti di P.S. e di carabinieri effettuarono una violenta carica, nel corso della quale rimanevano ferite oltre 30 donne di cui due molto gravemente.

Oggi è venuta la denuncia dei 21 per[illegible], tra cui i segretari [illegible] della CGIL, oltre al compagno Verzino, segretario della CGIL.

La denuncia fu seguita a quella elevata a carico di altri 12 cittadini del comune di Altavilla, ai quali sono addebitati gli stessi reati per fatti analoghi verificatisi un mese prima di quelli di Altavilla.

Neo-scelbismo

La caccia dell'allarme su scritto nell'opinione pubblica democratica italiana dagli avvenimenti di Francia e la certezza, peraltro [illegible] che la stessa, ove offre alle forze autenticamente antifasciste, sono testimoniate meglio di ogni altra cosa da quanto stanno facendo in ogni parte d'Italia le forze di polizia. Si è comunicato col vietare le manifestazioni in luogo pubblico; poi si sono mandati i commissari a assurdare all'orecchio degli oratori che non bisognava parlare della Francia, poi si sono esercitate pressioni sugli esercenti di teatri e di cinema perché non concedessero i loro locali per le manifestazioni unitarie, si è arrivati all'assedio della Federazione comunista bolognese e al sequestro di sedici (diconsi sedici) cartoline di solidarietà con la gioventù francese nella lotta contro il fascismo, invocando un articolo del Codice penale chiaramente incostituzionale e dalla dizione che suona oggi quasi grottesca, e si è ieri proibito che le forze democratiche bolognesi manifestassero — in un locale chiuso! — la loro indignazione per il gravissimo arbitrio.

Nello stesso tempo, si trova a Chieti un commissario che, preso l'aire, non si perita di vietare anche una riunione interna dell'organizzazione mezzadrile la quale, per il gran numero dei partecipanti, doveva tenersi in un teatro; e ad Altavilla, finite le elezioni e gabbato lo elettore, si proseguono gli arresti dei lavoratori che oltre un mese fa avevano dato vita ad una agitazione sindacale.

Sono questi gli ultimi atti del governo Zoli o i primi del governo che — si dice — sarà capeggiato da Fanfani? E pensare che in questi giorni dei cronisti politici avevano trovato la definizione di «politicano» per il ministro dell'Interno Tambroni! Sono bastati pochi giorni di vigile tensione dell'opinione pubblica democratica e basato che si delineasse un movimento profondo nell'opinione pubblica per avvertire e nelle masse più larghe, perché di colpo la maschera «liberale» dell'arrocato marchigiano [illegible] il posto alla vecchia, logora, illegale politica di Scelba, il poliziotto di Caltagirone.

Ma anche in questo, più che le intenzioni dei Fanfani, degli Zoli e dei Tambroni, quello che decideva sarà l'unità delle forze veramente democratiche e antifasciste, il consenso con cui saremo manifestare la nostra volontà al popolo francese e il nostro amore per la libertà e i diritti di cittadini.

I comitati della rivolta fascista chiedono l'abolizione dei partiti politici in Francia

Il documento fascista sottoscritto anche dal generale Salan – Respinte le elezioni proposte da De Gaulle - Appello del FLN all'Armata di liberazione: "Attaccate dovunque il nemico colonialista e strappategli armi e munizioni: combattete fino all'indipendenza algerina,,

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 10 — *Mentre gli amici di De Gaulle cercano di convincere l'opinione metropolitana che Algeri ed i suoi «comitati ribelli» sono ormai rientrati nella legalità e che il generale Salan, depositario dell'autorità dello Stato, controlla agevolmente la situazione, i «cervelli della rivolta» si sono rimessi al lavoro ed hanno indirizzato quest'oggi al capo del governo una mozione — approvata in mattinata — che è un'esplicita condanna delle elezioni municipali algerine ed una sorta di «programma massimo» dei comitati fascisti.*

L'irrigidimento degli oltranzisti viene brutalmente a distruggere illusioni paesaggi politici presentati in questi giorni di un De Gaulle paternalmente chinato sulle piaghe di cui soffre il popolo musulmano e dei comitati di salute pubblica rassegnati alla «integrazione delle anime e dei cuori» per invito dello stesso generale-presidente.

I coloni ed i fascisti di Algeria non vogliono le elezioni municipali promesse da De Gaulle per il prossimo 15 luglio. Ricordano al generale che «gli uomini del sistema l'hanno chiamato al potere, grazie alla sua transigente e costante pressione dei Comitati», chiedono la soppressione dei partiti politici in Francia e la liquidazione definitiva della legge quadro.

La mozione tra le altre porta la firma del generale Salan, il quale proprio questa mattina pubblicava su La voix du Nord una lunga dichiarazione sulla bontà del progetto relativo alle elezioni municipali e sulla perfetta identità di vedute esistente tra l'esercito ed i Comitati di salute pubblica. In conseguenza, ci si chiede questa sera a Parigi, non senza preoccupazione, se Salan sia veramente in grado di controllare la situazione o se non sia piuttosto alle mercè dei faziosi di Algeri veri e propri detentori del potere, con l'appoggio degli elementi estremisti dell'esercito.

Ma torniamo al testo in questione dove, dopo un appello all'autorità costituita e al generale Salan, i Comitati di salute pubblica esprimono senza equivoci i loro programmi e la loro oltranza apertamente fascista: «I membri del Comitato di salute pubblica — dice la mozione — tengono a fare che a loro modo di vedere l'integrazione deve essere fatta tra la metropoli e l'Algeria e non soltanto nel quadro algerino. Ciò implica l'abrogazione della legge quadro e la liquidazione di tutti gli organismi caratterizzanti un particolarismo algerino». Essi esprimono inoltre «l'immensa angoscia delle popolazioni per il fatto che il Sahara non è ancora considerato come una provincia francese» e insistono in particolare sul pericolo rappresentato dalla organizzazione, prima del referendum, di elezioni municipali «difficili a realizzarsi e ispirate ai principi di quella legge quadro che essi respingono».

D'altra parte i membri del Comitato di salute pubblica ritengono «prematura qualsiasi consultazione elettorale che preceda la definizione delle istituzioni francesi».

Essi «ricordano che il compito urgente dell'esercito è di distruggere le bande ribelli» e si dichiarano «pronti ad aiutarlo con tutte le loro forze». Tuttavia essi «ricordano solennemente che il Comitato di salute pubblica sgorgato dalle forze vive e pure del popolo, ha per missione essenziale di suscitare la restaurazione dei valori spirituali e di combattere i fattori materialistici di divisione e di odio».

Essi considerano che «i partiti politici, strumento di interessi particolari, sono fattori di divisione per cui è necessario ottenere la loro liquidazione se si vuole unire i francesi attorno a quelle viventi realtà che sono la famiglia, il lavoro, il comune, la provincia e la patria».

Essi considerano infine che «il loro dovere è spingere ormai a coinvolgere in tutta la Francia le idee e le [illegible] e politiche ottriettica al fine di promuovere un vero governo di salute pubblica e di assicurare al generale De Gaulle un sostegno popolare profondo e solido capace di opporsi efficacemente al complotto comunista appoggiato da tutti i traditori della patria».

Parallelamente a questo comunicato, vera e propria teorizzazione del neofascismo francese, il gollista Soustelle spiegava al Times le sue idee sulla integrazione riconducendo i piani «integrazionalisti» di De Gaulle ad uno «statu quo» del colonialismo in Algeria.

«Il "referendum" — ha detto Soustelle — deve fornire al popolo musulmano le possibilità di votare per una Algeria integrata alla Francia nel quadro di una rinnovata unione francese».

La gigantesca truffa si articolerebbe allora in questo modo: i deputati algerini non avrebbero né un parlamento algerino né la possibilità di avere un peso nella capitale francese perché Soustelle correbbe preventivamente modificare la Costituzione prendendo come esempio il Senato americano.

Di qui l'Algeria, dipartimento francese grazie all'integrazione, avrebbe quindi lo stesso numero di deputati della Borgogna e della Bretagna, nonostante i suoi 10 milioni di abitanti e la vastità e tranne — come poi ha detto D'Argenlieu — non [illegible] sere sommersa dai deputati musulmani».

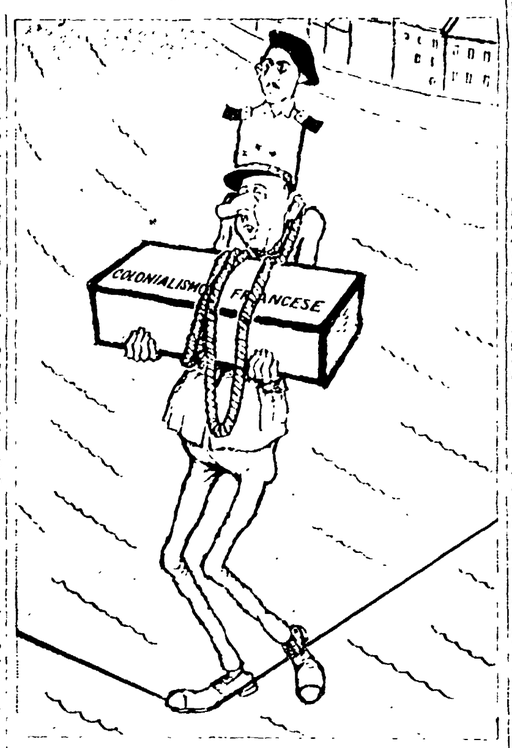
Questo clamoroso passo indietro dei Comitati di salute pubblica e di Soustelle mira evidentemente ad un obiettivo preciso: costringere De Gaulle, lacerato o corpo perduto nella integrazione, promettendo paternalisticamente l'uguaglianza che i coloni non vogliono concedere, a chiarire finalmente la sua politica algerina e a chiarirla nel senso voluto dagli autori del colpo di forza del 13 maggio.

Del resto De Gaulle ha bisogno dei Comitati di salute pubblica e delle infrastrutture che essi si propongono di installare sul territorio metropolitano per ottenere ad ottobre quel voto plebiscitario che gli permetterà di mettere le mani su tutte le leve del potere eliminando il fastidioso controllo del Parlamento: di conseguenza egli «deve» ascoltare la voce di coloro che l'hanno portato al governo se non vuole anticipatamente condannarsi all'insuccesso.

La politica francese — esteriormente vuota e limitata a decisioni di carattere amministrativo — si sta effettivamente svuotando dietro le quinte e fornisce la tragica e penosa impressione di basare sul ricatto e sulla menzogna. Ma poteva essere altrimenti? Poteva essere anche D'Argenlieu — non

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 8 pag. 1 col.)



Equilibrismi sulla Senna (disegno di Canova)

CON QUESTA O QUELLA FORMULA UN UNICO OBIETTIVO: UN REGIME TUTTO CLERICALE

Fanfani si pronuncia per un governo da lui stesso presieduto a cui partecipi Saragat o che si appoggi alle forze di destra

La relazione al Consiglio nazionale democristiano - Saragat si dichiara senz'altro pronto a un governo DC-PSDI

I sorrisi dei consiglieri nazionali d.c. — Da sinistra gli onorevoli Tupini, Medici e Zoli

In un clima piuttosto euforico il Consiglio nazionale della DC si è riunito ieri alla Camilluccia dove ha ascoltato e discusso una relazione, anch'essa euforica, dell'on. Fanfani. Il segretario della DC, ha parlato come un futuro presidente del Consiglio che si sente investito dall'onda di un nuovo 18 aprile e in questo spirito, chiudendo i sondaggi a non a destra, ha rip[illegible] il suo invito al PSDI e in tono minore il PRI perché partecipi a un governo clericale o lo sostenga, ha fatto riferimento al ben noto programma elettorale clerico-padronale come unica base del futuro governo; ha lasciato la porta aperta a un governo monocolore «qualificato» che avrebbe i voti, se non di Saragat, delle destre.

Fanfani ha analizzato i risultati elettorali tirandone la conclusione che un parazione tra il 25 maggio e il 18 aprile «può con certa cautela essere istituito». Egli ha sottolineato in specie i risultati ottenuti nel Sud [illegible] i giovani, nelle zone di rifo[illegible] ricavandone nuovo[illegible] per lievemente aumentato [illegible] per il futuro e lavando Vero e che questo marzine [illegible] con rinforzamento fervoroso a molto meno grande che nel 1948 [illegible] Dopo. La lumana rossa — ha ma questo [illegible] sottolineare [illegible] — è cresciuta di 100 la responsabilità di quanti ricordano [illegible] ma poiché l'argine demo[illegible] dano l'esistenza del pericolo del[illegible] è passato da 10,20 a l'estremo [illegible] e la necessità [illegible] 12,50 il margine di sicurezza e di combatterle nei modi più idonei. L'avanzata della sinistra, lo spostamento a sinistra del corpo elettorale, è stato pertanto ammesso da Fanfani non per trarne conto [illegible] per trarne incoraggiamento a una ulteriore discriminazione.

Circa il PCI dopo un tentativo di minimizzare il successo elettorale, Fanfani ha detto: «È di ieri la sua proposta di un programma per un governo di sinistra, nella stolta pretesa, con [illegible] di voti, di suggerire programmi a chi ne ha avuto 12; e nella presunzione di poter superare i 12, annettendosi, oltre quelli sinora sempre annessi del PSI, anche quelli del PSDI e del PRI che sinora mai mostrarono di voler consentire una simile annessione». E ancora: «I comunisti lanciano appelli a Nenni per una rinnovata unità d'azione, al PSDI, al PRI, a una non meglio definita sinistra cattolica, per una alternativa democratica al consolidato monopolio clericale, se gli invitati avranno per gli inviti comunisti la considerazione che ebbero gli elet-

Il dito nell'occhio

Sanità

[illegible]

Proporzioni

[illegible]

Il fesso del giorno

[illegible]

ASMODEO

tori per l'invito a dar meno voti alla D.C., certamente anche questa manovra comunista sarà sventata. Esistano o non esistano speranze di sventarla, non possiamo dimenticare che la presenza di oltre 6 milioni di voti comunisti costituisce un serio problema... Resta fermo il nostro dovere di non avere o favorire debolezze con quello che resta il massimo avversario della D.C.». In proposito Fanfani ha preannunciato una riunione del Consiglio nazionale dedicato al tema della lotta al comunismo. Come si vede, nonostante l'euforia, Fanfani si rende conto di poter essere battuto da una politica unitaria di tutte le forze democratiche, e ripone nell'anticomunismo e in specie nel PSDI e nel PRI le sue speranze contro questo pericolo che minaccia il monopolio clericale del potere.

Al PSI l'on. Fanfani si è riferito per interpretarne il successo elettorale in funzione «autonomistica», termine che per Fanfani significa addirittura proclericale. Ma Fanfani ha lamentato che «i dubbi che le speranze autonomistiche si realizzino tendono a crescere non a diminuire», sicchè anche l'aumento dei voti socialisti contribuisce oggi ad accrescere «il peso dell'estrema sinistra». Comunque la D.C., se ha il dovere di fare argine ai pericoli dell'estremismo, ha anche il dovere di «secondare i seri sforzi di quanti si propongono di deviare parte delle forze della sinistra da un alveo totalitario a un alveo democratico», purchè tali sforzi «non facciano correre il minimo rischio» e siano quindi compiuti da «posizioni di forza e non di debolezza»: la manovra per dividere la sinistra, eventualmente tramite gli «sforzi» del PSDI, non poteva essere enunciata da Fanfani in termini più scoperti e brutali. Ha aggiunto ancora Fanfani, in proposito, che ingiusto è stato l'elettorato a non «premiare» con più voti il PSDI e il PRI nei tentativi che essi hanno fatto per favorire la «autonomia socialista», e a non premiare in particolare il PSDI per la sua «solo cauta partecipazione» alla polemica anticlericale!

Dopo aver sottolineato gli insuccessi del PLI e di Lauro, ed avere invece rilevato che il MSI è divenuto «la prima forza della destra parlamentare italiana» (dando così pieno diritto di cittadinanza alla destra fascista), Fanfani si è riferito al programma elettorale democristiano come al programma-base «della azione che in sede parlamentare e di governo la D.C. intende promuovere nel quinquennio che si inizia». Di tale programma ha ricordato le vaghe enunciazioni generali, e quindi il capitolo scolastico, la validità dei contratti di lavoro, gli aspetti previdenziali, una «organica politica agraria» (che esclude la riforma e la giusta causa permanente), un «aggiornamento» e inquadramento del «piano Vanoni» nel MEC, la libertà alla iniziativa privata integrandone le insufficenze (secondo la solita formula e le ambiguità del «solidarismo»), il «perfezionamento» del sistema fiscale (presumibilmente estendendo le esenzioni anche ai cugini dei papi oltrechè ai nipoti), l'attuazione «graduale» dell'ordinamento regionale (ossia l'ulteriore violazione della Costituzione in materia), una politica estera consueta.

Nulla di nuovo, in proposito: e che altro ci si poteva attendere da chi pensa di avere ormai spianata la strada per il sognato regime clerico-padronale? Conformemente a questi indirizzi, Fanfani ha prospettato da ultimo il problema delle alleanze. Non ha escluso, se non per ragioni indipendenti dalla sua volontà, un ritorno alla collaborazione quadripartita col PLI. Ma poichè questa è una aspirazione «puramente teorica», e poichè anche il PRI «ha fatto sorgere dei dubbi circa una sua immediata partecipazione al governo», Fanfani si è rivolto essenzialmente ai socialdemocratici augurandosi che «l'esame della situazione politica interna e internazionale conduca a favorire la soluzione che, accanto a garanzie per un preciso programma di progresso sociale, offrirebbe alla sicurezza democratica del Paese una limitata ma certa maggioranza parlamentare». La D.C., in ogni caso, non può non assumersi le responsabilità che gli elettori le hanno affidato, convinta che tanto più essa lo farà decisamente e chiaramente, quanto più riuscirà a trovare i necessari consensi parlamentari.

Come si è detto, su queste impostazioni fanfaniane di monopolio del potere hanno con diverse sfumature concordato tutti gli intervenuti. In particolare Galloni, esponente della cosiddetta «sinistra», si è rallegrato che la D.C. possa ormai far da sola, attuare da sola le riforme (!), «non porsi più il problema del PSI». Concetti analoghi ha espresso Sullo. Questa convergenza della «sinistra» d.c., come anche dei dirigenti aclisti e cislini, sulle posizioni dell'integralismo e del corporativismo fanfaniano, ha per lo meno il pregio di chiarire un antico equivoco. Altri oratori poi, come Zaccagnini e Tupini, si sono rallegrati del fatto che Fanfani abbia prospettato un monocolore clericale «qualificato», che avrebbe i voti delle destre, qualora PSDI e PRI non si prestino a coprire essi i piani fanfaniani. Quanto alla destra democristiana, i suoi oratori non hanno fatto che ribadire il già noto appoggio alle impostazioni fanfaniane: in specie Pella ha ribadito il carattere rigidamente «centrista» del futuro governo d.c., con o senza i socialdemocratici. Andreotti ha promesso la piena occupazione per il 1964 (!). Lucifredi ha auspicato una collaborazione col PLI e ha ricordato i voti di destra ottenuti dalla DC nelle elezioni.

Non si era ancora spenta l'eco del discorso di Fanfani, che Saragat ha dichiarato ieri sera alla direzione del PSDI riunita a Palazzo Wedekind d'esser pronto a entrare in un governo a due con la DC. «Appoggio a un monocolore no — ha dichiarato Saragat — ma partecipazione fortemente condizionata sì, perchè la situazione è tale che richiede che i problemi della classe lavoratrice siano affrontati in modo veramente coraggioso». Nella sua relazione alla direzione socialdemocratica, Saragat ha detto che bisogna evitare di spingere la D.C. a destra, che bisogna evitare posizioni sterili che favorirebbero il P.C.I., che il PSDI deve quindi collaborare alla attuazione di un audace programma di governo per «mettere alla prova la buona volontà degli autonomisti del PSI». E qual'è il programma coraggioso? Non più nazionalizzazione delle fonti di energia, ma solo «intervento dello Stato nel settore di distribuzione dell'energia stessa»; potenziamento della Cassa del Mezzogiorno, aiuto all'iniziativa privata per l'industrializzazione del Sud, «spingere avanti tutte le riforme a favore della classe contadina» (che non significa nulla), politica di «decentramento amministrativo» (ma non attuazione delle regioni), piano di costruzione di case operaie e legge sulle aree fabbricabili, moralizzazione della vita pubblica (!), riforma del Senato entro sei mesi, politica estera che «metta in evidenza la vocazione italiana nella lotta per la pace». Perfino il programma proposto da Saragat — che tace perfino sulla laicità dello Stato — costituisce una capitolazione pressochè totale.

Zagari e Matteotti, naturalmente, si sono pronunciati in senso nettamente contrario a una partecipazione al governo, e la questione è stata infine rinviata al C.C. del partito convocato per il 20 del mese. Da notare che se l'operazione del governo a due andasse in porto, esso potrebbe contare solo su 296 voti su 299, e avrebbe bisogno dei voti dei tre altoatesini per pareggiare il conto. Anche con l'astensione repubblicana, un tale governo non potrebbe non fare in partenza assegnamento sui voti di ricambio della destra: tanto più che, di quei 299 voti, una sessantina almeno sono voti democristiani qualificatamente di destra.

Prima di prospettare questa sua ennesima capitolazione, Saragat aveva avuto un colloquio riservato con Gronchi al Quirinale, colloquio in conseguenza del quale la riunione della direzione del PSDI è stata addirittura spostata dalla mattina alla tarda sera. La notizia di questo colloquio, che sembra avere anticipato le consultazioni presidenziali, è stata definita «irriguardosa» negli ambienti responsabili, giacchè «è arbitrario attribuire al Capo dello Stato — si è precisato — opinioni o interventi relativamente al problema della formazione del nuovo governo». Ma ciò non toglie che il colloquio ci sia stato.

LA CERIMONIA INAUGURALE SARA' DIFFUSA DALLA RADIOTELEVISIONE

Domani mattina alle 10 Montecitorio e Palazzo Madama accoglieranno gli 848 parlamentari della terza legislatura

Profondo rinnovamento in entrambe le Camere - La forza delle varie correnti democristiane - Come avverrà la elezione degli uffici di presidenza alla Camera e al Senato - Il bilancio provvisorio e il nuovo governo post-elettorale

Domattina alle 10 si riapriranno simultaneamente la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica. Avrà così inizio la terza Legislatura. A Montecitorio, la seduta d'apertura sarà presieduta dal vice presidente anziano Fernando Targetti, del gruppo socialista; a Palazzo Madama presiederà invece il decano dell'assemblea, Pietro Canonica, senatore a vita di nomina presidenziale, nato 89 anni fa, scultore, pittore e musicista.

I due presidenti provvisori pronunceranno brevi parole di circostanza, che saranno diffuse per radio e televisione; sarà la prima volta, questa, che all'apertura di una Legislatura parlamentare potrà presenziare praticamente tutto il popolo italiano e non soltanto la ristretta cerchia di giornalisti e di inviati di eccezione. Contrariamente alla tradizione dei parlamenti a regime monarchico costituzionale, il Capo dello Stato non leggerà in aula, nè invierà alcun messaggio: l'insediamento dei nuovi parlamentari avviene esclusivamente per volontà ed opera del popolo.

La cerimonia inaugurale non avrà alcunchè di formale. I giornalisti, prima ancora che le sedute abbiano inizio, saranno tutti intenti nell'osservare i nuovi arrivati e registrare gli eventuali, inevitabili «disguidi» che si verificheranno nelle aule allorchè ignari neo-eletti andranno a sedersi su scanni già occupati negli anni scorsi da vecchi parlamentari rieletti. La topografia delle aule, in verità, si presenta sin da ora abbastanza rivoluzionata: su 140 deputati comunisti, 57 entreranno per la prima volta nell'ampio anfiteatro di Montecitorio; su 85 socialisti, i nuovi sono 39; su 273 democristiani, 91 nuovi; su 22 socialdemocratici, 10; su 6 repubblicani, uno (il segretario del Pri, Oronzo Reale); su 17 liberali, 8; su 14 laurini, 7 (praticamente la disciolta Giunta municipale napoletana); su 24 missini, 14. A Palazzo Madama, il rinnovamento dei gruppi parlamentari si presenta più accentuato: su 60 senatori comunisti, i nuovi sono 30, su 36 socialisti, 18; su 123 democristiani, 34, su 4 liberali, uno; su 2 covellianì, uno; su 5 laurini, uno; su 8 missini 2.

Sarà interessante seguire nel prossimo avvenire il contributo che i neo-eletti sapranno dare alla vita parlamentare. Provenienti direttamente dall'attività produttiva nelle fabbriche e nelle campagne, dal lavoro direttivo negli organismi di partito e sindacali, i deputati comunisti e socialisti infonderanno nuova linfa alla tradizionale combattività dei rispettivi gruppi. Primo problema che si presenterà, invece, ai nuovi arrivati della DC sarà quello di orientarsi nel dedalo di correnti, sottocorrenti e conventicole, che hanno sempre caratterizzato i «parlamentini» clericali: il rapporto di forze fra le varie fazioni sembra essere, per il momento, il seguente: 143 fanfaniani, 31 cisini; 23 andreottiani; 23 ex gronchiani e gruppo Segni; 18 «sinistri» di base, 35 pellani e scelbiani. La forza di questi diversi gruppetti potrà essere determinante ai fini della formazione dell'un tipo di governo o di un altro: 215 deputati appoggerebbero teoricamente un governo cosiddetto di «centro-sinistra».

Il problema di governo appare, tuttavia, prematuro per le menti affaticate dei dirigenti clericali: il primo atto che dovrà mettere d'accordo i contrastanti interessi delle correnti sarà, infatti, quello della nomina degli uffici di presidenza delle due Camere. Pur date per scontate le conferme dell'on. Leone e del sen. Merzagora, la prima battaglia grossa si svilupperà per la conquista di due delle quattro vice-presidenze, di due posti di segretario di presidenza e di un posto di questore.

Le elezioni delle cariche presidenziali si svolgeranno domani stesso e si prevede che occuperanno l'intera giornata; esse avranno luogo con il tradizionale sistema della votazione a lista limitata, che assicura la proporzionale rappresentatività della maggioranza e delle minoranze: come negli anni scorsi, anche stavolta alle sinistre (PCI e PSI) spetteranno due vice-presidenze, quattro segretari e un questore; ai minori dovrebbero spettare una vice-presidenza e un questore alla sola Camera.

Questa prima sessione parlamentare si concluderà rapidamente con l'approvazione dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato fino al 31 ottobre. Dopo di che, dimessosi il governo Zoli, le Camere verranno convocate a domicilio per il giorno in cui, esauritesi le consultazioni del Capo dello Stato con i capi-gruppo parlamentari e con gli ex presidenti della Repubblica, il presidente del Consiglio designato si presenterà dinanzi ad esse con tutto il governo ad esporre il suo programma.

Nella seconda Legislatura, come si ricorderà, il primo governo post-elettorale fu quello dell'on De Gasperi, l'ottavo, che cadde sotto il peso del voto di sfiducia della Camera dei deputati subito dopo la sua presentazione, nel luglio 1953.

Alla OM di Brescia raddoppiati i seggi FIOM

BRESCIA, 10. — Le elezioni alla O.M. di Brescia hanno visto una trionfale affermazione della CGIL che ha quasi raddoppiato i voti rispetto allo scorso anno, passando da 2 a 4 seggi. Ecco i dati:

Voti validi 2.309 (1957: 2277); CGIL 1.090 (609), seggi 4 (2), CISL 791 (997), seggi 3 (4), UIL 128 (672), seggi 2 (3).

Dal 46 al 67% la C.G.I.L. alla Buitoni di Sansepolcro

AREZZO, 10 — Le elezioni della commissione interna allo stabilimento Buitoni di S. Sepolcro (9 giugno 1958) hanno dato i seguenti risultati:

CGIL: 168 voti pari al 67,3 per cento (1957: 320 pari al 46,2 per cento; CISL 115 voti pari al 23,9 per cento; (CISL ed UIL 387 voti pari al 51,8 per cento); UIL 53 voti.

LA CGIL ha aumentato 88 voti pari al 22,1 per cento, la CISL e la UIL hanno perduto 191 voti pari al 22,1 per cento. I voti validi sono stati cento in meno dell'anno scorso.

Lo sciopero nel Ferrarese è stato esteso a tutti i lavori in compartecipazione

La nuova forma di lotta sarà ripetuta nelle giornate di venerdì e sabato - Respinte le provocazioni tentate dagli agrari con la complicità di alcuni collocatori

FERRARA, 10 — Il no degli agrari, ripetuto ancora una volta alle rinnovate proposte di accordo avanzate dai lavoratori, ha portato, come era inevitabile, all'inasprimento della lotta in corso nelle campagne. Oggi, infatti, lo sciopero si è esteso su tutti i lavori in compartecipazione, nei lavori in economia per l'allevamento del bestiame. E' stato un avvertimento che i lavoratori hanno voluto dare ai proprietari: la stessa forma di lotta si ripeterà per quarantotto ore venerdì e sabato; tutto il movimento confluirà poi nella manifestazione provinciale che avrà luogo a Ferrara per la fine della settimana con lo intervento del segretario della CGIL, compagno Luciano Romagnoli.

La tensione in tutta la provincia è al colmo. Le notizie che giungono dalle più importanti aziende dicono che gli agrari stanno ricorrendo alla provocazione, con l'aiuto dei collocatori comunali. Questi ultimi, infatti, cercano di mandare a lavorare nelle aziende dei piccoli proprietari ove lo sciopero non si attua sempre gli stessi braccianti in modo da affamare una parte dei lavoratori in lotta e metterli contro coloro che lavorano con i coltivatori diretti. Per portare avanti quest'opera di aperta provocazione, ispirata dalla parte più intransigente e reazionaria dell'Associazione agricoltori, si è arrivati a falsificare i libretti di lavoro, come è accaduto nell'azienda Scaramagli e Spinazzino.

Da parte dei lavoratori oggi, come nelle precedenti giornate di sciopero, è stata data la prova che alle provocazioni verrà risposto con fermezza ma senza dare ai grandi proprietari modo di rompere la unità della categoria. Ne è testimonianza il fatto che la manovra per affamare i braccianti con la complicità dei collocatori è ovunque fallita per l'opposizione dei braccianti i quali hanno deciso di dividere fra tutti il lavoro che rimane continuando lo sciopero nelle aziende capitalistiche e preparandosi ad estenderlo a tutte le colture, a quella del grano al momento del raccolto, qualora i grandi proprietari non avranno cambiato posizione ed accettato le richieste relative alla estensione della compartecipazione anche ai frutteti e al rispetto dell'imponibile di mano d'opera. Con questa tattica e con la piena unità i 70.000 braccianti ferraresi sono certi di ottenere in questa lotta un grande successo.

La Federmezzadri insiste presso Zoli per l'esonero dei contributi

Su mandato del Comitato esecutivo la segreteria della Federmezzadri nazionale ha chiesto di conferire con l'on Zoli per prospettargli il grave malcontento della categoria causato dal noto provvedimento governativo col quale si è elusa la richiesta dei mezzadri per l'esonero dai contributi unificati. L'on. Zoli ha risposto ieri invitando la Federmezzadri a «prospettare direttamente la questione ai ministeri competenti».

La Federmezzadri ha — come afferma un suo comunicato — ripetutamente fatto presente al ministro del lavoro e della previdenza sociale on. Gui i termini della questione e in vista della riunione del consiglio dei ministri che si svolgerà oggi ha rinnovato agli on. Gui e Colombo le richieste di esonero dei mezzadri dal pagamento dei contributi unificati. La questione per la grande importanza che riveste sarà oggetto della riunione del Consiglio nazionale della Federmezzadri che come è noto si riunirà a Firenze il 13-14 corrente mese.

In sciopero da dodici giorni i minatori di S. Nicola

S. NICOLA DALL'ALTO, 10. I duecentosessanta minatori di S. Nicola Dall'Alto sono in sciopero da 12 giorni per la mancata corresponsione dei salario. Questa mattina si è svolta una manifestazione davanti alla sede del municipio chiedendo di essere pagati. La posizione del padrone della miniera non è finora cambiata; si ostina a non pagare il salario arretrato ormai da circa un mese. La motivazione dell'azione padronale è veramente scandalosa. Il mancato pagamento dei salari, infatti, ha tratto origine dal fatto che il padrone vuole che i minatori facciano la spesa esclusivamente presso la bottega del fratello in modo da poter guadagnare anche sulla misera spesa dei minatori. Nel corso della manifestazione di oggi i lavoratori hanno espresso la decisione di continuare lo sciopero finchè non si sarà giunti ad un accordo e al pagamento del salario arretrato.

Oggi a Napoli un'assemblea contro i licenziamenti

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 10 — Domani, nel corso di una grande assemblea di dirigenti e quadri sindacali unitari delle fabbriche e delle categorie, saranno decise le proposte che la classe operaia napoletana, i lavoratori e la Camera Confederale del Lavoro tarano alla popolazione per condurre una grande battaglia in difesa delle industrie.

Intanto ieri sera, sotto la spinta degli avvenimenti, si è riunito il Comitato Esecutivo della CISL per esaminare la grave situazione esistente nelle fabbriche.

Alle altre si è aggiunta oggi la notizia del licenziamento di una intera squadra, dodici operai, del cantiere navale Pellegrino.

Una delegazione unitaria della Commissione Interna dell'IMN di Bagnoli si è recata stamani a Roma per sollecitare dai Ministeri del Lavoro e delle Partecipazioni statali la convocazione della riunione stabilita per il giorno 15 nel corso della quale dovranno essere esaminati i problemi e le prospettive della azienda.

Intanto le maestranze dell'ILVA di Torre Annunziata, dell'Eternit di Bagnoli e della Società Esercizi Bacini napoletani (SEBN) hanno respinto i tentativi delle rispettive direzioni di procedere ad altri licenziamenti e si apprestano a dare battaglia.

Questa lotta non esprime solo la decisione di non tollerare oltre lo stillicidio della smobilitazione delle nostre fabbriche ma di porre con chiarezza il problema di che cosa si intenda fare per l'industria napoletana. Si vogliono cioè realizzare gli impegni legislativamente perfezionati quali, ad esempio, l'applicazione dell'art. 2 della legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno che assegna al sud il 40% dei nuovi investimenti industriali? C'è un piano quadriennale dell'IRI? E dei 360 miliardi che toccano al Mezzogiorno quanti se ne vogliono investire a Napoli?

MILANO — Uno dei due operai morti nel crollo di un capannone in costruzione alle officine Green. Le due salme sono state liberate dai vigili del fuoco dopo alcune ore di lavoro (Telefoto)

RILEVATA IERI DA UN CONTATORE «GEIGER»

Pioggia radioattiva su Savona durante un violento temporale

Il fenomeno non ha per fortuna assunto proporzioni pericolose - Una tromba d'aria ha semidistrutto due stabilimenti balneari - Una frana sull'Aurelia

SAVONA, 10. — Un violento nubifragio, che ha investito oggi la zona periferica di Savona, verso Vado Ligure, ha rovesciato sulla città e sulla riviera scrosci di pioggia che presentava tracce di radioattività. La notizia ha trovato conferma da parte di uno studioso dei problemi di elettronica, il prof Guido Silva che è titolare di un laboratorio elettronico e che ha costruito un contatore Geiger col quale ha potuto rilevare la presenza di elementi radioattivi nell'atmosfera.

Il rilevamento è avvenuto nel culmine del nubifragio, verso le 8,30 del mattino, quando rovesci violenti di pioggia si sono abbattuti causando, tra l'altro, numerosi allagamenti e la caduta di alcune frane sulla via Aurelia.

Il prof. Silva ha premesso di non essere competente nel campo della radioattività, ma ha aggiunto di aver rilevato senza possibilità di dubbio, la presenza, abbastanza rilevante, di elementi radioattivi che sono stati registrati dall'apparecchio Geiger. Si tratta — ha aggiunto — di una quantità non pericolosa, che tuttavia non ha potuto essere valutata mancando all'apparecchio la scala graduatoria. Il rilevatore, infatti funziona sul principio dello scintillamento e della registrazione acustica, consentendo praticamente soltanto il rilevamento della radioattività senza peraltro misurarla esattamente.

Lo studioso tuttavia ha assicurato che il fenomeno, che è cessato col finire del nubifragio, non ha assunto proporzioni pericolose ed è stato di breve durata.

Se la radioattività costituisce l'elemento non appariscente ma grave del nubifragio abbattutosi su Savona, ben più spettacolari sono state le conseguenze di una violenta tromba d'aria che ha investito, verso mezzogiorno, la spiaggia delle Fornaci. Il fortunale, dopo la prima «punta» registrata nelle ore del mattino, ha avuto una sosta ed è poi ripreso con violenza poco dopo le ore 12. Ed è stata in questa seconda «ondata» che una tromba d'aria di eccezionale violenza si è abbattuta su corso Vittorio Veneto. Due stabilimenti balneari, l'«Olimpia» e il «Colombo» sono stati investiti in pieno e colti proprio mentre era in corso il montaggio delle cabine, rimesse a nuovo dai proprietari. La tromba d'aria ha abbattuto e scoperchiato le cabine scagliando in aria tavole e tetti di eternit che sono stati ridotti in frantumi, e scaraventati sull'asfalto di corso Vittorio Veneto. Per fortuna non si registrano vittime, ma i danni subiti dagli impianti sono gravissimi.

Rilevanti anche i danni subiti da alcuni negozi cittadini a causa degli allagamenti che hanno accompagnato la violenta pioggia del mattino. Praticamente, l'intera città «bassa» è stata allagata.

Maltempo nel Settentrione

MILANO, 10. — Piove a Milano da questa mattina con insistenza, ed a tratti la pioggia assume carattere temporalesco. La temperatura è diminuita notevolmente.

Un violento nubifragio ha investito parecchie località del Veneto. Nella zona di Chioggia, la tempesta ha interrotto per oltre un'ora il traffico marittimo e terrestre. La città è stata in parte allagata dal mare. I pescherecci, che si trovavano al largo, hanno cercato riparo nei porti e nelle insenature della costa adriatica.

In provincia di Treviso il maltempo ha provocato danni alle colture e allagato la campagna. Sul Pian del Consiglio, nel comune di Fregona, un fulmine si è abbattuto sul complesso alberghiero «Stella Alpina», vi ha appiccato il fuoco e provocando gravi danni.

Nella Valle d'Aosta, sopra i duemila metri di quota, è caduta una leggera nevicata, più in alto lo strato nevoso ha toccato i 10 centimetri di spessore. Al valico del piccolo San Bernardo il traffico si svolge con difficoltà, giacchè la neve ha reso viscido il fondo stradale. Il passo del Gran San Bernardo, invece, è ancora bloccato e squadre di operai procedono allo sgombero della neve che in taluni punti raggiunge i sette metri.

Su tutto l'Acquese e sulle valli Bormida ed Erro piove ininterrottamente da oltre ventiquattro ore; complessivamente sono caduti, in due giorni, 53 millimetri di acqua. Da ventiquattro ore piove anche su tutto l'Alto Adige. Sui crinali alpini nevica, ma i passi, compresi quello dello Stelvio, il più alto d'Europa, vengono mantenuti sgomberi dalle squadre dell'ANAS. Tutti i torrenti, e particolarmente il Passiro e l'Isarco, sono in piena.

VISITATE LA

VI FIERA di ROMA

CHIUSURA DOMENICA 15

METROPOLITANA — Autobus 93 (da Termini) e 123 (da San Paolo);

LINEE SPECIALI: G (da Piazza Venezia, tutti i giorni dalle ore 9); R (da Piazzale Flaminio, tutti i giorni pomeriggio, festivi dalle ore 10); S (da Piazza Bologna, sabato pomeriggio, festivi dalle ore 10); U (da Piazza Ungheria, sabato pomeriggio, festivi dalle ore 10);

7 operai edili hanno perso la vita nella giornata di ieri in una sanguinosa catena di sciagure sul lavoro

Numerosi i feriti - Una volata di mine investe, per lo scoppio anticipato, una squadra di minatori - Un masso, a Genova, ha investito cinque lavoratori uccidendone uno e ferendo gli altri - Gli altri sinistri a Milano, Enna, Palermo

MILANO, 10 — Un padiglione, in costruzione sopra un'area di un piccolo stabilimento alla periferia di Milano, in via Forze Armate 213, è crollato di schianto oggi travolgendo quattro muratori intenti al lavoro: due hanno trovato orribile morte per schiacciamento e soffocamento, un terzo ha riportato ferite gravissime e un quarto ferite lievi.

Il crollo del soprallzo è avvenuto verso le 16,40 circa, proprio nell'officina di fronte hanno udito uno schianto, come di terremoto. Pochi attimi per correre nel cortile e la visione era di un cumulo di macerie avvolto da un nembo di polvere che la pioggia scrosciante stava soffocando.

I lavoratori dell'officina, la Green-Gas, che produce cucine a gas, hanno dato di piglio alle scale a pioli presenti nel cortile e sono saliti per soccorrere i muratori: i due feriti sono stati subito estratti dalle macerie, per gli altri due lavoratori morti si è dovuto attendere l'arrivo dei pompieri. Le due vittime del tragico crollo sono Angelo Fusarpoli, di 34 anni, da Pavia e Bernardo Mazzi, di 48 anni, da Bergamo.

I due feriti, Serafino Tempio di 21 anni e Italo Montanari, di 27 anni, sono stati trasportati all'ospedale Ancelli. Il Tempio per la sospetta frattura della colonna vertebrale e in stato di choc, con prognosi di 40 giorni. Il Montanari per lesioni varie non gravi, giudicato guaribile in 15 giorni.

La sciagura di Saluzzo

SALUZZO, 10 — Un operaio è rimasto ucciso e tre altri hanno riportato ferite per lo scoppio anticipato di una mina, che ha provocato l'esplosione di altre, avvenuto in una galleria fra Calcinere e Pesana.

Le vittime della grave sciagura sono Domenico Comico di 45 anni, da Marsi (Cosenza), che è morto, Agazio Ritano di 41 anni, ricoverato con prognosi riservata, Giuseppe Franco di 26 anni e Paolino De Angelis feriti leggermente.

L'esplosione si è verificata alle 2,30 di stanotte nella galleria che si sta scavando in località Cornaschi di Paesana, in Valle Po. Cinque minatori avevano iniziato il loro turno alle 22 e l'avrebbero terminato alle 6. Mentre procedevano nel loro lavoro, lo scoppio anticipato di una mina faceva esplodere successivamente una intera «volata» di cariche collegate. L'unico dei cinque operai è rimasto qui indenne tra il gran fragore delle schegge rocciose lanciate per un vasto raggio e stato Pietro Barra, del luogo, medicato poi sul posto per alcune lievi escoriazioni, è ora sul luogo della sciagura per procedere alle indagini di rito.

Ucciso da un macigno

GENOVA, 10 — Cinque operai sono stati investiti da un grosso macigno in una cava di pietra a Panigaro, sulle alture di Sestri. Ponente. Un operaio, il 47enne Domenico Melecca, è deceduto, gli altri Antonio Parodi, d. 53 anni, Pietro Roggerone, d. 29, Elmo Silvestri, d. 26 e Renato Travalgino, d. 27, hanno riportato ferite varie, che i sanitari dell'ospedale di Sestri P. hanno giudicato guaribili in 15 giorni.

Il sinistro è avvenuto nel pomeriggio, poco prima del termine del lavoro. Forse a causa di alcune infiltrazioni d'acqua, il macigno si è improvvisamente staccato dalla parete rocciosa sovrastante la cava. Uno dei cinque operai, il Parodi, che ha visto per primo rotolare verso il basso il grosso macigno, ha dato l'allarme. Tutti e cinque gli operai si sono rifugiati dietro uno scavatore, ma la massa pietrosa ha investito il mezzo e gli uomini. Soccorsi da altri compagni di lavoro, e successivamente dai vigili del fuoco, i cinque operai sono stati estratti dal terriccio e trasportati con autoambulanze e macchine di passaggio all'ospedale di Sestri. Il Domenico Melecca vi giungeva però cadavere: egli aveva riportato lo sfondamento del torace e della base cranica.

Il crollo a Enna

ENNA, 10 — In contrada Gerasello, tra Enna e Barrafranca, per l'improvviso cedimento delle parti superiori di un pozzo artesiano in costruzione, alcuni operai sono rimasti sepolti sotto il materiale franato. Nel crollo sono rimasti investiti quattro operai, due dei quali sono morti. Gli altri due — Antonio Modica, di 18 anni, ed Antonino Leonardi, di 55 — sono rimasti feriti e sono stati trasportati all'ospedale di Enna dove sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 10 e 30 giorni.

I vigili del fuoco, prontamente accorsi sul posto, hanno subito iniziato la rimozione dell'ammasso terroso che ricopriva i corpi delle due vittime e dopo qualche ora sono riusciti a portare alla superficie il 18enne Giovanni Lo Faro. Solo nel tardo pomeriggio è stato possibile recuperare il corpo esanime dell'altra vittima, il 18enne Salvatore Abate.

Lo scoppio di Palermo

PALERMO, 10 — Nella frazione Ciaculli, alla periferia di Palermo, dove sono in corso lavori per la posa di tubi per l'acquedotto, pare per lo scoppio prematuro di una mina, un operaio è morto e tre altri sono rimasti feriti. E' deceduto per le ferite riportate il 26enne Salvatore Zaino, da Petilia Policastro (Reggio Calabria); l'operaio Alfredo Silicani, da Pietrasanta Ligure, ha riportato gravi ferite alla faccia ed altre parti del corpo. Gli altri due operai hanno riportato ferite leggere.

Partirà il 3 luglio la missione economica per la Cina popolare

In vista della partenza per la Repubblica popolare cinese della commissione italiana per i rapporti economici, i ministri Pella e Carli riceveranno stamani al Viminale i membri della missione che è diretta dal sen. Teresio Guglielmone. Alla riunione parteciperà anche il presidente dell'Istituto per gli scambi con l'estero e un gruppo di esperti.

GLI SCRITTI GIOVANILI DI GRAMSCI

LA FORMAZIONE INTELLETTUALE

II

Sensibilmente diverso ci si presenta invece il panorama della formazione intellettuale di Gramsci. Fino dai primissimi scritti, il rigore intellettuale è troppo intrinsecamente divenuto un costume mentale e morale del giovane Gramsci perchè egli potesse farsi vittima di qualche «elegante dilettantismo filosofico che non è meno peggio e più serio dell'ignoranza e dell'incomprensione». Ma i maestri che sono più vicini al suo cuore o coi quali la sua mente più intensamente discute sono gli artefici della rinascita idealistica o i critici della tradizione politica socialista, da Renato Serra «uomo nuovo dei nostri tempi, che tanto ancora avrebbe potuto dirci e insegnarci» (p. 12) a Gaetano Salvemini, cui forse va ricollegato lo stimolo alla conoscenza e allo studio della concreta realtà sociale, per un «genere di letteratura... poco coltivato nella patria degli scrittori di sonetti e di canzoni arcadiche».

Ma, come la riflessione sulla rivoluzione in Russia faceva emergere e venire a drammatico confronto con le nuove esperienze la particolare accezione volontaristica ed antimeccanicistica del marxismo gramsciano, così la graduale assimilazione dell'hegelismo faceva risaltare in un contrasto sempre maggiore la polemica coi riformisti, e la necessità di aprire una strada nuova al socialismo italiano: «Siamo avvelenati da un'educazione riformistica che ha distrutto il pensiero, che ha impaludato il pensiero, il giudizio contingente, occasionale, il pensiero eterno, che si rinnova continuamente pur mantenendosi immutato — scriveva Gramsci il 21 novembre 1917 in un articolo che è un esame di coscienza e che deve essere considerato un documento essenziale della svolta che in lui si attuò all'indomani della rivoluzione d'ottobre —. Siamo rivoluzionari nell'azione, mentre siamo riformisti nel pensiero: operiamo bene e ragioniamo male. Progrediamo per intuizione più che per ragionamenti; e ciò porta a una instabilità continua, a una continua insoddisfazione: siamo dei temperamenti più che dei caratteri. Non sappiamo mai ciò che i nostri compagni potranno fare domani; siamo disabituati al pensare concreto, e perciò non sappiamo fissare ciò che domani si debba fare, e se lo sappiamo per noi, non lo sappiamo per gli altri, che ci sono compagni di lotta, che dovranno coordinare i loro sforzi ai nostri sforzi».

Immediatamente, questo approfondimento di prospettiva si estrinsecava nella richiesta di un «organo nuovo» del movimento operaio «accanto al giornale, alle organizzazioni economiche, al partito politico, un organo disinteressato, che fosse il lievito perenne di vita nuova, di ricerca nuova, che favorisse, approfondisse e coordinasse le discussioni, all'infuori di ogni contingenza politica ed economica»; porrà capo di lì a poco, innestandosi in quella trama di rapporti fra cultura e socialismo che costituiscono uno dei costanti punti di riferimento negli scritti del giovane Gramsci, alla proposta di un'associazione di cultura «con scopi di classe e limiti di classe», intesa come «un istituto proletario, con caratteri finalistici» (p. 143). Ma chi guardi con attenzione ai motivi coi quali Gramsci fa presente la necessità dell'associazione di cultura, dell'«organo nuovo» («Non esiste la convinzione ferma diffusa. Non esiste quella preparazione di lunga mano, che dà la prontezza del deliberare in qualsiasi momento, che determina gli accordi immediati, accordi effettivi, profondi che rafforzano l'azione») o ponga mente ai compiti che ne sono indicati nel discutere i «problemi filosofici, religiosi, morali che l'azione politica ed economica presuppone, senza che gli organismi economici e politici possano in sede propria discuterli e propagandarne le soluzioni proprie» (141), avvertirà che il discorso verte su organismi e istituzioni politiche, e che qui è dato scorgere il primo germe di una critica radicale alla concezione e alla dottrina riformista del partito della classe operaia.

Senza dubbio, volere scorgere in queste espressioni una prima formulazione della concezione gramsciana del partito come «individuale collettivo» sarebbe eccessivo e costituirebbe la «sollecitazione» di un testo, sia pure alla luce di una precisa direzione nella quale si muoverà successivamente il pensiero di Gramsci. E' certo però che, a partire da questo momento, la sua ricerca comincia a muoversi più rapidamente in un senso determinato e la presa di coscienza dei limiti da correggere nella direzione del socialismo italiano si fa aggressiva ed incalzante. Dalla critica delle università popolari, «surrogato» delle università pubbliche, che davano il sapere senza la formazione della scienza e in cui «la personcina pretenziosa del conferenziere soverchia l'opera modesta del maestro, che pure sa di parlare a degli incolti» (p. 61) il discorso trapassa alla polemica contro quei riformisti che, come il Treves, avevano «ridotto la dottrina di Marx a uno schema esteriore, a una legge naturale, fatalmente verificantesi all'infuori della volontà degli uomini», «dottrina dell'inerzia del proletariato» (p. 151); dalla rivendicazione pei lavoratori, contro ogni pretesto di specializzazione professionale, di «una scuola in cui sia data ai fanciulli la possibilità di formarsi, di diventare uomo, di acquistare quei caratteri generali che servono allo svolgimento del carattere» si trapassa, in polemica con Camillo Prampolini, alla critica dello schema di comodo del proletariato, considerato come un «vecchio fanciullo» «che non matura mai, che non evolve mai, che non diventa mai l'*Essere evolutivo finale* che pure si aspetterebbe dover finalmente sbocciare dopo tanta lenta evoluzione, dopo tanta perseverante opera di educazione evangelica» (pagine 240-241).

Alla fine della guerra ed alla vigilia del grande movimento di masse degli anni 1919-1920, questi elementi originali che si presentavano nel pensiero di Gramsci sono già incorporati nella considerazione della viva realtà del paese, nella visione dei compiti nuovi che si ponevano al movimento socialista italiano dopo le trasformazioni apportate dalla guerra nella società italiana, primo fra tutti quello di modellare la «coscienza nuova, di classe», sorta «non solo nell'officina, ma anche nella trincea, che offre tante condizioni di vita simili a quelle dell'officina» col fine di «diventare l'Antistato preparato a sostituire la borghesia in tutte le sue funzioni di classe dirigente» (p. 339). E' in questa consapevolezza che la istituzione e il movimento dei consigli affonderanno le loro radici e la loro giustificazione ideale.

ERNESTO RAGIONIERI

STA PER INIZIARE IL SESTO FESTIVAL DELLA CANZONE

Gli scandali e la RAI grandi assenti a Napoli

Manca quest'anno la beata, giocosa atmosfera di intrallazzi che ha contraddistinto finora la manifestazione napoletana — L'azione «moralizzatrice» dell'Associazione della Stampa

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 10

Siamo arrivati, finalmente, alla immediata vigilia del VI Festival di Napoli, che prenderà l'avvio domani sera al solito, scomodissimo Teatro Mediterraneo, un teatro che ha la particolarità di essere lontano da tutto: dagli alberghi, dalle trattorie, dalle redazioni dei giornali, dai telefoni. Comincia, per i giornalisti al seguito della manifestazione, il solito calvario lungo i quattrocinque chilometri che dividono la stupefacente Mostra d'Oltremare (delle quale nessuno è mai riuscito a spiegarci l'utilità), con il centro cittadino. Ma questa volta non posso lamentarci. Organizzatori supremo del Festival e nientemeno che l'Associazione della Stampa napoletana, cioè siamo noi stessi. Qualcuno, anzi, ha voluto attribuire a questa circostanza il clima di insolita armonia che sembra regnare dietro le quinte di questo Festival, già battezzato dai napoletani «Il Festival senza schiaffi», definizione questa che sembra riassumere, per chi abbia seguito le precedenti, la assoluta singolarità dell'manifestazione odierna.

Gli schiaffi

Tutti ricordano qui, con una punta di malcelata nostalgia, il Festival dell'anno scorso, la scena, bellissima di Marotta esclusa, che schiaffeggiava in piena Galleria un autore più fortunato di lui, il consapevole cartella di sfida lanciata come era prevedibile, a «tarallucci e vino», gli insultocati manifesti con i quali il «Comitato d'agitazione» degli autori chiamava il popolo napoletano a testimone dell'ingiustizia che si era voluta arrecare a loro, alla musica, e, in definitiva, al «buon nome di Napoli e della sua canzone» sempre tirata in ballo e, troppo, sempre a sproposito.

E poi le minacce di irruzione della sala, di gesti disperati da parte di qualche isolato «bombardiere», e la Polizia che perquisiva i giovani dall'aspetto più truculento all'ingresso del teatro, e infine, l'ultima sera, l'appello della stampa napoletana «Napoli, tutta l'Europa ti guarda» (e era l'Europa televisiva) l'un e l'altra piacevolissimo, che ricercava le dispute canore del principio del secolo, reso più drammatico dalle incerte e alterne notizie sul tavolo, presente in sala sotto forma di cospicui cerotti, applicati generosamente sulle braccia nude delle signore. Che ci ridara, quest'anno, una simile atmosfera? Nessuno forse, anche se non è per detta ancora l'ultima parola. Certo però che la rappresaglia etichetta della Associazione della Stampa ha un po' raffreddato gli ardori delle male lingue, che potevano trovare capace amplificatore nei giornalisti dell'Ancporta Galleria, oggi trasmutati e repressi dallo spirito di corpo, rarissimo tra i colleghi napoletani.

Non c'è bisogno chiarire che, mancando i pettegolezzi, le voci, i «sentito dire», si è avuto anche quest'anno, perchè stampa e manifestazione resta sempre un Festival di canzoni. Siamo però ben lungi da quella beata, giocosa atmosfera di scandalo, di intrallazzo, di aperte e concamate «pastette» che negli anni scorsi accompagnarono le cronache del Festival di Napoli. Per certe cose, bisogna riconoscerlo, c'è anche la RAI.

Ne siamo, però, ha abbandonato del tutto le speranze. A questo proposito i più informati hanno notare che in realtà la calma è più apparente che reale. L'etichetta, infatti, è cambiata alla RAI se è ostetrica l'Associazione della Stampa, ma la sostanza resta. Le case discografiche e musicali continuano a dominare il campo ed è di qui che, all'ultimo momento, ci possono venire delle piacevoli sorprese. Cominciamo intanto col rilevare che fra i cantanti non regna l'atmosfera migliore, ed è questo sempre un buon segno. Anzitutto occorre parlare degli «esclusi», dei quali però, in fin dei conti, si tende sempre col dire pochi e dei presenti. Nella Pisa ha rinunciato. Lo ha fatto in modo sufficientemente teatrale perchè nessuno potesse pensare che l'esclusione sia partita da altri che da lei stessa. Sappiamo però che la «signora» avrebbe accettato di buon grado di essere presente, e non fosse stato per la sua casa musicale, la RCA. I dirigenti della RCA pare siano rimasti sfavorevolmente impressionati dall'elenco dei cantanti, tra i quali ci sono taluni ritenuti non di qui di apparire al fianco della «signora», la cui presenza avrebbe a detta della rappresentanza di certe case discografiche, un po' troppo di parte. Ma la RCA non ha molte cose alle quali pensare, ma il «suo» Festival non manca mai di appassionarla, di farla parlare, e, da domani sera, cantare. Verrà fuori questo «motivo»? A quel che abbiamo potuto sentire fin qui qualcuno potrebbe ben esserci. Vi sono alcune canzoni briose, scelte. Si spera molto, per esempio, in «O' Pallunemo» di Cotti, e in Taranto che la cantera Cotti scrisse una volta per il popolare cantante e attore il famoso «Ciccio formaggio», e si spera che il successo abbia a ripetersi. Certo che la piccante di Taranto, cantata oltrechè presentata da Fausto Fortora e Fulvia Colombo, ci sembra assai positiva. La esclusione di Modugno, invece, oggetto stando ai suoi dischi, di una specie di polemica della parte del mondo della musica leggera contro di lui, un punto a sfavore. Non bisogna dimenticare che l'anno scorso il vero successo fu il suo, con «Lu maritu».

Ora naturalmente ci sono i cuori «contenti», che qua, ad ogni buon conto, qua e là annunciano un «concerto festivaliero». Non sono, bisognerà, come al solito.

Gli «esclusi» naturalmente accusano di «complicità» i membri della Giuria tra i quali non sarebbe presente alcun musicista «scaglia», e affermano che «concerti» 20 canzoni a 300 come si fatto in dodici ore non è cosa che poco serva. Avranno ragione, non diciamo di no, ma per quel tempo, con un tale Festival, presente sempre una minoranza, rispettosa partecipante, e tutte gli altri profittano.

Vi dobbiamo registrare le «voci», perchè tutti lo fanno ma non possiamo assicurare che le lamentele sono sempre le stesse.

ARTURO GISMONDI

«Grossi» esclusi

A questo proposito si deve notare che la assenza maggiorana a due cantanti appartiene a due etichette la «Vis Radio» e la «Voce del Padrone». Le case, si sarebbero state così gli organizzatori, in lotta di risparmio, avrebbero chiesto alle due case discografiche di sopprimere il loro «cavallo» di razza, la Nella Pisa e quella di Fausto Cigliano. Le due case avrebbero opposto che se si avrebbero arestato le anche tutte, ma con tutti i cantanti. Prendere o lasciare, gli organizzatori hanno preso la seconda, totalmente escluso la CETRA-FONIT, con Claudio Villa, il «re» Bonolis, Achille Togliani e tutti gli altri «grossi», escluso la RCA con Nella Pizzi, presente al completo le due succennate case di dischi. A questo punto però gli organizzatori ci pongono che si è voluto dare quest'anno un carattere più «napoletano» al Festival, e che questo criterio ha guidato la scelta dei cantanti. In effetti l'argomento regge per i cantanti della «Vis Radio» capeggiati ancora una volta dalla onnipresente Gloria Christian (non c'è Festival senza Gloria!) ma non per la «Voce del Padrone» e per i vari Luciano Virgili (bolognese), Mario Del Frate (romano), Claudio Terni (emiliano), o per Cristina Dorio romagnola di Portomaggiore di Ravenna, poi stata a Napoli, probabilmente, alla quale è stata affidata una canzone che contiene il seguente verso: «L'uomo ch'a sposa se fa piccirillo - ll'uomo ch'a sta ... m'accide pe ... - ch'se fa masto ... - ecc.» La grazia e Cetrina è terrorizzata, ma la «Voce del Padrone», dopo aver'a lanciato a San Remo un'ondata tentare al massimo il successo.

Lo scopo andare avanti, la Sagra del Festival «napoletano» è nemmeno, abbiamo visto, per le canzoni della casa prescelte. Ancora una volta dunque la RAI si presta a «operazioni» con i suoi mezzi, microfono e televisione, una manifestazione che tratterà fior di milioni alle case discografiche e musicali private contro gli interessi della CETRA-FONIT, che è la casa di proprietà della RAI stessa. Sappiamo che sul proposito le ragioni di questo improvviso abbandono da parte della RAI, di mamma Cetra che l'ente stesso ha creato e affermato, e qui vi sedono, certamente le vere ragioni di scandalo, al contrario delle quali gli schiaffi di Marotta in Galleria sono pittoreschi quisquilie.

Il Controfestival

Qualcuno vedrà alla sua che la politica di tacere sia un contorno del l'azione pubblica a danno di quella di Stato cerca fino a tre pretendere, che so, Claudio Terni ad Achille Togliani. Non sorriderebbe più, però, se potesse, alla fine del prossimo semestre, gettare uno sguardo sui bollettini della Società Autori Editori, o gli bilanci, quelli veri, delle case discografiche.

Ma lasciamo andare. Qualcuno di dimenticare che dopo tutto si tratta di una manifestazione artistica della quale, secondo la parola espressione dei giornali di qui, «tutta Napoli attende il nuovo da cantare». E in effetti Napoli ha molte cose alle quali pensare, ma il «suo» Festival non manca mai di appassionarla, di farla parlare, e, da domani sera, cantare. Verrà fuori questo «motivo»? A quel che abbiamo potuto sentire fin qui qualcuno potrebbe ben esserci. Vi sono alcune canzoni briose, scelte. Si spera molto, per esempio, in «O' Pallunemo» di Cotti, e in Taranto che la cantera Cotti scrisse una volta per il popolare cantante e attore il famoso «Ciccio formaggio», e si spera che il successo abbia a ripetersi. Certo che la piccante di Taranto, cantata oltrechè presentata da Fausto Fortora e Fulvia Colombo, ci sembra assai positiva. La esclusione di Modugno, invece, oggetto stando ai suoi dischi di una specie di polemica della parte del mondo della musica leggera contro di lui, un punto a sfavore. Non bisogna dimenticare che l'anno scorso il vero successo fu il suo, con «Lu maritu».

Ora naturalmente ci sono i cuori «contenti», che qua, ad ogni buon conto, qua e là annunciano un «concerto festivaliero». Non sono, bisognerà, come al solito.

Gli «esclusi» naturalmente accusano di «complicità» i membri della Giuria tra i quali non sarebbe presente alcun musicista «scaglia», e affermano che «concerti» 20 canzoni a 300 come si è fatto in dodici ore non è cosa che poco serva. Avranno ragione, non diciamo di no, ma per quel tempo, con un tale Festival presente sempre una minoranza, rispettosa partecipante, e tutte gli altri profittano.

Vi dobbiamo registrare le «voci», perchè tutti lo fanno ma non possiamo assicurare che le lamentele sono sempre le stesse.

ARTURO GISMONDI

Lo Scià dipinto di blu

Osservi attentamente, il lettore, queste due foto. Si accorgerà che sono una sola, scattata da un «reporter» dell'AP a Honolulu, per ritrarre lo Scià di Persia in vacanza mentre gioca a «tavola reale» (naturalmente) con due signore di Los Angeles. Tutti i particolari mostrano l'identità. Senonchè, nella immagine in alto, lo Scià appare a torso nudo mentre nella sottostante gli è cresciuta addosso una maglietta a righe attillata ed anche le mutandine da bagno gli si sono convenientemente allungate. La metamorfosi è dovuta alla «Stampa» di ieri che, con una «pruderie» perlomeno eccessiva, ha operato il sapiente ritocco, giungendo a velare una gamba troppo nuda della signora alla sinistra dello Scià!

Marisa Del Frate dopo i successi del Festival di La Spezia, organizzato dai frati Cappuccini, si appresta a rinnovare i trionfi del Festival di Napoli. Poi farà la sonbrette con Macario. Nella foto un momento di riposo, fra una prova e l'altra, nel mare di Napoli

SI DICE COSI'

«Per favore mi dia una marca..»

Per [illegible] — Egregio signor Tonio Pelaia Venezia — la sua [illegible] Non [illegible] Giorgio Morelli. Non si può dire che nel Barbaro dominio [illegible] si sia mostrato tenero verso le parole imperversanti [illegible] più diffuse e [illegible]. Eppure anche lui [illegible] sempre [illegible]

Non [illegible] Antonio Pelaia [illegible] ne, tanto più che la sua fortuna [illegible] per un [illegible] Ma [illegible] di aver scritto [illegible] parlare di certe [illegible] di adesso che [illegible] equivale a [illegible] apparecchio pubblico. Naturalmente [illegible] con una [illegible] Ma [illegible] di aver scritto [illegible] parlare di certe [illegible] equivale a [illegible] apparecchio pubblico. Naturalmente [illegible] [illegible] Pelaia [illegible] Sì, [illegible] Sì, [illegible] Sì,

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle « Voci della città »

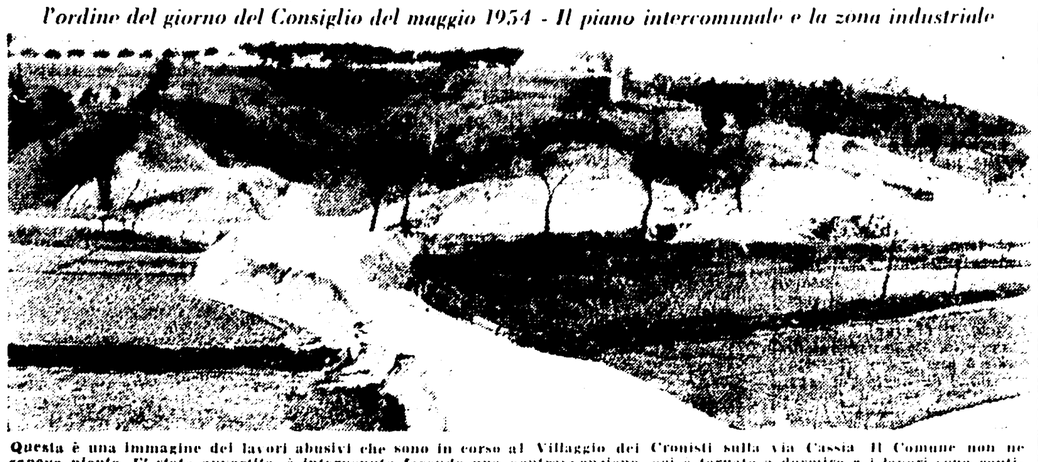
Cronaca di Roma

Telefefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

LA DISCUSSIONE IN CAMPIDOGLIO SUL NUOVO PIANO REGOLATORE

"Asse attrezzato,, e centri direzionali a est per evitare lo sviluppo caotico della città

L'intervento del compagno Piero Della Seta - Lo schema del CET rispetta sostanzialmente l'ordine del giorno del Consiglio del maggio 1954 - Il piano intercomunale e la zona industriale



Questa è una immagine dei lavori abusivi che sono in corso al Villaggio dei Cronisti sulla via Cassia. Il Comune non ne sapeva niente. E' stato avvertito, è intervenuto facendo una contravvenzione, poi è tornato a dormire e i lavori sono continuati e continuano tuttora da un paio di mesi abbondanti. La zona sta cambiando letteralmente faccia, si profila chiaramente una lottizzazione, ma nessuno si muove. Così si fa il piano regolatore con i d.c. al Comune

Un denso intervento del compagno Piero Della Seta ha caratterizzato la seduta di ieri del Consiglio comunale dedicata all'esame dello schema del nuovo piano regolatore. Il consigliere comunista si è particolarmente soffermato su tre aspetti del piano stesso, che ne costituiscono l'ossatura: l'asse attrezzato, i centri direzionali e la zona industriale, confutando efficacemente le critiche *non sempre disinteressate* che vengono mosse contro questi punti cardinali dello schema elaborato dal CET.

Nella prima parte del discorso, *Della Seta* ha esposto alcune considerazioni generali. Egli ha dato atto al Sindaco del modo deciso con cui la discussione sul piano regolatore è tornata finalmente in aula. Ciò significa una prima sconfitta di coloro che, dietro lo schermo *di più o meno approfondite prese* di posizione contro questo o quell'aspetto del piano, nascondono in verità il desiderio di *combattere* qualsiasi iniziativa che tenda a pianificare lo assetto urbanistico della città.

Lo schema presenta una lacuna, del resto riconosciuta dallo stesso CET. Esso prescinde troppo dai legami con l'hinterland: un piano regolatore non può risolversi nell'ambito del territorio comunale, ma deve tenere presente l'interesse dei comuni che gravitano intorno alla città. Tuttavia - ha affermato Della Seta - lo schema deve essere ugualmente approvato, senza attendere l'adozione di un piano intercomunale o territoriale. La lacuna da tutti riconosciuta potrà essere superata in un secondo tempo.

Le premesse che stanno alla base dello schema sono state fissate nell'ordine del giorno che il Consiglio comunale approvò nel maggio del 1954. Il consigliere comunista le ha così riassunte: salvare il centro storico soffocato dalla pressione edilizia; frenare il caos urbanistico e la speculazione sulle aree che ne è la causa spezzando l'estensione della città a macchia d'olio e decentrando determinate attività e abitazioni; lo sviluppo della zona industriale e prevederne altre.

Lo schema del CET risponde a queste premesse. Per salvare il centro storico lo schema offre la soluzione della espansione della città prevalentemente a sud-est, attraverso l'asse attrezzato e i centri direzionali di Pietralata e di Centocelle, oltre a quello dell'EUR.

L'asse attrezzato è la grande arteria destinata a convogliare il traffico veloce e pesante, mentre quello che attraverserebbe il centro storico, si sdoppierebbe in altre, mod. La sua funzione appare prevalentemente nel futuro assetto della città, e non è un caso che contro di esso si appuntino gli strali dei critici del piano regolatore. Una delle ragioni che vanno sostenendo la colata che non vogliono l'asse attrezzato è il costo: la cifra di 110 miliardi di costo dell'opera. Vale la pena — essi dicono — di spendere quella cifra?

Il consigliere comunista ha risposto in modo affermativo. I cento duecento miliardi, di cui dice del comune sono il frutto di una politica che si articola in una città che manca di uno sviluppo organico. Una politica senza prospettive porta, sempre ad un dispendio del pubblico danaro. Della Seta ha fatto il caso dove non è stato affrontato il piano di rammodernamento con la conseguenza che ogni anno il comune deve spendere un miliardo senza che i servizi pubblici risentano di un effettivo vantaggio. La grande arteria può risolvere il problema del traffico in prospettiva: è necessario dunque affrontare l'onere indispensabile per la sua realizzazione. I vantaggi si faranno indubbiamente sentire. L'asse attrezzato, ha affermato il consigliere comunista, deve dunque essere attuato nella prima fase del piano regolatore. Le stesse considerazioni si possono affermare per i centri direzionali. Qui la manovra è diretta soprattutto contro il centro di Pietralata. Si vorrebbe un solo centro direzionale: l'EUR. Una simile soluzione creerebbe una situazione difficile nei quartieri intermedi: la città non si svilupperebbe nell'arco sud-est e la conseguenza sarebbe quella di aggravare tutti i problemi che il nuovo piano regolatore vuole invece risolvere.

Della Seta ha annunciato, a nome del gruppo comunista, un emendamento allo schema, secondo il quale si chiede l'immediato avvio, durante la prima fase del piano regolatore, dei centri direzionali di Centocelle e di Pietralata.

Un ampio aspetto trattato dal consigliere comunista riguarda la zona industriale. Egli ha affermato che non basta prevedere uno sviluppo della città fino a tre milioni di abitanti se poi non si assicurano le necessarie attività industriali che costituiscono l'ossatura della città stessa. La zona industriale dovrà essere potenziata resa aderente alle esigenze di una grande città.

Prima del compagno Della Seta aveva parlato sullo stesso tema il monarchico BENEDETTINI. Costui si era scagliato contro l'asse attrezzato ed il centro direzionale di Pietralata *difendendo gli interessi privati* che verrebbero toccati dalle opere del piano regolatore, come se un piano regolatore potesse *attuarsi senza sacrificare* ove occorra, determinati interessi particolaristici per salvaguardare quelli dell'intera città.

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Villaggio dei cronisti

Da qualche mese, su una collina nei pressi del Fosso dell'Acquatraversa, nei pressi del Villaggio dei cronisti, sulla Cassia, sono in corso alcuni lavori di sbancamento. Poderose ruspe stanno addentando la terra vergine, per scavarvi una strada. L'obiettivo di tale opera, che costa svariati milioni e ancora sconosciuto. Con ogni probabilità ci si avvia ad una lottizzazione abusiva del terreno.

Dalla risposta che l'assessore D'Andrea ha dato ad una interrogazione del compagno Della Seta, si è appreso che i terreni appartengono all'avv. Amedeo Gambino e che i lavori eseguiti sono abusivi. La Ripartizione all'Urbanistica ha perciò elevato una contravvenzione a carico del proprietario ed ha provveduto agli atti per la sospensione dei lavori stessi. Senonchè i lavori continuano come se nulla fosse accaduto. Multe e diffide non servono a niente: l'autorità della Ripartizione si arresta di fronte alla pretesa di un privato. E il Comune, mentre i lavori continuano, dice di non saperne niente. Ma si muovano, allora, e vadano a vedere cosa accade!

Villa Mecheri

Il destino dell'antica Villa Anziani, sulla Nomentana, passata in proprietà dell'on. Mecheri, va avvlandosi verso la conclusione voluta dalla legge della giungla che determina da decenni il caos urbanistico della città. Il piano regolatore del 1931 prevedeva la totale destinazione della villa a parco privato, salvo una limitata zona verso via Massaua, dove avrebbero dovuto sorgere villini signorili. Nel 1955 due porzioni della villa prospicenti via Asmara furono invece destinate a palazzine e a villini signorili. L'area verso via Massaua venne declassata e destinata a villini comuni.

L'immobiliare, proprietaria di una zona della villa destinata a parco privato, qualche tempo fa *ha alienato un lotto ad una cooperativa* che vi ha già costruito un fabbricato, ed ha presentato per l'approvazione quattro progetti per la costruzione di sette *fra villini e palazzine*, e ha già cominciato i lavori di sbancamento per la costruzione dei villini. Non si sa se i progetti presentati siano stati approvati, o *meno*.

L'assessore D'Andrea non ha risposto su questo punto, all'interrogazione del compagno Della Seta. Sta di fatto che il parco privato previsto dal piano del 1931, va via via scomparendo sotto i colpi delle varianti approvate durante il periodo del Governatore.

La amministrazione democristiana, così sollecita a proporre varianti ai parchi privati vincolati dal P.R., non ha saputo difendere Villa Mecheri, facendo rispettare la destinazione originaria della zona. Ora la villa, dai 10 ettari del 1931, è ridotta a poco più della metà, malgrado il solenne vincolo del piano regolatore.

Villa Mecheri non è un episodio isolato. Il P.R. del 31 prevedeva 896 ettari vincolati a parchi privati: le varianti hanno liberato dal vincolo oltre 100 ettari e attualmente i parchi privati hanno una estensione che è meno della metà di quella prevista.

Via dei Larici

I vialetti di accesso agli alloggi e alle aree interne degli stabili di proprietà comunale siti in via dei Larici al Quarticciolo, dove abitano 150 famiglie, si trovano in una condizione pietosa. L'estate la polvere sollevata dalla brezza entra negli appartamenti e d'inverno il fango copre interamente le stradicciole. Questa situazione si trascina da 4 anni.

L'assessore Cavallaro, rispondendo al compagno Franchellucci, ha assicurato che il relativo progetto è stato finalmente elaborato e attende il visto del competente ufficio del Genio Civile.

Parco a Torpignattara

Durante una seduta del Consiglio, svoltasi nel febbraio dello scorso anno, l'assessore competente affermò che era stato presentato al ministero dei LL.PP. un piano che prevedeva un campo di gioco fra le vie Torpignattara ed Oreste Salomone, e che era allo studio la creazione di un parco pubblico per una estensione di 14.500 metri quadrati, parco che era stato chiaramente promesso da Rebecchini otto anni fa.

La questione è nuovamente tornata alla ribalta in seguito ad una interrogazione del compagno socialista Licata. L'assessore Berardelli ha risposto che è allo studio un preventivo di larga massima, e che occorrerà altro tempo prima che lo studio venga completato.

L'AVV. LORDI DECORATO AL VALORE PARTIGIANO

La *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica del 9 giugno pubblica il decreto che concede all'avvocato Achille Lordi, presidente dell'ANPI provinciale di Roma, la Medaglia di Bronzo al V. M. con la seguente motivazione:

- Rappresentante della Democrazia del Lavoro in seno al CLN di Roma, nel corso dei lunghi 10 mesi di occupazione nemica della Capitale dimostrava notevoli doti di coraggio, fermezza e decisione, sia come organizzatore e propagandista clandestino, sia nel portare fedelmente a termine, in mezzo a non pochi rischi e pericoli, numerose missioni di collegamento ed informatore. Bella figura di patriota e di cittadino della Libertà -.

L'avv. Achille Lordi, come è noto, fa parte, come indipendente, della Giunta provinciale di Roma.

Omaggi a Matteotti della Provincia e del Comune

Omaggi floreali, presso la stele eretta al Lungotevere Arnaldo da Brescia, sono stati recati, per conto della Giunta provinciale e dal Comune nell'anniversario dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

IN UN APPARTAMENTO DI VIA VINCENZO CAMUCCINI

Una donna fa morire il suo bimbo appena dato alla luce nel bagno

La madre, che versa in gravi condizioni, afferma che è stata una disgrazia — La Mobile invece ritiene trattarsi di infanticidio — La terribile scoperta — La gravidanza tenuta celata

Ada Sabatini, una donna di 34 anni nubile, ha lasciato morire il suo bimbo di tre chili e 750 grammi appena dato alla luce nella stanza da bagno. L'emorragia e le lacerazioni subite nel parto hanno reso le condizioni della madre tanto gravi da rendere necessario un intervento chirurgico e il ricovero in ospedale con prognosi riservata.

Quantunque la Sabatini cerchi disperatamente di difendersi, gli investigatori della Squadra omicidi ritengono che ella sia responsabile di infanticidio; pertanto hanno provveduto a piantonarla mentre proseguono le indagini.

Nel luglio dello scorso anno la donna aveva messo al mondo, nella clinica «Assistenza materna» di via Amedeo II, a 14, un altro bambino. Il giorno successivo alla nascita il piccino, affidato alla nutrice per l'allattamento, era stato morto dai medici. Anche su tale episodio la polizia sta ora indagando.

La Sabatini, che ha lavorato *al passato come domestica*, viveva attualmente in casa del fratello Carlo, in via Vincenzo Camuccini 20. La famiglia dell'ospite è composta della moglie Giuseppina Leggi e dalle figliuole Mirella di 20 anni e Franca di 15.

Alle 8,15 di ieri mattina la donna si è levata dal letto e si è chiusa nel bagno. Dopo circa mezz'ora la cognata preoccupata ha picchiato alla porta ripetutamente e ha detto: «Ada! Ada! Apri!». Quando ha aperto la porta Ada Sabatini è apparsa pallidissima e vacillante sul pianerottolo cercando larghe macchie di sangue. La Leggi ha mosso qualche passo con un terribile sospetto finché ha scoperto il corpicino bluastro e privo di vita del neonato.

Gli infermieri della Croce rossa, chiamati da una vicina accorsa alle grida della padrona di casa, hanno tentato inutilmente di rianimare il bambino, quindi hanno sollevato la Sabatini che aveva perduto i sensi e trasportatola all'ospedale San Giovanni.

La notizia dell'accaduto si è sparsa immediatamente nello edificio provocando una penosa profonda impressione e il generale convincimento che la madre abbia deliberatamente soppresso la sua creatura.

Al dott. Macera, che l'ha interrogata, la donna ha dichiarato che il parto, atteso per il giorno 16, è avvenuto spontaneamente e che il piccino è caduto. Con molta freddezza ha tentato perciò di sostenere la tesi di una incomprensibile disgrazia. Numerosi elementi contraddicono una simile versione: la gravidanza tenuta celata fino all'ultimo momento, la resistenza della donna ad aprire l'uscio del bagno, numerosi altri particolari di carattere cronologico.

Circa la morte del bambino, solo l'autopsia potrà accertare definitivamente le cause.

Ada Sabatini

DONNA UCCISA IN UNO SCONTRO

Un mortale incidente della strada è accaduto alle ore 17 di ieri, sulla via Panoramica di Ostia Antica, all'altezza di via Romagnoli. Una «600» guidata dal signor Angelo Bianchi, di 57 anni, abitante in via Sciara 292, e con a bordo la signora Isabella Foschini vedova Sax, di 50 anni, dimorante in via Castelfidardo 20, si è scontrata con un autobus delle Poste condotto dall'autista Francesco Delle Piane di 23 anni, domiciliato a Ostia in via Bertolini 30.

Nel terribile urto, la povera donna ha riportato gravissime ferite ed è morta prima di raggiungere il pronto soccorso del Lido; anche il Bianchi è rimasto seriamente ferito ed è stato ricoverato in osservazione a San Camillo.

Nannuzzi a Vescovio

Domani, alle ore 20, il compagno on. Orello Nannuzzi partecipera all'Assemblea generale dei comunisti della sezione Vescovio.

CONVOCAZIONI

Partito

OGGI

Alle ore 20 a Tiburtino, assemblea generale. Interverrà il compagno Giglotti.

Alle ore 20 a Villa dei Gordiani comitato direttivo. Tozzetti.

Alle ore 20 a Casal Bertone, riunione del comitato direttivo, dei sindaci e dei probiviri. Paccucci.

DOMANI

Alle ore 17,30 a Tiburtino, riunione della cellula Fiorentini.

ALTRI TRE SUICIDI NELLA GIORNATA DI IERI

Un uomo e una vecchia s'asfissiano Si impicca in albergo un militare

Le indagini della polizia - Prima di uccidersi, il soldato ha scritto due lettere

Un ragioniere disoccupato, una vecchia e un giovane militare si sono tolti ieri la vita: i primi due si sono lasciati asfissiare dal gas, il terzo si è impiccato nella camera d'albergo dove aveva preso alloggio. Polizia e carabinieri hanno iniziato le indagini sui tragici episodi.

Il primo suicidio è avvenuto nelle prime ore del mattino nell'appartamento della signora Emilia Redina, in via Cutilia 37. Recatasi verso le ore 9 in cucina, la donna ha trovato esanime sul pavimento il suo inquilino Umberto Sidoti di 48 anni, residente a Messina: tutti i fornelli della cucina a gas erano aperti e l'uomo era morto da circa una ora. Secondo quanto è stato accertato, il poveretto — che lascia la moglie e tre figli — ha commesso il folle gesto in un momento di particolare sconforto: pochi mesi or sono, infatti, il suo quarto bambino morì dopo una lunga e terribile malattia.

Alle 14,30, rientrando dall'ufficio nel suo appartamento di via Amico da Venafro 12, l'impiegato Corrado Bastle ha trovato la madre morta davanti alla cucina a gas. La poveretta — che si chiamava Emma Tosi e aveva 75 anni — soffriva di cuore e recentemente era stata colpita da una paralisi: appunto in questi mali che l'affliggevano vanno con tutta probabilità ricercati i motivi del suicidio.

Quasi alla stessa ora, il titolare dell'albergo Ariston, in via Filippo Turati 16, ha informato il commissariato Moliti che da quasi venti ore un suo cliente non era uscito dalla stanza che gli era stata assegnata.

Gli agenti sono subito accorsi sul posto e hanno sfondato la porta della camera: l'uomo si era impiccato al gancio della finestra usando una corda avvolta al nodo scorsoio con un fazzoletto ed era già morto da circa otto ore: si chiamava Demetrio Granatiero, aveva 24 anni ed era militare presso il XXXII battaglione fanteria di stanza a Padova.

Durante il sopralluogo nella stanza, sono state trovate due lettere scritte dal suicida: una indirizzata ai genitori e l'altra a un certo Sacco: nodi, prima di compiere il folle gesto, egli aveva vergato poche parole su un foglietto spiegazzato: «La mia situazione è insostenibile: saluto a mamma e nonnina e mi uccido». Il poveretto, che risiedeva a Foggia e era studente universitario, aveva ricevuto una lettera di cinque giorni dal suo comando e doveva rientrare al corpo di appartenenza lunedì scorso.

RIPESCATO IL CADAVERE DELL'ANNEGATO

Alle 17 di ieri, un cadavere è affiorato sulle acque del Tevere sotto Ponte Garibaldi, lato via Arenula e è stato identificato per quello dell'autista bolognese Alberto Faccioli di 26 anni, annegato quattro giorni or sono mentre con alcuni amici, prendeva un bagno nel fiume all'altezza di ponte Duca d'Aosta.

Il corpo è stato tratto a riva dagli agenti della polizia fluviale, che lo hanno raggiunto con una motoberca. Sul posto, poco dopo, sono arrivati anche gli investigatori della Squadra Mobile e il sostituto procuratore della Repubblica.

Per tardi, esperite le formalità di legge, il cadavere — che indossava un paio di mutandine da bagno chiare — è stato trasportato all'Istituto di medicina legale.

4 milioni rubati a una fruttivendola

La fruttivendola Anna Vittori di 65 anni, abitante in via della Parrocchietta ha denunciato che i ladri penetrati durante una sua assenza nell'appartamento, hanno asportato da un buiò un milione e mezzo di lire e da un materasso, che è stato svuotato, altri 2 milioni e mezzo di lire.

Convegno alla Fiera degli EPT del Lazio

Inizia questa mattina nel salone dei ricevimenti della Fiera di Roma il convegno indetto dagli Enti provinciali per il turismo del Lazio. Il tema in discussione è «Gli aspetti turistici del Lazio in relazione allo sviluppo del turismo sociale». Relatore è il dr. Luciano Morbi, Direttore dell'Ente provinciale per il turismo di Roma.

SOLIDARIETA' CON IL POPOLO FRANCESE

L'adesione dei comunisti alla manifestazione del PSI

Assemblea alle 18 alla sala Brancaccio - I consensi dei dirigenti della C.d.L. - Domani Salinari a S. Paolo

Questa sera alle ore 18, presso la sala di Palazzo Brancaccio avrà luogo la manifestazione di solidarietà con il popolo francese, indetta dalla Federazione socialista romana, presiederà il segretario federale Aldo Venturini, parlerà l'on. Francesco De Martino, della Segreteria del PSI. La segreteria della Federazione comunista romana ha inviato alla Federazione socialista la seguente lettera:

«Cari compagni, vi ringraziamo per l'invito a voler aderire alla manifestazione di solidarietà con il popolo francese indetta dalla vostra organizzazione. Tale decisione vuole anche testimoniare l'esigenza e la possibilità dell'unione di tutte le forze democratiche nella solidarietà attiva con chi lotta contro il fascismo e per la difesa delle istituzioni repubblicane.

Questa esigenza è stata sottolineata nella manifestazione da voi promossa e tenuta domenica scorsa al Teatro Adriano, dove migliaia di convenuti hanno con entusiasmo espresso la loro adesione alla nostra iniziativa e formulato lo augurio che tutti i democratici e gli antifascisti si uniscano e si concertino in una potente rappresentanza dei loro sentimenti di solidarietà con il popolo francese e della loro volontà di operare efficacemente per il progresso democratico del nostro Paese, per trovare ogni tentativo di arretratezza reazionaria. Nell'assicurarvi di nostra presenza alla nostra manifestazione, vi ricambiamo i più cordiali e fraterni saluti».

Anche la segreteria della Camera del Lavoro ha inviato una lettera alla Federazione socialista esprimendo il proprio plauso, così come è stato fatto per l'analoga manifestazione promossa dalla Federazione comunista, la lettera si conclude auspicando che tutte le organizzazioni democratiche della città e della provincia concordino azioni comuni, in modo che si abbia una più efficace azione unitaria di opposizione ai pericoli del fascismo.

Da parte loro il segretario responsabile della C.d.L., Mario Mammucari, e i segretari Morgia e Crisman, hanno inviato una lettera alla Federazione socialista aderendo alla manifestazione di stasera. Infine, la adesione alla manifestazione è stata inviata dalla segreteria della Sezione sindacale della STEFER, dalla Federazione provinciale alimentaristi, dal Sindacato provinciale ospedalieri, dalla Federazione provinciale cinema produzione.

Altre iniziative di solidarietà con i lavoratori e il popolo francese stanno per essere promosse o sono già state pronunciate. Domani, giovedì, alle ore 20, il prof. Carlo Salinari, docente dell'Università di Roma, terrà una pubblica conferenza nel locale della sezione del PCI di San Paolo sul tema «*I giovani, italiani, solidali con i lavoratori francesi in lotta per la libertà e la repubblica*». Seguirà un pubblico dibattito.

Due caprioli nati allo zoo

La tomiglia dei caprioli, allo Zoo, si è raddoppiata. Infatti, ieri hanno visto la luce due bellissimi esemplari, sono venuti al mondo dalla cucciola.

LA TELEVISIONE PAGA I DANNI — I tre «banditi» di Rocca di Papa — Adalgiso e Ottorino Gatta e Vincenzo De Luca — hanno ricevuto un risarcimento di 400 mila lire ciascuno dalla RAI-TV, che in un brano filmato inserito nel Telegiornale li aveva trattati come pericolosissimi malfattori e aveva descritto la loro «cattura» con accenti da film giallo sul «video». Infatti i tre disoccupati, che sono imputati di furto di legna, comparvero ammanettati fra gli agenti e i cani poliziotti che li avevano «snidati» e furono costretti a farsi strada fra i cespugli di Monte Mario, spacciati per l'occasione per le rigogliose boscaglie del Monte Cavo. Sembra anche che la TV sia stata costretta a concedere un congruo risarcimento danni ai commercianti Ferdinando D'Antoni e Mario Magnini, presentati in un altro «servizio» come ricettatori arrestati dalla polizia nei pressi del Monte di Pietà. Nella foto i tre «banditi» fotografati dopo la scarcerazione, avvenuta nello scorso mese per ordine della Autorità Giudiziaria al termine della istruttoria

IERI IN UN PRATO DI VIA ALBORNO

Gravemente ustionato un bambino di 4 anni

E' rimasto prigioniero in una scatola in preda alle fiamme — E' stato soccorso dal padre

Dino Foscaro, un bambino di quattro anni, è stato ricoverato in gravissimo pericolo al reparto ustionati dell'ospedale del Bambino Gesù per gravi ustioni diffuse in tutto il corpo.

Verso le ore 11 di ieri, il piccolo ha eluso la vigilanza dei genitori, con i quali abita in via Egadio Alborno 3, ed ha raggiunto alcuni coetanei che stavano giocando in un prato vicino.

Tutti insieme, i bambini si sono messi a fare a rimpiattino. Nel corso del gioco Dino, non sapendo dove nascondersi, si è infilato dentro una grossa scatola di cartone che era in mezzo ad un mucchio di trucioli di legno e di altri rifiuti: purtroppo, credendo di fare uno scherzo innocente, un altro ragazzo ha appiccato con un fiammifero il fuoco d'infiammabilissimo materiale.

In breve, le fiamme sono divampate altissime e il bambino, che pace di uscire da quella prigione di fuoco, ha cominciato a gridare disperatamente per il dolore e il terrore. Alle sue urla che hanno messo in fuga i compagni di giochi, è accorso il padre.

Il poveruomo, incurante delle fiamme che gli straziavano le mani, ha afferrato il figlioletto e lo ha portato in salvo; poi, con un'auto di passaggio, lo ha trasportato al Bambin Gesù.

Come abbiamo detto, le condizioni del bambino sono disperate: i medici, tuttavia, fanno quanto è in loro potere per strapparlo alla morte.

CRONACHE DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Imminente il processo ai due religiosi per il raggiro in un seggio elettorale

L'istruttoria contro don Moaticone e don D'Elia — Tre condanne per un adulterio

La clamorosa «sostituzione» di persona nel seggio elettorale 1116 di via Grottaferrata, di cui fu protagonista don Vincenzo Moaticone con il concorso del «religioso» don Giuseppe D'Elia, «garante» indispensabile, sta per giungere nelle aule di giustizia.

L'istruttoria «sommaria» affidata al giudice dott. Coco, quanto è dato sapere, è in via di completamento. L'altro ieri, i due «religiosi» erano arrivati alle ore 14 del 26 maggio scorso proprio nella sezione in cui sedeva Dora Ai[illegible] [illegible] provvisoria. Commissario, per [illegible] il bundle, era [illegible] Bero.

Don Moaticone, un [illegible] che [illegible] mosse, era arrivato [illegible] con il certificato elettorale di tal Salvatore Ce[illegible] [illegible] Nel [illegible] venne don D'Elia, un religioso, anch'egli, di umilissime mansioni, e «garanti» per lui. Il giuoco fu facilmente scoperto, e i due vennero arrestati nel seggio.

Si tratta di due «serventi» di un Ordine religioso, con sede in via Alessandro Severo 56, noti ai due arrestati sacerdoti. E che [illegible] [illegible] [illegible] stati [illegible] [illegible] [illegible]

Gli avvenimenti sportivi

Baldini rinuncia al "Tour,,

BINDA non è riuscito a convincere BALDINI a tentare l'avventura del Tour

Baldini ha terminato di sfogliare la margherita ed è «no». niente giro di Francia!

Veramente erano poche, pochissime le probabilità di vedere Baldini capitano della pattuglia bianco-rosso-verde al «Tour» del 1958: «Soltanto una su 100» così mi aveva detto il campione lunedì all'Hotel Doria Suisse di Milano dove ero andato a fargli i complimenti per la sua splendida vittoria nel «giro» del '58. Una probabilità su cento.

E per quell'unica probabilità si rallegrava Binda qui a Bolzano pensando che Baldini poteva dire: «sì». Binda credeva di avere ottimi argomenti per poter vincere le resistenze del campione. Non sono valsi a quanto pare. Baldini ha una testa precisa: ha fatto i conti e non c'era l'oste; non c'era cioè il signor Goddet. Era venuto da Parigi, invece, il signor Dousset che ha promesso a Baldini un mucchio di riunioni: 40, si dice; 40 a 200.000 franchi l'una: come dire dieci milioni all'incirca.

Ed il prezzo chiesto da Baldini per la sua partecipazione sarebbe stato appunto di dieci milioni.

Ma le riunioni bisogna disputarle. Il campione allora si è chiesto: «E se cado o per una altra qualsiasi ragione non posso soddisfare gli impegni?...». Silenzio. Il signor Goddet rispetta le norme dell'AIOCO che non permettono di pagare premi di partenza agli atleti che vengono ingaggiati nelle gare del Trofeo Desgrange-Colombo e il signor Dousset più che promettere, di qui la rottura delle trattative anche perchè si capisce Baldini di disputare il «Tour» non ha una gran voglia.

E questi sono i motivi:

a) Incontrerebbe il suo più accanito rivale Anquetil in una difficile, pesante, gara a tappe nuova per lui, su un terreno nemico, in condizioni d'inferiorità dal momento che lui ha disputato il «Giro» ed Anquetil no.

b) Non potrebbe disporre di una squadra sufficientemente abile e decisa dal momento che il mercato non offre gregari forti e sicuri.

c) Vinto il «Giro» Baldini punta con estrema decisione su due importanti traguardi che crede di avere la possibilità di centrare: uno è il campionato nazionale professionisti della strada che gli appare abbastanza facile; l'altro il campionato del mondo, in cui, viste le caratteristiche del percorso, non partirà certo battuto.

E poi ci sono i motivi finanziari.

Il «Tour», senza le necessarie garanzie richieste, diventa una avventura e, come tutte le avventure, può essere bella o brutta. Voglio dire che Baldini può guadagnare e no.

Meglio, dunque, girare in pista, dove i conti tornano prima di cominciare il lavoro? Visto il fallimento della missione il signor Dousset (che è un uomo pratico, almeno quanto Baldini) non avrebbe esitato ad offrire al campione una serie di ingaggi per le «giostre» che al «Tour» si svolgono nella città di tappa in attesa degli arrivi. Meno fatica e meno sudore, meno pericoli.

Certo che, senza Baldini, la squadra per il «Tour» sarà appena sufficiente. I possibili gregari, quelli visti in azione nel «Giro», o sono frusti o sono giù. Il capitano sarebbe Nencini. Ci conforta un fatto: Nencini dopo un inizio incerto nel «Giro» si è abbastanza ben ripreso: ha vinto a Roma con una azione di scatto degna del miglior Van Looy; ha vinto a Trento dopo un furioso «gomito a gomito» con Favero e Bobet. La sua posizione di classifica che sino a metà gara era avvilente infine è risultata buona: Nencini

Nencini che è stato giudicato dal signor Goddet come il corridore più resistente della generazione potrebbe raggiungere le condizioni di forma ottime proprio durante il «Tour». Siccome della gara a tappe di Francia ha una buona pratica non gli dovrebbe più capitare di essere battuto tatticamente. Perchè l'anno passato egli si è lasciato sorprendere dagli uomini di Anquetil che hanno adottato una specie di «Tourbillon» lanciando ogni giorno all'attacco un nuovo leader. Sul finale della corsa però Nencini ha dimostrato che avrebbe potuto pretendere ad un piazzamento superiore poichè praticamente è stato il corridore più forte delle ultime tappe.

ATTILIO CAMORIANO

Le proposte di Binda per la squadra al Tour

MILANO, 10 — Dopo le consultazioni telefoniche di questa sera, il C. T. Alfredo Binda proporrebbe alla Commissione professionistica dell'UVI la seguente squadra italiana da inviare in Francia: Nencini (capitano), Baffi, Bottecchia, Fallarini, Salbadin, Favero Vito, Pintarelli, Piscaglia, Ciampi, Dall'Agata, Padovan e Massocco.

Verso il naufragio la "Coppa Italia,,

Il torneo è mancato al suo scopo sia sul piano tecnico che su quello finanziario

Come avevamo facilmente previsto la Coppa Italia minaccia di trasformarsi in un clamoroso insuccesso sia sul piano tecnico che spettacolare. Sul piano tecnico perchè la maggior parte delle squadre partecipanti nelle fasi finali sopportate durante la stagione hanno considerato l'intermittente campionato e non appare in grado di portare a termine in modo di gran lusso e soddisfacente il loro [illegible] forze.

Nel primo turno della Coppa infatti, tutte le maggiori squadre hanno giocato su un piano di rendimento inferiore alla standard di campionato e su tutti i campi lo spettacolo è stato di conseguenza mediocre anche se qualche incontro, come Lazio-Palermo o Napoli-Roma può considerarsi l'eccezione. Ecco le eccezioni per il futuro. Del resto è ciò che [illegible] una [illegible] per [illegible] vera.

E con i [illegible] di Coppa Italia ha anche [illegible] il fallimento del Torneo di Torino.

E non si [illegible] considerazione [illegible] che appena [illegible] mila spettatori complessivamente hanno assistito ai 16 incontri della prima giornata così distribuiti: Lazio-Palermo 15.000, Inter-Sampdoria 3000, Bologna-Reggiana 1000, Fiorentina-Carbonia 4000, Triestina-Ravenna 1000, Napoli-Roma 5000, Spal-Udinese-Vicenza 1000, Marzotto-Udinese 500, Pro Vercelli-Juventus 2000, Brescia-Lanerossi 3000, Modena-Spal 500, Padova-Venezia 2000, Sampdoria 5.500, Alessandria-Genoa 500, Torino-Biellese 5000, Como-Milan 5000.

Non si può sperare che le cose migliorino nei prossimi turni. Anzi, dal punto di vista tecnico il futuro appare ancor più nero.

Nelle prossime settimane infatti le squadre [illegible] [illegible] anche [illegible] iniziata per esempio nella Lazio dovrebbe andare a riposo anche Tasmin e nella Roma andranno in ferie anche Menegotti e Manlio mentre l'eventuale schieramento dei nuovi requisiti se potrà basare a rozzere il [illegible] di una squadra non [illegible] logorata [illegible] buon funzionamento delle squadre.

Ci si prevedere pertanto che buona parte delle squadre maggiori accentuerà il suo disinteresse per la competizione con l'obiettivo [illegible] di farsi eliminare per evitare i turni successivi. Come sembrerebbe dimostrare il ritiro del Marzotto avvenuto domenica, sotto il pretesto di una decisione [illegible] ma essa, probabilmente [illegible] proprio a nuovi guai.

Non vogliamo dire che lo scopo di Marzotto [illegible] di più presto [illegible] [illegible] della squadra [illegible] [illegible] [illegible] squadre per la coppa [illegible].

R. F.

IL CAMPIONE

di questa settimana. Commenti critiche interessante sulla settimana conclusiva del Giro d'Italia, corredati dalle foto più drammatiche. Scritti [illegible] Luigi Ciavarella, Bruno Raschi, Vittorio Veltri, Arturo Cei, Fausto Coppi, Gianni Ciaccio, Dario Bertoni, Walter Colli, Lauro Marchi e Arturo Verri.

Inoltre FAUSTO COPPI [illegible] scritto per voi «QUESTO MIO GIRO D'ITALIA».

Dalla Svezia, Vittorio Pozzo, Aldo Bardelli e Martin [illegible] strano commenti e critiche [illegible] che la prima giornata della Coppa del Mondo.

Su

IL CAMPIONE

in vendita da lunedì: Bologna BOLOGNA ORGANIZZA MENTRE MILANO RINUNCIA, di Mario [illegible] [illegible] LE TAPPE ITALIANE RITORNANO A VINCERE [illegible] TILE CERCARE I RECORDS DELL'ARTIFICIO, di Gianni Bertoncelli - Cicotti: CANNO AL TOUR DI SCIZZERA DOPO LE FATICHE DEL GIRO, di Mario Lanza.

Calcio: LA COPPA ITALIA di Cesare Cadeo - IL EARI SPAREGGIA, di Giammaria Gazzaniga - Automobilismo: LA MASERATI CON MOSS TORNA A GAREGGIARE, di Gianni Montani

Inoltre su

IL CAMPIONE

Le conclusioni dello scudetto Atalanta - RIK Van Looy contro tutti nella Milano-Mantova - Nuoto: sport di stagione. Canottaggio. Ippica. La Borsa del calcio.

Sportivi: Leggete

IL CAMPIONE

di questa settimana: è un numero sensazionale.

MONDIALI DI CALCIO — MENTRE L'URSS AFFRONTERÀ L'AUSTRIA A BORAS

Inghilterra e Brasile di fronte a Goteborg nel "match-clou,, della seconda giornata

(Dal nostro inviato speciale)

STOCCOLMA, 10 — A Sandviken, una cittadina posta a duecento chilometri a nord di Stoccolma, dove sono alloggiati gli ungheresi, nella notte e nemmeno a mezzogiorno le strade erano lastricate di ghiaccio. L'ondata di freddo ha toccato anche Stoccolma sferzata da pioggia e da un vento polare che ha portato la temperatura a soli tre gradi sopra zero.

I calciatori dei paesi caldi si allenano di malavoglia, tremando e battendo i denti.

Domani su sette campi a le ore 17 pomeridiane si disputeranno le gare della seconda giornata degli ottavi di finale: La Svezia e l'Ungheria si incontreranno giovedì allo stadio di Stoccolma. L'incontro è stato spostato per dare modo agli sportivi svedesi di assistere alle altre gare. La direzione dei campionati è preoccupata perchè gli incassi sono stati assai inferiori alle previsioni. Infatti domenica sono stati venduti 50 mila biglietti in meno. Fino ad oggi dall'estero sono giunti pochissimi turisti. Gli svedesi si occupano quasi esclusivamente della loro squadra e degli «undici» del quarto gruppo e cioè Brasile, Unione Sovietica, Austria e Inghilterra. Gli altri confronti vengono trascurati. I pronostici per le partite di domani sono incerti.

Gli allenatori diventano ogni giorno più taciturni. Herberger, il C.T. della nazionale germanica, ha commentato il grande successo ottenuto sull'Argentina con questa frase: «Siamo stati fortunati. Gli argentini ci hanno sottovalutato e noi allora li abbiamo presi di sorpresa. La mia è una squadra modesta. Non abbiamo pretese».

Il selezionatore magiaro Sebes mi ha detto: «Io sapevo che non avremmo battuto l'Argentina nostra nazionale ha un rugione, se non ci fosse stato Bozsik saremmo stati battuti». Stacchin, il tecnico sovietico, ha detto: «È stato un bel combattimento. Gli inglesi sono forti. Speriamo di comportarci meglio contro gli austriaci».

Winterbottom felice ha detto: «Se Wright e Finney giocheranno contro il Brasile come hanno giocato contro i sovietici è possibile non perdere».

La prudenza accompagna tutte le interviste degli esperti e dei giocatori. Gli ottavi di finale sono un terreno pieno di insidie in cui ognuno teme di mettere il piede su una mina.

* * *

A Stoccolma scendono in campo due squadre del terzo gruppo, il Messico ed il Galles. I giornalisti messicani hanno assicurato, accrescendo i lunghi baffi neri, che quest'anno la loro squadra vincerà senza falso. Carbajal, il portiere, è stato meno preciso e si è limitato a lodare l'abilità di John Charles, di cui è buon amico. I galesi allineano una grande difesa, tra cui spicca Hopkins, e l'attacco è manovrato dall'incomparabile Charles. I messicani non conoscono i galesi. Non sanno che negli scontri diretti gli atleti di Rojo Unzo sono due contro uno e nessuno [illegible] [illegible] Se si [illegible] [illegible] come hanno fatto con gli svedesi verranno travolti in un quarto d'ora. Carbajal ha assicurato gli amici della stampa messicana che questa volta [illegible] della prima [illegible] in porta da [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] ecco gli incontri dei vari gruppi.

Primo gruppo: molte giornali si hanno preso il tempo per fare [illegible] [illegible] [illegible]

Il dibattito al Comitato centrale e alla C.C.C. sulla prospettiva di una alternativa democratica aperta dal voto del 25 maggio

(continuazione dalla 1. pagina)

stro Partito, creando condizioni per nuove avanzate.

Noberasco esamina quindi le cause interne delle debolezze politiche e organizzative del Partito a Genova, affermando che comunque il momento più difficile è stato ormai superato. Lo dimostra anche il fatto che, in confronto al 1956, aumentiamo sia in voti, sia in percentuale, nelle zone operaie aumentiamo quasi ovunque nello elettorato giovane.

A Genova si pongono tuttavia problemi molto seri, fra cui i rapporti fra noi e i socialisti. Nel PSI di Genova la tradizione socialriformista è molto forte. La possibilità, per la sinistra, di raggiungere il 51 per cento dei voti, possibilità concreta, dati gli attuali rapporti di forza a Genova, si attenuerebbe e sfumerebbe se il PSI genovese non si orientasse verso una politica chiaramente e decisamente unitaria.

Ciò è tanto più necessario se si vogliono respingere le gravi prospettive economiche che minacciano l'economia genovese. Genova sarà la prima città — data la sua struttura economica — sulla quale si cercherà di far ricadere le spese della recessione. Lo dimostrano le difficoltà che già esistono in varie fabbriche. Per affrontare i compiti posti dalla realtà, è necessaria una svolta audace anche nel campo della struttura organizzativa, che deve servire alla classe operaia per svolgere meglio la sua funzione di avanguardia: e a questo scopo sarà opportuno convocare un congresso provinciale. Con queste misure, e nel quadro della politica dell'VIII Congresso, abbiamo fiducia di poter fare notevoli passi avanti.

Valli

Il compagno Valli si dichiara innanzitutto d'accordo con le affermazioni contenute nella relazione di Longo a proposito della grande importanza e dell'eccezionale significato del successo conseguito dal nostro partito nelle elezioni. E' tuttavia necessario, ora, che tutte le nostre organizzazioni procedano a un accurato esame dei risultati elettorali, specie nelle zone dove abbiamo registrato alcune flessioni, allo scopo di individuarne le ragioni e correggere eventuali errori. Per quanto riguarda i risultati ottenuti nel Veneto e in Abruzzo, ad esempio, le perdite subite non possono essere del tutto spiegate dal fenomeno della emigrazione di migliaia di lavoratori.

Valli rivolge quindi la propria attenzione ai sviluppi, dopo il voto del 25 maggio. Egli afferma che l'ultima risoluzione della Direzione del PSI non apporta un contributo di chiarezza, sia per quanto riguarda la risposta alle manovre della DC e del PSDI, sia per ciò che concerne la questione decisiva della politica unitaria. E questo potrebbe costituire un freno allo sviluppo delle azioni rivendicative delle masse popolari e delle stesse lotte sindacali.

Proprio su questo terreno è invece necessario compiere un deciso passo avanti, sia moltiplicando la nostra iniziativa (e l'oratore ricorda, come esempi largamente positivi, i convegni organizzati dal partito sui problemi della Valle Padana e su quelli delle grandi fabbriche), sia con un nuovo forte impegno dei comunisti nelle organizzazioni di massa. Fra i nove punti indicati dalla Direzione del nostro Partito, come base di un programma di rivendicazioni popolari e di azione governativa, Valli afferma che con particolare vigore devono essere sostenute le nostre proposte per un sistema di previdenza e di sicurezza sociale. Una notevole importanza acquisterebbe, inoltre, una vasta campagna intesa a popolarizzare le posizioni economiche e sociali contenute nella Costituzione, così come nel passato siamo riusciti a fare per quanto riguarda i diritti democratici e le libertà.

Lo sviluppo delle lotte di massa e di una vasta azione politica consentiranno il rafforzamento dell'unità della classe operaia e del popolo. Ma per questo è necessario continuare l'opera di chiarificazione politica intorno ai rapporti con il Partito socialista, sviluppando la discussione con spirito di fraternità, ma anche con fermezza.

Pajetta Giuliano

Quest'anno, per la seconda volta dopo le parziali elezioni amministrative del 1957, abbiamo affrontato una campagna elettorale senza il patto di unità di azione con il Partito socialista, anzi sviluppando una discussione con alcune sue posizioni. Da un confronto fra i risultati conseguiti nei due diversi anni, si ricava che nelle elezioni del 25 maggio, rispetto a quelle del 1957 (Cremona, Rimini, Arezzo, ecc.), minore è stato lo spostamento di voti unitari verso il nostro partito. Nello stesso tempo, però, come dato positivo, si ricava che quest'anno, a differenza del 1957, la *somma complessiva* dei voti dei due partiti è aumentata notevolmente, raffozando pertanto tutto lo schieramento di sinistra.

Evidentemente il primo fenomeno si spiega con il fatto che nell'ultima campagna elettorale il Partito socialista è apparso più unitario e ciò ha rappresentato *un elemento di forza* di tutto lo schieramento di sinistra.

Venendo a parlare della discussione tra comunisti e socialisti, l'oratore afferma poi che essa va sviluppata, per superare una *certa visione davvero «mitica»* dell'unità, la quale è diffusa in una parte della base socialista ed anche *in alcuni settori del nostro* partito: visione che considera l'unità più come assenza di discussioni e di dibattiti che come reale politica unitaria dei partiti della classe operaia, pur nella diversità e nella autonomia.

L'opera di chiarificazione svolta durante la campagna elettorale è stata, *però, già utile, poiché* ha elevato la coscienza dei compagni, ha dato più forza e convinzione, che sono elementi necessari per lo sviluppo della azione della avanguardia rivoluzionaria della classe operaia.

Passando a considerare l'andamento complessivo della campagna elettorale, *l'oratore afferma quindi che, a sua impressione*, ancora migliori risultati potevano essere conseguiti, ove nella nostra azione si fosse maggiormente sentito l'elemento centralizzatore, rispetto a una eccessiva e male intesa autonomia locale. Egli fa, a questo proposito, tre esempi: la utilizzazione degli *oratori più qualificati*, che non è stata tale da permettere di concentrare gli sforzi in alcune zone di nostra maggiore debolezza; una certa rinuncia al centralismo nel lavoro di formazione delle liste; lo inizio — troppo differenziato nel tempo — della campagna elettorale tra provincia e provincia.

Brambilla

Il grande successo conseguito dal nostro partito, unito alla avanzata dei socialisti, è stato accolto con grande soddisfazione tra gli operai di Milano. Si avverte, però, nello stesso tempo, preoccupazione per il risultato ottenuto dalla DC, che potrebbe portare a una cristallizzazione della situazione politica. Compito nostro è oggi quello di fare comprendere ai lavoratori il grande significato dell'affermazione e dell'avanzata del Partito comunista e dei socialisti, partendo dalle quali è possibile sviluppare l'azione per l'alternativa democratica che noi proponiamo.

I risultati grandemente positivi di Milano e della provincia sono senza dubbio il frutto della ripresa operaia, che si è manifestata attraverso lo sviluppo e la compattezza delle lotte e degli scioperi e nelle votazioni per le commissioni interne. Ciò ha *determinato fra gli operai* maggiore fiducia nelle proprie forze e nelle possibilità dell'unità operaia, ha accresciuto il prestigio della CGIL e del nostro partito. L'elemento decisivo di questa ripresa è stato l'intervento massiccio del Partito comunista in tutte le questioni che si ponevano davanti alla classe operaia (l'oratore ricorda l'assemblea dei comunisti delle grandi fabbriche, l'agitazione attorno ai progetti di legge sulle libertà e sui diritti dei lavoratori nelle fabbriche, le nostre proposte di riforme e di azioni antimonopolistiche, ecc.). Davanti agli operai è emersa la superiorità delle posizioni da noi sostenute, anche nei confronti dei compagni socialisti, in tutta una serie di questioni: le caratteristiche del sindacato di classe; il concetto dell'unità nella lotta; l'analisi della struttura del salario e le rivendicazioni che ne scaturivano.

A Milano la DC ha perduto voti: in ciò si è manifestata l'opposizione popolare alla sua politica.

La base della CISL incomincia ad avvertire il pericolo di una involuzione reazionaria. D'altra parte, la Confindustria non fa mistero dei suoi indirizzi reazionari: e mentre chiede oggi l'ingresso dei liberali nella Giunta comunale milanese, in sostituzione dei socialdemocratici, *manifesta* apertamente il proposito di rovesciare sui lavoratori le conseguenze della crisi economica americana ed europea e della politica seguita dai governi d.c. (riarmo, MEC, ecc.). Con il pretesto della riduzione dei costi, già gli industriali *pongono* la questione della riduzione dei cottimi, *cioè dei salari*, e subito dopo le elezioni sono stati proposti già 1 500 licenziamenti nel solo settore siderurgico, oltre a centinaia di licenziamenti in altri settori.

Davanti a noi e ai lavoratori è dunque una prospettiva di lotte dure, ma ad esse possiamo andare incontro con serenità e con *fiducia, poiché* il chiarimento politico avvenuto negli ultimi anni e negli ultimi mesi è servito a dare al partito e alle masse lavoratrici una più alta coscienza.

Trivelli

Il segretario della FGCI *si sofferma nell'esame* del voto delle giovani generazioni, che hanno dato una forte affermazione — pressappoco nella stessa misura del 7 giugno - al nostro partito: il 26-27 per cento dei giovani ha infatti votato comunista. Fra i giovani, i socialisti scen*dono dal 14,2 per cento* (loro media nazionale) a *poco più dell'11 per cento*; le destre perdono molto; la DC registra invece una notevole avanzata. Se, dunque, come partito e come Federazione giovanile comunista, possiamo essere soddisfatti del risultato da noi conseguito, l'aumento dei voti alla DC ripropone a tutto lo schieramento democratico la questione di *una politica* tra i giovani.

Possiamo dire che il 25 maggio ha confermato la giustezza dell'analisi compiuta dal Congresso della FGCI tenuto a Bologna, quando affermavamo l'esigenza di una nostra maggiore iniziativa politica (e *notevoli risultati in questa* direzione abbiamo conseguito, tanto che, nella *crisi generale* di tutti gli altri movimenti giovanili, solo il nostro movimento è stato capace di resistere), e nello stesso tempo la necessità di contrapporre al piano di clericalizzazione delle giovani generazioni lo sviluppo di una *molteplice* e vasta attività di tutte le forze dello schieramento democratico (e qui risultati apprezzabili non sono stati ottenuti).

Trivelli afferma quindi che per fare fronte ai piani clericali e per andare avanti, occorre affrontare tre questioni essenziali: il problema dello *sviluppo della nostra azione* politica fra i giovani; un rafforzamento organizzativo della FGCI, che si può ottenere soltanto con il forte sostegno del partito: un più ampio lavoro giovanile delle organizzazioni di massa, e in particolare dei sindacati.

A *proposito della prima* esigenza, la FGCI si propone di sviluppare una vasta *azione intorno* a un piano preciso di proposte di legge a favore dei giovani (corsi di qualificazione, giovani lavoratori, studenti, scuole), piano che verrà presentato al gruppo dei deputati comunisti, e intorno alla proposta di legge *contro l'installazione* dei missili atomici e le basi militari straniere sul nostro territorio. Ma, soprattutto, verrà sviluppato un grande movimento politico attorno agli avvenimenti di Algeria e Francia, che non si limiti soltanto ad esprimere solidarietà con i democratici francesi, ma ponga con *forza* tutta la questione delle prospettive dell'Europa, nel momento in cui si assiste alla svolta della grande borghesia di uno dei maggiori paesi verso il fascismo. Si tratta, dunque, di suscitare una nuova *grande ondata* unitaria e antifascista, e di affermazione dei valori del socialismo, fra le giovani *generazioni*.

Con l'intervento di Trivelli si conclude la prima giornata dei lavori del CC e della CCC.

La seduta è ripresa ieri mattina sotto la presidenza di Scoccimarro.

Manzocchi

Afferma che l'esperienza elettorale ha dimostrato la giustezza delle posizioni del partito sul tema dell'unità operaia. Il successo o l'insuccesso nei centri operai appaiono legati direttamente al modo e all'efficacia con cui si è trattata la questione. Laddove il problema è stato visto non astrattamente, ma concretamente, legato alle lotte operaie, ai progressi della unità nell'azione rivendicativa e politica (commissioni interne), vi è stato successo. Ma il problema dell'unità non è valido solo come esame del passato; e soprattutto un tema di prospettiva, per il raggiungimento di obiettivi sindacali e politici nelle fabbriche, legati sempre a questioni precise (libertà sindacali, commissioni interne, giusta causa nei licenziamenti, occupazione operaia, ecc.). La discussione sull'unità operaia ha permesso anche di chiarire a strati di lavoratori cattolici e socialdemocratici il rapporto esistente fra le esigenze delle masse e la funzione dei partiti, mettendo a nudo determinate contraddizioni di fondo. La discussione è stata, e sarà, positiva, nella misura in cui non si limiterà ad uno sforzo propagandistico ma si sostanzierà con iniziative permanenti, di legislazione operaia. La dichiarazione della Direzione, a questo proposito, è chiara: occorre svilupparla e precisarla sempre più.

Per ciò che riguarda la azione verso i ceti medi, Manzocchi si dichiara d'accordo con l'analisi di Longa sulle cause che hanno determinato una scarsa presa su alcuni strati di coltivatori diretti. Ma in generale tutta la politica verso i ceti medi richiede una svolta più netta e consapevole dell'importanza che per lo sviluppo del partito e della stessa politica di alternativa democratica ha la giusta soluzione delle questioni che riguardano i ceti medi, contadini ed urbani. L'oratore indica in tre punti la direzione del lavoro da precisare e da svolgere: 1) un maggiore lavoro di orientamento ideologico fra i ceti medi contadini; 2) una organizzazione di obiettivi parziali attorno a cui rafforzare l'unità (sospensione del MEC); 3) un più efficace appoggio organizzativo alle associazioni di massa dei ceti medi.

Sanlorenzo

Il partito ha dato un giudizio positivo del voto dei giovani, ed è esatto, perchè il 27 per cento dei giovani che il 7 giugno aveva votato comunista ha confermato il suo orientamento. Tuttavia va esaminato più a fondo il motivo dell'avanzata della DC tra i giovani. Dietro a questo vi è un intervento attivissimo delle gerarchie ecclesiastiche, la politica di «riscossa» e «risveglio», lanciata dopo il 7 giugno. Il XV Congresso della FGCI segnalò questo processo di «clericalizzazione» tentato verso la gioventù, e il partito nel suo insieme ne prese coscienza, riuscendo quindi a contenere la grande offensiva clericale. Tuttavia oggi si apre a noi un campo notevolissimo di attività fra i giovani che, pur conquistati al voto DC, si trovano per la prima volta, nelle fabbriche, nei sindacati, nelle università, a fare i conti con le contraddizioni della politica democristiana.

Se la campagna di «risveglio» ha recuperato alla DC molti giovani (non si deve credere che, in linea di principio, i giovani abbiano sempre un orientamento «di sinistra»), non per questo si può rinviare il problema dell'educazione politica e ideologica della gioventù a un ipotetico domani. I risultati conseguiti, nelle condizioni di offensiva clericale che si è detto, permettono lo sviluppo di un grande lavoro. I sindacati, in particolare, possono influire largamente sulle masse giovanili che si trovano davanti a problemi precisi, nei luoghi di lavoro, e per questo è necessaria una presa di coscienza più netta del rapporto che esiste tra lavoro sindacale ed aspirazioni delle masse giovanili. Vasti settori di attività giovanile, possono e debbono ancora essere coperti organizzativamente; dal settore delle ragazze, che va studiato più a fondo, al settore di quelle attività, che appaiono marginali ma che sono essenziali, quali quelle ricreative e del «tempo libero».

Conclude affermando la necessità di proseguire il lavoro di orientamento, e di giungere rapidamente alla adozione di misure concrete, organizzative, per rafforzare l'attivo giovanile del partito e l'organico della FGCI.

Novella

Il tema dell'alternativa democratica, così come emerge dal rapporto del compagno Longo, è un tema estremamente realistico e attuale. Nel porlo non ne subordiniamo la realizzazione ai risultati elettorali: la lotta per l'alternativa democratica è un obiettivo che dobbiamo porci in maniera indipendente, non subordinata. Si tratta di un'azione vasta, che miri a creare nuovi schieramenti, e che si fonda su una azione di massa conseguente, che provochi spostamenti e rivolgimenti nello schieramento avversario, e in primo luogo nella DC. In questa luce, il tema dell'alternativa democratica è una questione di azione politica, non una questione programmatica e generica. E i fatti, nazionali e internazionali, dalla recessione americana alla crisi francese, rendono più concrete che nel passato le possibilità di azione politica per un'alternativa democratica.

Per ciò che riguarda la DC, bisogna porsi più chiaramente la domanda su ciò che accade nell'interno della «sinistra» dc. Si muove essa nello stesso modo che nel passato? Vi sono sintomi di manovre sociali demagogiche, nella CISL, nelle ACLI, che non è possibile giudicare solo come manovre elettorali. Sono in realtà posizioni che spesso tengono conto della situazione reale, della recessione, dei contrasti sociali, delle difficoltà reali create dalla disoccupazione. E' dunque necessario prevedere, da parte della cosiddetta «sinistra» dc, un'accentuazione delle posizioni «sociali». Queste posizioni hanno avuto e hanno un loro influsso sul mantenimento e rafforzamento di certe posizioni elettorali e politiche, della DC: la possibilità che questo partito ha avuto di superare il voto del 25 maggio sono senz'altro riferibili anche alla grande azione di pressione del padronato, della Chiesa, del governo; tuttavia è anche la particolare articolazione interna della DC, che consente una tolleranza nei confronti di correnti di sinistra, a realizzare un certo legame tra DC e masse. Ciò, in particolare, accade nel Nord. Per l'avvenire, dunque, si dovrà combattere la maggiore iniziativa della sinistra d.c. e non basta condannarne lo «strumentalismo». Esso esiste, certo, ed è da condannare; ma ciò non risolve la questione. Bisogna valutare il fatto che la «sinistra» dc avrà più forze a sua disposizione, dopo il 25 maggio, e dovremo tener conto di una maggiore presenza attiva di questa sinistra, che potrà spostare delle masse. Vi è quindi il problema di essere più attivi e pronti nella elaborazione delle rivendicazioni. La critica e la polemica devono lasciare aperte le possibilità di intese, ma devono essere forti, chiare, precise, sui limiti e sulle contraddizioni tra programmi e realizzazioni della «sinistra» democristiana.

Più vigili, dunque, più attenti e presenti per giungere ad una chiarificazione, e anche allo smascheramento delle posizioni demagogiche della «sinistra» dc. Così potremo operare gli spostamenti e i rivolgimenti nella DC, i soli che possano far mutare sostanzialmente la situazione. Un ruolo speciale in questa azione hanno i sindacati, che nell'ultimo anno hanno veduto svilupparsi lotte notevoli e avanzate notevoli. C'è da continuare, dunque. Bisogna tener conto, tuttavia, che le lotte sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro avverranno in una situazione di aggravato *pericolo di licenziamenti*. Ciò porrà il problema delle lotte salariali in termini nuovi, e la lotta per gli aumenti salariali diverrà contemporaneamente lotta contro i licenziamenti. Su come dovrà svolgersi questa lotta contro i licenziamenti, occorrerà studiare a fondo. E' certo comunque che se la lotta contro i licenziamenti non sarà affrontata come un problema di insieme, essa potrà risultare spezzettata, frantumata.

L'oratore ha poi affrontato il tema delle possibilità e dei limiti del sindacato: e un tema che vede i suoi termini mutati rispetto al passato, che richiede da parte di tutto il partito una consapevolezza nuova dei nuovi compiti e delle nuove condizioni in cui il sindacato lotta e lavora. E' certo che una maggiore presa di coscienza, da parte di tutto il partito, della importanza delle questioni operaie, si impone, per far progredire tutto il movimento nella direzione giusta dell'unità e dell'alternativa democratica.

Un manifesto del PCI sulla crisi francese

Gli interventi di Scoccimarro, di Pellegrini e di Giorgio Amendola

Scoccimarro

Le elezioni del 25 maggio sono state una grande prova di forza e maturità per il nostro partito, e la analisi del voto rivela che la influenza reale del nostro partito supera i limiti indicati dai dati elettorali. Nella avanzata delle sinistre non è avvenuto quel rovesciamento nei rapporti di forza tra socialisti e comunisti che i nostri avversari si auspicavano. Il PCI è rimasto e rimarrà il più forte partito di opposizione. L'affermazione elettorale del PCI è tanto più significativa se si esamina il voto non solo sotto l'aspetto della quantità ma della qualità, soprattutto se si tiene conto che per la prima volta il partito è andato alle elezioni dovendo tener conto di tentativi antipartito svolti da gruppi di rinnegati e provocatori. Questi non hanno avuto seria influenza, però l'avversario se ne è servito e *se ne serve per creare confusione*. Per la prima volta anche il partito comunista è andato al voto senza la unità d'azione con i socialisti: e il difetto di unità non è certo un elemento di forza davanti all'avversario.

Malgrado tutto ciò, il PCI ha avuto il successo che nessuno osa contestare. E per queste ragioni il voto comunista assume un valore particolare: esso è un voto politicamente qualificato, un voto che esprime una convinzione profonda, una adesione consapevole più matura, che porta in se una carica politica e morale più elevata: è in sostanza un voto di prospettiva, più un punto di partenza che un punto di arrivo. Perciò ogni forma di scetticismo, per il fatto che la DC ha anche essa aumentato i voti e ha conservato la maggioranza relativa non è giustificata. Solo chi considera che la lotta politica si svolga esclusivamente nell'ambito del Parlamento può pensare che ormai, per altri cinque anni, non si muta più nulla. Questo è un errore: la lotta politica si svolge in Parlamento e nel Paese, e dipenderà soprattutto dalla lotta delle masse lo sviluppo ulteriore della situazione politica. Sarà compito nostro dare nuovo impulso a questo spostamento a sinistra di masse sempre più numerose, che si è confermato, ormai, dal 1948 in poi, come la tendenza di fondo del popolo e della società italiana.

In questo quadro, l'opera di discussione fraterna, di chiarificazione, sui problemi dell'unità con i socialisti deve continuare, prendendo a punto di partenza proprio i risultati elettorali del 25 maggio. Essi hanno smentito le previsioni di un declino del PCI e di un regresso del movimento operaio tale da togliergli ogni influenza sullo sviluppo della situazione politica: la realtà parla un linguaggio molto chiaro, che dovrebbe persuadere. Tanto più che la discussione sull'unità, non implica da parte nostra un giudizio sull'«autonomia» del PSI che non tenga conto della necessità, del dovere, della libertà e indipendenza di decisione e di azione politica di ciascun partito interessato all'unità. Se non fosse così, noi non parleremmo il linguaggio della unità, ma quello della fusione. La nostra visione dell'unità di classe non è «mitica». La verità è che per noi l'unità del movimento operaio è una questione di principio, confermata da una esperienza storica secolare. La nostra concezione dell'unità è storica e dialettica, e tiene conto che l'unità di classe ha diverse fasi, dalla fase sindacale a quella politica a quella ideologica. Battersi per l'unità politica non vuol dire né proporre la fusione né il fronte popolare: noi proponiamo l'obiettivo di una nuova maggioranza politica, che presuppone l'unità di azione tra comunisti e socialisti.

Per raggiungere l'unità d'azione è indispensabile, come si dice, la «convergenza totale di valutazioni»? Questa «convergenza totale» non vi è oggi, non vi era ieri. Se esistesse si porrebbe il problema della fusione: la realtà è che le divergenze di principio, e ideologiche, non impediscono l'unità d'azione. E si ha torto quando ci si accusa di non aver risposto agli interrogativi posti al movimento operaio nella fase attuale, il nostro VIII Congresso ha risposto con una dichiarazione programmatica, che rimane per noi la base di ogni discussione ideologica e il cui contenuto non può essere ignorato, se si vuole veramente una discussione franca e un avvicinamento.

D'Amico

Esamina gli aspetti della ripresa del PCI a Torino, ripresa che trova nel voto del 25 maggio elementi di conferma, pur fra contraddizioni e squilibri che occorre valutare. Il Partito, pur essendo numericamente e organizzativamente meno forte, in una città che si è sviluppata anche per il grande afflusso di immigrati, è riuscito a rinsaldare il rapporto di fiducia con la classe operaia del capoluogo e dei comuni vicini. Un'analisi attenta del voto dimostra che noi riguadagnamo suffragi nei vecchi e nuovi rioni operai, mentre registriamo flessioni dove il ceto medio è andato assumendo posizioni prevalenti. E' notevole il fatto che il Partito è andato avanti nelle zone dove più forte è l'immigrazione dal Veneto e dal Sud.

Il PSI è andato progressivamente aumentando ad ogni elezione ed oggi, se si sommassero ai voti socialisti i voti socialdemocratici, si potrebbe ricavarne che noi non siamo più il secondo partito, dopo la Democrazia cristiana. Questa constatazione pone delicate e complesse questioni politiche ed ideologiche da studiare e da risolvere. Accade invece che si diffondano largamente, fino a toccare ambienti del nostro Partito, opinioni non giuste, come questa: si va «ristabilendo l'equilibrio» tottosi nel '47 con la scissione del Partito socialista: «ed è naturale» che le forze raccolte intorno al PSI e al PSDI tendano a ristabilire quell'equilibrio riconquistando le posizioni di allora. Permane, persino in alcuni strati del nostro Partito, l'idea che votare per il PCI o per il PSI sia «la stessa cosa». E' significativo che in Piemonte non si sia sviluppata la lotta contro le posizioni revisioniste con la stessa energia con cui questa lotta si è sviluppata sul piano nazionale.

Oltre che con tali questioni, le prospettive politiche a Torino sono connesse con le difficoltà economiche che si profilano: aumento impressionante del costo della vita, che tende ad annullare i miglioramenti salariali; licenziamenti «consensuali» nel settore chimico, che colpiscono soprattutto le donne. Da alcuni mesi l'ufficio di collocamento non ha più offerte di lavoro. Per la prima volta dal 1951 la quota di immigrati è diminuita. Grosse battaglie si profilano quindi per il proletariato torinese.

Berlinguer

Il risultato del 25 maggio va confrontato, in Sardegna, soprattutto con le regionali dell'anno scorso. Ci furono allora due gravi fenomeni: l'arretramento nostro — di oltre 20 mila voti — e un generale spostamento a destra, con una lieve avanzata della DC e con il grande successo del PMP. Ora le due tendenze si sono rovesciate: la sinistra progredisce, il PCI recupera interamente i voti perduti un anno fa e supera il risultato del 7 giugno; lo schieramento conservatore e reazionario, nonostante il forte progresso della DC, arretra nel suo insieme per il crollo di Lauro e degli altri partiti monarco-fascisti.

Il progresso più notevole, superiore alla media nazionale, realizza il PSI, ed è importante sottolineare che in Sardegna il PSI si è rifiutato di assumere quegli atteggiamenti di lotta verso di noi che altrove si sono invece manifestati. C'è stato un accordo PCI-PSI per il Senato. Contro questo accordo è stata condotta una campagna, che è fallita. L'accordo ha dato buoni frutti, all'uno e all'altro partito. E' vero tuttavia che, anche in Sardegna, da taluni esponenti del PSI è stata condotta una azione non giusta contro di noi, la quale noi abbiamo risposto con una polemica forse insufficiente, a causa del fatto che in certi strati del Partito non si è ancora compresa la necessità di una giusta, obiettiva discussione con i compagni socialisti. Non si è ancora compreso, cioè, che i contrasti vanno eliminati attraverso un grande lavoro politico ed ideologico che deve continuare.

La ripresa del nostro Partito è stata realizzata grazie alla consapevolezza — raggiunta attraverso un serio processo autocritico — che in Sardegna c'erano innanzitutto deficienze nostre, soggettive, da sanare. Questa ripresa ha tuttavia dei limiti: persiste, in talune zone, quello stato di abbandono politico e organizzativo che fu a suo tempo denunciato e che ora in altre parti è stato eliminato.

Berlinguer tratta quindi, sul piano nazionale, il problema posto dal persistere, intorno alla DC, di un blocco di oltre 12 milioni di voti. Si tratta — a suo avviso — di un fenomeno non soltanto elettorale. La DC tiene legate a se grandi masse attraverso una gigantesca rete di strumenti organizzativi e di leve di potere, e attraverso la influenza religiosa. E' un problema che non può essere affrontato soltanto sul terreno politico, ma anche su quello ideologico, della conquista dei lavoratori cattolici alle idee socialiste.

Pellegrini

I risultati elettorali nelle tre Venezie — nonostante alcuni successi parziali, come quello di Trieste e in parte di Venezia — non sono soddisfacenti, non solo per le flessioni registrate dal Partito, ma anche perchè le previsioni erano diverse. Questo significa che vi era un errore di valutazione della situazione politica. D'altra parte, proprio nel Veneto, tradizionale roccaforte della DC, era necessario realizzare la parola d'ordine: meno voti alla DC. Tale parola d'ordine, invece, non è stata realizzata.

Sebbene sia sbagliato e pericoloso mettersi alla ricerca di giustificazioni, va detto però che sulla nostra flessione ha influito l'emigrazione, fenomeno che nel Veneto sta assumendo proporzioni sempre più vaste e imponenti (dalla provincia di Udine per esempio, sono emigrati 120 mila lavoratori dai 20 ai 50 anni circa, pari al 20 per cento circa del corpo elettorale). Sorge così la domanda: che valore democratico ha una competizione elettorale che si svolge in assenza della parte più viva dell'elettorato? Prima del fascismo, le elezioni si svolgevano anche nel tardo autunno o in inverno, sicchè gli emigranti stagionali avevano la possibilità di prendervi parte. Oggi, invece, alla maggior parte di essi, questa possibilità è negata.

Inoltre va notato che sugli emigrati rientrati nel Veneto per votare, i consolati ed alcune organizzazioni politiche e sindacali delle nazioni ospitanti (Belgio e Svizzera per esempio) hanno esercitato pressioni fortissime per indurli a dare il loro suffragio alla DC e alla socialdemocrazia. D'altra parte, anche la propaganda jugoslava, svolta soprattutto attraverso radio Capodistria, è stata diretta a far convergere i voti della minoranza slovena sul Partito socialista.

Comunque, perchè lo schieramento di sinistra nel Veneto e in primo luogo il PCI, non sono riusciti a togliere voti alla DC, nonostante il vasto malcontento e una certa lotta di classe che si svolge nelle stesse file democristiane, fra lavoratori cattolici e rappresentanti del padronato? Pellegrini ritiene che la risposta debba essere cercata nelle insufficienze della nostra azione politica verso le masse cattoliche, azione talvolta molto superficiale e discontinua, con momenti di grande intensità ed altri di sordità e abbandono. Accanto a questo aspetto va tenuto presente che ancora si è da parte di al-

I lavori del Comitato centrale del PCI

cuni gruppi di compagni su una posizione di incomprensione della linea del Partito.

Dall'energia con cui l'anno scorso vennero impostati i problemi politici della regione, sembrò potersi trarre un auspicio favorevole al superamento di tali debolezze. I risultati del 25 maggio, però, dimostrano che esistono ancora deficienze gravi. In alcune federazioni, non c'è ancora una sufficiente unità politica; tendenze revisioniste si manifestano accanto a tendenze settarie; dallo scontro fra le due tendenze, non si è ancora giunti, in taluni strati del Partito, alla chiarezza e alla necessaria assimilazione della linea dell'VIII Congresso.

Dove queste deficienze sono state superate, come a Trieste, il risultato è stato diverso, nonostante i problemi non facili che ivi tuttora permangono.

Silipo

Nella seduta pomeridiana di ieri, il presidente Terracini ha dato per primo la parola al compagno Silipo, il quale ricorda il grande successo del nostro partito in Calabria, dove abbiamo guadagnato 2.25 punti in percentuale rispetto al 7 giugno e per la prima volta superiamo la nostra media nazionale. Anche il PSI ha compiuto un notevole passo avanti, pur in misura leggermente inferiore (2 punti in percentuale). Il nostro partito avanza grandemente sia nelle zone dove eravamo già forti (a Crotone siamo passati dal 39 al 47 per cento e in altri centri operai dal 45 al 48 per cento), sia nelle cinque città calabresi superiori ai 30 mila abitanti (dove passiamo dal 20 al 24 per cento), sia nelle zone di riforma (in sei paesi, dove sono concentrati un terzo di tutti gli assegnatari calabresi, raggiungiamo la quota del 44,6 per cento, mentre nelle sezioni elettorali dove hanno votato soltanto assegnatari abbiamo addirittura riportato il 62 per cento dei voti). Ma anche in zone, dove finora debole era la nostra influenza, notevoli sono stati i successi: in particolare, in alcuni centri dove prevalgono i viticultori raddoppiamo i nostri voti.

Il successo della DC si spiega in grande parte con l'entrata in campo e il grande sviluppo delle organizzazioni bonomiane, che fino a cinque anni fa erano quasi inesistenti e che hanno praticamente assorbito il vecchio personale dirigente, prima collegato con le destre monarchica e fascista. Ma l'attività di queste organizzazioni può essere contrastata, come dimostrano i risultati da noi riportati in alcune zone tipiche.

Il dato negativo in Calabria è rappresentato dalla provincia di Cosenza, dove abbiamo perduto in percentuale lo 0,5. Questo risultato va attribuito a deficienze ed errori delle nostre organizzazioni, (il permanere di riserve e di incomprensioni a proposito della politica del XX Congresso del PCUS e del nostro VIII Congresso: il mancato chiarimento della validità delle nostre posizioni rispetto alle posizioni dei compagni socialisti; la condotta stessa della campagna elettorale, che ha facilitato deteriori episodi nella ripartizione delle preferenze). Ciò ha fatto sì che la spinta a sinistra delle popolazioni si sia manifestata nell'avanzata del solo partito socialista.

Dal grande successo riportato in Calabria sorgono oggi per noi problemi nuovi, per portare avanti la nostra azione meridionalista, per la riforma agraria, per battere tutte le forze che a questo rinnovamento si oppongono, per sviluppare la nostra iniziativa unitaria, senza lasciarci imbottigliare da incertezze e da resistenze che si manifestassero anche fra i nostri alleati.

Nannuzzi

Anche dopo le elezioni, l'alternativa democratica deve rimanere al centro della nostra azione, come obiettivo reale e concreto. E' per questo necessario uno sviluppo ampio e molteplice della iniziativa politica del nostro partito e di tutto lo schieramento di sinistra, che si inserisca nelle manovre e negli sviluppi politici per la formazione del nuovo governo e quindi nella sua politica. La nostra azione e la lotta delle masse potranno determinare la formazione di una nuova maggioranza sui problemi concreti, sulle esigenze delle masse popolari e del nostro Paese.

Esistono condizioni favorevoli per lo sviluppo di questa azione: esse stanno non soltanto nei risultati delle elezioni, ma anche nello stato di fervore e di mobilitazione che anima il nostro partito e nello spirito di lotta dei lavoratori.

Nannuzzi si sofferma quindi in una analisi dei risultati elettorali a Roma e provincia, dove soltanto le forze di sinistra hanno compiuto una avanzata in numero di voti e in percentuale, mentre tutti gli altri schieramenti, dalla DC ai partiti minori alle destre, o hanno visto diminuiti i loro voti in assoluto o in percentuale. La avanzata del nostro partito è stata più forte nella provincia: guadagniamo voti soprattutto fra gli operai, gli artigiani, i braccianti e i contadini piccoli proprietari. La minore avanzata realizzata nella città di Roma non trova la sua ragione in una campagna elettorale condotta meno bene, ma soprattutto nel mancato completo superamento delle conseguenze degli avvenimenti internazionali degli ultimi due anni in determinati settori del nostro partito.

Il voto di Roma pone al nostro partito alcuni problemi complessi. Innanzitutto, quello della stabilità delle forze di destra, che indica una nostra debolezza nell'azione di conquista di quegli strati popolari, che votano ancora per monarchici e fascisti. In secondo luogo, quello della nostra iniziativa e del nostro lavoro nei confronti dell'elettorato popolare della DC.

Giorgio Amendola

Il voto del 25 maggio non ha chiuso la situazione, non l'ha cristallizzata per cinque anni, ma in realtà l'ha aperta a un nuovo sviluppo di lotte, parlamentari e di massa. E' attraverso queste che si può e si deve giungere a un mutamento nella situazione politica del nostro paese: e attraverso queste che possono e debbono maturare le condizioni per realizzare l'alternativa democratica. Di questo dobbiamo essere persuasi, e persuadere sempre di più il partito e le masse. Dobbiamo fare, cioè, dell'alternativa democratica, al di là dell'immediata e passeggera contingenza, al di là delle stesse ricerche della formula governativa, l'obiettivo della nostra azione politica.

Bisogna reagire ad una impostazione amministrativa, passiva, degli avvenimenti. In realtà gli avvenimenti, italiani e internazionali, incalzano e deve essere sempre più chiaro che solo la realizzazione di una alternativa democratica può salvare il paese dall'avventura, da una aperta reazione clerico-fascista. Il voto del 25 maggio va inquadrato nella situazione reale: e questa situazione vede un panorama sempre più agitato, di contraddizioni e di convulsioni nel mondo capitalistico, dominato dalle proprie contraddizioni. Il voto del 25 maggio, è destinato a promuovere una radicalizzazione di tutti i contrasti di classe, una esasperazione delle contraddizioni che minano la società italiana che spazzerà tutti i possibilismi, tutte le illusioni di un compromesso, centrista o neocentrista.

E' vero ciò che noi abbiamo sostenuto durante la campagna elettorale, che fermi non si sta. Ma sarebbe assurdo ritenere che «la partita sia chiusa». C'è anzi da ritenere che della grande partita ingaggiata dalle forze popolari e dal movimento operaio contro lo schieramento reazionario, debbano essere giocati ancora i tempi decisivi. La borghesia italiana, il 25 maggio, ha fatto blocco intorno alla DC, permettendo al partito clericale di allargare la sua base elettorale, specialmente a spese della destra. I 12 milioni di voti della DC sono una realtà, anche dura, e noi oggi non abbiamo da rimpiangere di avere attaccato duramente la Democrazia cristiana, senza attardarci in critiche retrospettive soltanto. E in questo senso la nostra campagna elettorale è stata efficace, ha limitato certamente la avanzata clericale.

Ma i 12 milioni di voti de pongono anche problemi di prospettiva, di organizzazione e di conquista ideologica, verso le masse cattoliche. Le lotte unitarie, rivendicative, debbono essere accompagnate, se si vogliono provocare rivolgimenti e spostamenti all'interno del blocco della DC, da un possente sforzo di chiarificazione ideologica. Questo blocco e tutt'altro che compatto, è anzi minato da profonde contraddizioni. E' evidente che le forze di destra, l'alto clero, tutto il padronato che questo blocco hanno contribuito a rafforzare, presenteranno quanto prima il conto, e vorranno essere pagati con gli interessi dalla DC: di qui è prevedibile una spinta verso forme sempre più acute di reazione, sociale e politica. Oggi Fanfani tenta la «copertura» presentandosi come il ricercatore di formule di «centro-sinistra», o altro. In realtà la DC è andata alla lotta fondandosi sull'aiuto reale della destra economica, nè può distaccarsene oggi così semplicemente. I sintomi che si hanno dicono che si va incontro a un periodo di lotte serie, sindacali e politiche.

La spinta a destra della DC, tuttavia, trova l'ostacolo dei quasi undici milioni di voti di sinistra. Si tratta di una forza accresciuta, con possibilità di espansione non ancora sfruttate a pieno, che può accrescersi ancora. Questo è il quadro italiano: è evidente che è un quadro che denuncia una radicalizzazione della lotta che potrà avere anche sviluppi drammatici. Gli avvenimenti di Francia sono estremamente significativi, sotto questo aspetto. Ma anche li sbaglierebbe chi decidesse che la «partita è chiusa». Tutt'altro. Dai problemi estremamente seri posti dalla crisi francese, la nostra politica di alternativa democratica prende sostanza e si chiarisce, meglio che nel passato.

E dalla radicalizzazione della lotta, nasce la necessità di porsi compiti nuovi. I rivolgimenti e i mutamenti nel blocco reazionario potranno verificarsi solo se noi sapremo impostare la lotta sulla piattaforma di un largo schieramento unitario. E' la lotta contro la DC che pone il problema di una nuova e superiore forma di unità. Si tratta di «fronte»? Noi non ci spaventiamo delle parole, e anche se non restiamo fissi alle formule, diciamo che la situazione attuale pone problemi di unità di questo genere. Noi combattiamo, in Italia e in Europa, con margini che debbono essere allargati: gli avvenimenti di Francia, sotto questo aspetto, pongono i problemi dell'unità politica su un piano più elevato. In Francia e mancato proprio questo scatto di qualità, questo passo in avanti; sulla via dell'unità che poteva essere decisivo per un mutamento.

In questo sviluppo radicalizzato della situazione politica, noi trarremo certamente i frutti migliori dal modo con cui abbiamo impostato la campagna elettorale. Quando noi abbiamo, come si diceva, «drammatizzato», dicevamo cose vere. Non abbiamo ricorso ad artifici elettorali: tutt'altro. E oggi è già largamente diffusa l'opinione che i comunisti avevano ragione, nel denunciare i pericoli esistenti nella situazione interna e internazionale. Perciò bisogna sottolineare il carattere politico del nostro voto. Al di là dei calcoli, il nostro voto è stato un voto chiaro, netto, dato a un partito che è entrato nella lotta a bandiere spiegate, senza mantenere equivoci, affrontando l'avversario sui terreni più scottanti, riaffermando chiaramente la natura rivoluzionaria, classista, internazionalista del partito comunista.

La differenziazione dai compagni socialisti, in questo senso, è stata da noi ricercata: come risultato abbiamo avuto un voto consapevole, maturo, che ha un valore profondo, che non si fonda su equivoci. Siamo andati più avanti laddove eravamo più forti e dove non abbiamo avuto incertezze. Dove invece non abbiamo carratterizzato il nostro voto siamo restati fermi, ancorati a una propaganda e ad una azione politica di tipo economicistico, amministrativo, municipalistico, siamo restati fermi. Di qui scaturisce la lezione di un necessario collegamento permanente fra i temi di rinascita e i temi generali.

Laddove questo collegamento si è realizzato ed è venuto in luce, giungendo fino alla necessaria chiarificazione e discussione con i compagni socialisti, il nostro voto è stato pieno e soddisfacente. E del resto il timore di discussioni è ingiustificato. L'unità non è mai stata un idillio, essa ha aspetti di lotta: e non è giusta l'affermazione secondo cui noi avremmo aperto la polemica con i compagni socialisti in vista delle elezioni. La nostra discussione, fraterna e costruttiva, ebbe inizio fin da Pralognan, come testimoniano le nostre prese di posizione pubbliche, precedenti di molto allo stesso Consiglio nazionale dal quale scaturì chiara la piattaforma politica del nostro partito.

In questo quadro, dunque, è necessario che il partito prenda sempre più consapevolezza della necessità di svolgere non solo un'azione rivendicativa, ma politica e ideologica, avendo bene chiaro dinanzi il quadro della situazione così come si delinea dopo il voto del 25 maggio, dopo gli avvenimenti francesi, in un clima che lascia prevedere che il blocco clericale tenterà di uscire dalle sue contraddizioni con soluzioni sempre più reazionarie.

Per affrontare il nuovo periodo che si apre davanti a noi, è necessario innanzitutto lottare a fondo per rafforzare la unità politica più completa, più sostanziale, nel nostro partito e attorno al suo Comitato centrale. I principi del centralismo democratico non sono formule vuote: essi hanno un senso ben preciso, impegnano tutti i militanti a lottare, a discutere, a far avanzare il partito nel quadro di quei principi. Inoltre il massimo sforzo va compiuto per far procedere il partito in avanti, sulla via dell'VIII Congresso, verso il suo rafforzamento e il suo rinnovamento.

Le elezioni hanno messo in luce, anche in questi settori, dove esistono le debolezze e le incertezze. La maturità che il partito ha dimostrato, sottolinea la possibilità di poter affrontare tutte le questioni discutendo e promuovendo lo sviluppo di forze nuove, che debbono scaturire dal seno stesso del partito, nelle diverse situazioni. Il centro del partito opererà in questa direzione, nel senso di stimolare lo sviluppo di forze dirigenti nuove. In questo senso il partito ha oggi bisogno anche di una giusta valutazione dell'elemento della disciplina politica. E' un elemento importante, dal quale non si può prescindere, nel momento attuale.

Per rafforzare l'avanzata già realizzata, si può e si deve avere una grande fiducia nel partito e nelle forze in esso maturate in questi anni. Su queste forze si può e si deve contare, lottando sui terreni più diversi, puntando al buon esito di tutte le campagne che il partito condurrà e già conduce con successo.

Ci attendono tempi non facili, di lotta, attraverso i quali noi possiamo aspirare a raggiungere nuove vittorie, nuove avanzate, nuovi successi. L'aiuto migliore che noi possiamo dare oggi al movimento operaio francese, e quello di lottare per impedire che qui da noi avanzino soluzioni reazionarie, e si cementi invece l'alma più potente per l'avanzata del movimento operaio: l'unità della classe operaia. Oggi, nell'Occidente, il Partito comunista francese e il Partito comunista italiano sono le due basi più efficaci contro le avventure, contro le conseguenze rovinose dei sussulti e delle convulsioni di un sistema capitalistico in preda alle lacerazioni, alla crisi, alle contraddizioni più esplosive.

Al Partito comunista francese e al Partito comunista italiano, guarda oggi tutto il movimento operaio internazionale, attendendosi da essi prove di nuove capacità, di nuove lotte vittoriose sulla via della difesa dei valori della democrazia, della pace e del socialismo. Con la coscienza matura di essere la garanzia migliore, pur certa e combattiva, di questi valori, nazionali e internazionali, noi abbiamo combattuto la nostra battaglia del 25 maggio, cogliendo un altro grande successo. Prepariamoci ad affrontare le altre grandi battaglie che verranno.

Dopo il compagno Amendola, hanno parlato i compagni Alinovi, Macaluso, Terracini, Pistillo e Ingrao. Daremo domani i resoconti dei loro interventi con le conclusioni del dibattito.

Sofisticatori di vino scoperti nel Salento

LECCE, 10 — A Squinzano il comando della compagnia delle guardie di finanza di Lecce ha messo le mani su una delle più importanti ed attrezzate fabbriche clandestine di vini sofisticati.

Ben 1900 quintali di vino fasullo erano in fermentazione quando le guardie di finanza hanno fatto irruzione nello stabilimento. Le responsabilità investono, oltre il proprietario dello stabilimento, il conte Caracciolo, diverse altre persone fra cui i grossisti commercianti Sergio Serio, i fratelli Politi e Antonio Giordano, che risulterebbero tutti latitanti. Unico a cadere nelle mani della polizia è stato Giovanni Cappello, assessore democristiano al comune di Squinzano.

La sofisticazione che si operava sembra sia fra le più perfette finora conosciute. All'interno dello stabilimento si trovavano già 200 sacchi di zucchero vuotati in grosse vasche dalle quali, con l'aiuto di vari fermenti fra cui il lievito di birra ed un giusto dosaggio di acido tartarico, usciva il «puro vino di Squinzano», conosciuto in ogni parte d'Italia e quest'anno pagato ai prezzi proibitivi che tutti conoscono.

A BERLINO IL 20, 21 E 22 GIUGNO

Una conferenza della FSM per il disarmo e la pace

La Federazione sindacale mondiale, in accordo con tutte le Centrali sindacali europee affiliate alla FSM, ha indetto per i giorni 20-21-22 giugno '58, a Berlino, una Conferenza dei Sindacati e dei lavoratori dell'Europa. In tale conferenza verranno discussi i problemi dello sviluppo dell'unità e dell'azione dei sindacati e dei lavoratori europei contro la minaccia di una guerra atomica, per il disarmo e la pace, per il miglioramento delle condizioni di vita e per il progresso sociale.

La FSM ha lanciato un appello con il quale invita i lavoratori e i sindacati europei, di tutte le correnti, a partecipare alla grande assemblea per la pace.

Si è voluto dare un carattere fortemente unitario alla Conferenza perchè in questi ultimi tempi la lotta dei lavoratori e dei sindacati ha assunto in Europa una grande ampiezza: sia sotto la guida di organizzazioni affiliate alla CISL, come in Gran Bretagna, nella Germania Occidentale, nei Paesi scandinavi, sia sotto la guida di organizzazioni affiliate alla FSM o autonome da qualsiasi centrale internazionale.

La CGIL, dal canto suo, invita tutti i lavoratori italiani a discutere a fondo tali problemi e ad agire uniti per i seguenti obiettivi comuni a tutti i lavoratori dell'Europa: Cessazione generale degli esperimenti atomici; divieto d'installare rampe di lancio per missili; fine dei sorvoli di bombardieri atomici; creazione di zone disatomizzate; negoziazione delle controversie internazionali in una conferenza al «vertice».

GLI SPETTACOLI DI OGGI

LE PRIME

MUSICA

Tre oratori di A. Scarlatti

L'«Oratorio sopra la Concezione della Beata Vergine», la «Passio D.N.I.C. secundum Ioannem», e l'«Agar et Ismaele esiliati» di Alessandro Scarlatti sono stati eseguiti nel corso di due serate dal «Centro dell'Oratorio musicale» in una manifestazione interessante per più aspetti, se si considera che la prima e la terza delle tre opere scarlattiane citate sono state riesumate per la prima volta, dopo più di un secolo che non venivano eseguite e che si tratta di composizioni di profonda bellezza.

I tre oratori sono stati presentati in una revisione ed elaborazione del maestro Line B. e che, abbastanza fedeli alle forme e al clima della musica scarlattiana, Gaudiosamente l'hanno resa più fresca (ben equilibrato il numero degli strumenti: quattro archi, un cembalo ed un organo), mentre l'esecuzione ben si addiceva allo stile puro dello Scarlatti, [illegible] sobria, priva di facili effetti, [illegible] modestia e [illegible] suggestiva, e [illegible] ardimento.

Accanto alla [illegible] dei cantori del nostro Bach, è di rilevare il contributo dato alla esecuzione dall'orchestra e dai solisti. Miriam Funer è stata la voce dolce e [illegible] che ha offerto in un canto dolcissimo le patetiche arie scarlattiane. Vittorio Prezioso, basso, e Corinna Vozza mezzo soprano, sono cantanti precisi e [illegible] di mezzi vocali eccellenti. Liliana Rossi, soprano della voce morbida e squisitamente educata.

Numeroso il pubblico che ha seguito [illegible] svolgersi [illegible] 4 [illegible] applausi molti e numerosi gli omaggi floreali.

Vice

CINEMA

Passione gitana

E' un film americo-spagnolo: o meglio un film americano girato in Spagna per convogliare il turismo statunitense verso quella terra. Assistiamo impotenti per una ora e mezza alle spassate avventure di un architetto del nuovo mondo che, incaricato di progettare un grande albergo a Madrid, si vede respingere da tradizionalisti gerarchi una orrenda costruzione definita «modernista». Ciò serve — stando alle intenzioni del regista Donald Siegel — a lumeggiare il conflitto tra il vecchio e il nuovo, tra la praticità avveniristica degli americani e la flemma atavica degli spagnoli. Naturalmente c'è pure una ragazza, una spagnola, che tra il vecchio e il nuovo è combattuta anche essa, ed alla fine sceglierà appunto il nuovo, nella persona del matrimonio cioccolato venuto da oltre Atlantico.

La pellicola è abbrobrioso quanto basta: racconta con una deprimente mancanza di [illegible] cultura, infarcita di [illegible] cosiddette folcloristiche [illegible] più impensati, idiota nella concezione e nel risultato. Carmen Sevilla è attrice che si [illegible] rappresentare la donna spagnola, tra una cantatina ed un batter di tacchi sul ritmo [illegible] delle chitarre.

t. c.

TEATRI

ARLECCHINO: Riposo
ARTI: Riposo
AL QUADRARO (v Tuscolana 615 tel 22-42-6): C la D Origha-Palmi Riposo
DELLE MUSE: C la Dominici, Sp lotti Degli Abbati, Benedetti, Lelio, Mariani, Quattrini, Sevenoni. Alle 21.30 «Delitto all'Ateneo» di W Bellodi Novità Vivo successo
DELLE VITTORIE (v Cola di Rienzo 200): Grande stagione lirica. Alle 21: «Lidià» di P Milanesi C Fleser Mezzini-D Frattura M e direttore R Giovannini Prenotaz: 581357 - 354250 Prezzi L. 500, 500, 300
ELISEO: L'Istituzione nazionale dell'opera italiana presenta alle 21: «Bohème» e «Gianni Schicchi»
IL MILLIMETRO: C la Teatrale Italiana. Alle 22.15: «Destino nell'agguato» di G R Petitoni Regia di A Fortsi
LA TENDA (Borgata Fogaccia) Riposo

NUOVO CHALET: C la Franco Castellani-Liliana Veronese. Alle 21.30: «13 a tavola» di Sauvayon Ultime repliche.
PIRANDELLO: Diretta da L. Picasso Alle 21.30: «Il radiologo» di Barricelli, «Il paese» di Luongo, «Una luce dalla strada» di Bonacci.
RIDOTTO ELISEO: Riposo.
ROSSINI: Riposo
SAN CESAREO (Porta S Sebastiano): Alle 18: «... ed Egli venne dal buio» di Gaetani Regia di Picasso.
SATIRI: C la inglese A. Mac Donald e J. Karlsen. Alle 21.30 prima di: «Private Liver» (La dolce intimità) di N Coward.
TEATRO DE' SERVI: Riposo
VALLE: Riposo

SPETTACOLI VARI

Luna Park nei giardini del Colle Oppio aperto sino alle 24 Grandi attrazioni

CINEMA-VARIETÀ

Alhambra: Il fronte del silenzio, con R. Widmark e rivista
Altieri: Straniero in patria e riv
Ambra-Jovinelli: Il fronte del silenzio, con R Widmark e riv
Principe: Femmina tre volte, con S Koscina e rivista
Volturno: Nathalie, con M Carol e rivista O'Brien

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Al di là del ponte
America: I cavalieri del Nord-Ovest, con J Wayne
Archimede: L'uomo che non voleva uccidere, con D Murray (alle 16.30-18.15-20.15-22.45)
Arcobaleno: The One That Got Away (ediz originale) alle 16-20-22
Ariosto: Dinanzi a noi il cielo, con L De Luca
Aventino: Terra nuda, con J Greco (alle 16.30-18.35-20.40-22.45 aria condiz)
Barberini: L'uomo che non voleva uccidere (alle 16.15 - 18.25 - 20.25-22.50)
Capitol: Bolshoi - Ballet, con G Ulanova
Capranica: L'ombra alla finestra con P Carey
Capranichetta: Crimen
Corso: Sangue blu, con A Guinness (alle 16.30-18.20-20.30-22.40) L. 400
Europa: Omicidio a pagamento (alle 16-17.50-20.25-22.30)
Fiamma: Il ponte sul fiume Kwai con W Holden (alle 16-19-22.15)
Flaminio: The Gift of Love, con L Bacall (alle 17.45-19.45-22)
Galleria: Dinanzi a noi il cielo, con L De Luca
Imperiale: Al di là del ponte, con R Steiger
Maestoso: Omicidio a pagamento
Metro Drive - In: Alla larga dal mare, con G. Ford (alle 20 e 22.45)
Metropolitan: La lunga estate calda, con J Woodward (alle 15.15-18-20.15-22.40) aria condiz
Mignon: Al di là del ponte, con R Steiger
Moderno: Dinanzi a noi il cielo, con L De Luca
Moderno Saletta: Crimen
New York: La lunga estate calda con J Woodward
Palazzo Sistina: Alle 19 e 22: Cinerama Holiday
Paris: Lo scorpione nero
Plaza: Come uccidere uno zio ricco, con C. Coburn
Quattro Fontane: Il giro del mondo in 80 giorni, con D. Niven (ap. alle 15.30)
Quirinetta: Sayonara, con Marlon Brando (alle 16.30-19.15-22.30)
Rivoli: Alla larga dal mare, con G Ford (alle 16.25 - 18.15 - 20.30 e 23)
Roxy: L'ombra alla finestra, con P. Carey
Salone Margherita: La signora prende il volo, con L. Turner
Smeraldo: Crimen
Splendore: Pattuglia d'assalto
Supercinema: Passione gitana (alle 16-18.05-20.05-22.35)
Trevi: L'impareggiabile Godfrey con K More (alle 16.15-18.15-20.15-22.30)

SECONDE VISIONI

Alcione: Marti in città, con Giorgia Moll
Alce: Le pioggie di Ranchipur, con L Turner
Alcyone: La strada è bloccata, con V Mature
Ambasciatori: Squadriglia Lafayette, con J Hunter
Appio: La spada invincibile
Ariel: Napoli sole mio, con M Arena
Arlecchino: La storia di Esther Costello, con J. Crawford
Astoria: I giovani leoni, con M Brando
Astra: L'avamposto degli Stukas
Atlante: Amore e chiacchiere, con G Cervi
Atlantic: Morti di paura, con J Lewis
Aureo: La lunga attesa
Ausonia: I giovani leoni, con M Brando
Belsito: El Alamein, con Pierre Cressoy
Bernini: La storia di Esther Costello, con J Crawford
Bologna: Tom e Jerry nella seconda fantasia
Brancaccio: Testimone d'accusa, con T Power
Bristol: Il passo del delitto, con V Johnson
Broadway: La tunica, con J Simmons
Cinestar: Paris Holiday, con A Ekberg
Cola di Rienzo: I giovani leoni con M Brando
Delle Maschere: Ladro lui, ladra lei, con S Koscina
Delle Terrazze: La moglie del vescovo, con D Niven
Del Vascello: Congiura al castello
Diana: Azione immediata, con H Vidal
Eden: Il contrabbandiere, con R Mitchum
Excelsior: Controspionaggio, con L Turner
Fogliano: Agguato a Tangeri
Gardenclue: La storia di Esther Costello, con J. Crawford
Giulio Cesare: Assassino della Sierra Nevada
Golden: Raffiche sulla città, con C Vanel
Induno: Acque profonde, con A Ladd
Italia: Nathalie, con M. Carol
La Fenice: Anonima omicidi
Mondial: La storia di Esther Costello, con J. Crawford
Odescalchi: Amore a prima vista con W Chiari
Palestrina: La jungla degli implacabili, con I. Mills
Parioli: La donna del sogno, con K More
Quirinale: L'amore è una meravigliosa estasi
Reale: Tom e Jerry nella seconda fantasia (aria refrigerata)
Rex: I giovani leoni, con Marlon Brando
Rialto: Amore e chiacchiere, con G Cervi
Ritz: L'amore è una meravigliosa estasi
Savoia: Amore a prima vista, con W Chiari
Splendid: Delitto senza scampo, con S. Hayden
Stadium: La jungla degli implacabili
Tirreno: Le belle dell'aria, con G Rolli
Trieste: A 30 milioni di Km dalla terra
Ventuno Aprile: Come te movi te fulmino! con R Rascel
Verbano: Serenatella senò senò
Vittoria: Sierra, con A Murphy

TERZE VISIONI

Alba: Il figlio del dottor Jekill
Alessandrino: Riposo
Aniene: L'amante del re, con A Hayth
Apollo: Baciala per me, con Jayne Mansfield
Aquila: Il cavaliere della Croce
Arenula: Accadde il 20 luglio e Due soldi di felicità
Augustus: La jungla degli implacabili
Aurelio: Tempi nostri
Aurora: Alle 21, rumore di pugilato
Avila: Riposo
Aventino: Riposo
Avorio: La notte dello scapolo, con D Murray
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: I diavoli volanti
Bolto: La pistola non basta, con A Quinn
Boston: Il coltello sotto la gola, con J Scavais
California: Giustizia senza legge, con G Montgomery
Capannelle: Riposo
Casaletti: Riposo
Castello: La donna del segno, con K More
Centrale: Come te movi, te fulmino! con R Rascel
Chiesa Nuova: La ragazza che ho lasciato, con N Wood
Cleopatra: SOS Scotland Yard, con E Robinson
Clodio: El Paso
Colombo: Riposo
Colonna: Un angelo è sceso a Brooklyn, con P Calvo
Colosseo: X contro il centro atomico
Columbus: Caccia ai diamanti, con F Lamas
Corallo: L'arma del ricatto, con C Moore
Crisogono: Mamma
Cristallo: Le piogge di Ranchipur con L Turner
Degli Scipioni: Riposo
Dei Fiorentini: Riposo
Dei Piccoli: Riposo
Della Valle: Simba, con D Bogarde
Delle Mimose: La grande nebbia, con J Fontaine
Diamante: Prigionieri dell'Antartide
Doria: La famiglia Trapp, con L Leuwerik
Duc Allori: Il capitano della legione, con Fernandel
Due Macelli: Tarzan e la dea verde
Edelweiss: Guardia ladro e cameriera, con F Cighano
Esperia: Anonima omicidi
Espero: Sceriffo federale, con J Davis
Euclide: L'uomo che visse due volte, con C Webb
Farnese: Bernadette, con J Jones
Farnesina: Gli eroi della stratosfera, con G Madison
Faro: La corrida dei mariti, con Fernandel
Flaminio: L'amante del re, con A Blell
Fontana: Capitan Furia e Allegri vagabondi
Garbatella: Azione immediata, con H Vidal
Giovane Trastevere: Riposo
Hollywood: Lo scassinatore, con J Durie
Impero: Casa da gioco, con Ann Baxter
Iris: Il marchio del bruto, con Y De Carlo
Ionio: Occhi senza luce
Leocine: La legge del fucile, con F Mc Murray
Libia: Riposo
Livorno: Fuga nella jungla
Manzoni: I pionieri del West, con J Chandler
Marconi: Totò allegro fantasma
Massimo: Allegri eroi
Mazzini: A 30 milioni di Km dalla terra
Nasce: Riposo
Niagara: Non andiamo a lavorare
Nomentano: Inferno nel deserto
Novocine: Il segno della legge, con H Fonda
Nuovo: Il gioco del pigiama, con D Day
Odeon: Il mago della pioggia, con B Lancaster
Olympia: La trama del delitto, con F Lovejoy
Oriente: Stasera sciopero
Orione: Serenata per 16 bionde con C Villa
Ostiense: Riposo
Ottaviano: A 20 milioni di Km dalla terra
Ottavilla: Riposo
Palazzo: L'avamposto degli Stukas
Pax: Riposo
Planetario: Rassegna internazionale del documentario
Platino: Casino de Paris, con V. De Sica
Preneste: La grande rapina, con T Curtis
Prima Porta: Lucrezia Borgia
Puccini: Il trapezio della vita, con R Hudson
Quirità: Marmittoni al fronte
Radio: Riposo
Regilla: La mano sinistra di Dio con H Bogart
Rex: Riposo
Riposo: Desirée, con M Brando
Roma: Italia K 2
Rubino: Il grande amore di Elisabetta Barrett, con J. Jones
Sala Eritrea: Riposo
Sala Gemma: Riposo
Sala Piemonte: L'ussaro fantasma
Sala S. Spirito: Supplizio
Sala Saturnino: Riposo
Sala Sessoriana: Corte marziale, con G Cooper
Sala Traspontina: Destinazione Parigi, con Gene Kelly
Sala Umberto: Buongiorno primo amore, con C Villa
Salerno: Salva la tua vita, con D Day
San Felice: I quattro del getto lenante, con A Checchi
Sant'Ippolito: Prigioniero della miniera
Saverio: Riposo
Silver Cine: Fuga nella palude
Sultano: Fratelli senza paura, con D Page
Tevere: Riposo
Tiziano: Quel certo non so che
Tor Sapienza: Il capitano della legione, con Fernandel
Trastevere: Riposo
Trianon: Lana la figlia della foresta, con M Michael
Tuscolo: Il grande amore di Elisabetta Barrett, con J Jones
Ulisse: Il cittadino dello spazio, con J Morrow
Ulpiano: L'amore che ci incatena

ARENE

Appio: La spada invincibile
Chiarastella: Riposo
Delle Terrazze: La moglie del vescovo, con D Niven
Esedra: Dinanzi a noi il cielo
Felix: I lancieri del Bengala, con G Cooper
Laurentina: Il terrore corre sull'autostrada, con F Scholz
Lucciola: La valle del destino, con G Peck
Ottavilla: Riposo
Platino: Casino de Paris, con V. De Sica
Portuense: Orizzonti lontani, con A Ladd
Puccini: Il trapezio della vita, con R Hudson
Sant'Ippolito: Il prigioniero della miniera
Saverio: Riposo
Taranto: Montecarlo, con Marlene Dietrich
Virtus: Riposo

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. AGIS-ENAL: Alhambra, Appio, Alba, America, Atlantic, Brancaccio, Bristol, Cristallo, Corallo, Delle Terrazze, Euclide, Flammetta, Imperiale, Maestoso, Niagara, New York, Orione, Odescalchi, Olympia, Planetario, Paris, Roma, Reale, Ritz, Sala Piemonte, Sala Umberto, Salerno, Sistina, Splendid, Tirreno, Tuscolo, Ulpiano. TEATRI: Chalet, Il Millimetro, Pirandello, S. Cesareo.

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A. CARRARA, visitate «MOBILETERNI» - Consegna ovunque gratis - Anche 60 rate, senza anticipo, senza cambiali - Chiedete catalogo/15' lire 100.

4) AUTO CICLI SPORT L. 12

A.A. AUTOSCUOLA FURIA per Automobili ed Autotreni. Serie, distinte, economiche. Preferitele! Roma via Cavour 85-A - telefono 474562 - Tivoli - Subiaco

PRESSO rappresentante «Officina elettromeccanica» via Boschetto n. 87-A - MOTORETTA PAPERINO 65 cmc, tre cavalli, biposti, un litro 60 km - VENDITA RATEALE 18 mesi - Piccolo anticipo

13) ALBERGHI VILLEG.

VILLEGGIATURA a PERETO - Abruzzo a 70 km. da Roma - altitudine mt 80 - albergo «La Pineta» - pensione familiare - prezzi bassi - stagione L. 1400 alta L. 1550 tel 486 036-461 503

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO - Roma, via Salaria 72 int. 4 (Piazza Fiume). Orario 10-12 - 16-18 e per appuntamento. Telefoni 862.980 - 844.131. (Aut. Com. Roma 16010 del 25 ottobre 1956)

ENDOCRINE
Studio medico di via Carlo Alberto, 45
ESQUILINO
cura delle DISFUNZIONI e DEBOLEZZE SESSUALI d'origine nervosa psicosomatiche
LABORATORIO ANALISI SANGUE VENEREE PELLE
PRE - POST MATRIMONIALI
DIRETTORE SPECIALISTA Dott. R. CALABRESE

Oggi alla RADIO e TELEVISIONE

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

Ore 6.40: Previsioni del tempo per i pescatori; 7: Segnale orario - Giornale radio - Musiche del mattino; 8: Segnale orario - Giornale radio - Rassegna della stampa italiana; 11: La girandola; 11.30: Musica sinfonica; 12: Vi parla un medico; 12.10: Orchestra Nello Segurini; 12.40-13: Trasmissioni regionali; 12.50: Un disco per oggi; 12.55: Calendario; 13: Segnale orario - Giornale radio; 13.20: Album musicale; 14: Giornale radio - Listino «borsa» di Milano; 14.15-14.30: Chi è di scena? (cronache del teatro) - Cinema; 14.30-15.15: Trasmissioni regionali; 16.15: Previsioni del tempo per i pescatori - Le opinioni degli altri; 16.30: Parigi vi parla; 17: Giornale radio - «La barca della fortuna», romanzo di G. Fanciulli (per i ragazzi); 17.30: Civiltà musicale d'Italia; 18: Attraverso il Polo con la spedizione Fuchs; 18.30: La voce di Rasma Dukat; 18.45: La settimana delle Nazioni Unite; 19: Jazz per tutti; 19.15: Il ridotto (cinema); 19.45: La voce dei lavoratori; 20: Canzoni gaie; 20.30: Segnale orario - Radiosera - Radiosport; 21: Varietà musicale in miniatura - Passaporto romantico (orchestra diretta da Percy Faith); 21.45: Il convegno dei cinque; 22.30: Concerto del pianista Mieczyslaw Horszowski (Dalla piccola: «Sonatina canonica in mi bemolle maggiore su "Capricci" di Niccolò Paganini - Mozart: «Rondò in la maggiore K - 511» - Beethoven: «Sonata in la bemolle magg. op. 110»); 23.15: Giornale radio - Musica da ballo; 24: Ultime notizie.

SECONDO PRO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. 450.351 - 450.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITA'	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.300	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

(Conto corrente postale 1/29795)

L'Osservatore e la Polonia

Agenzie di stampa e giornali hanno informato, giorni or sono, che un quotidiano polacco ha rivolto, «per la prima volta dal 1956», critiche al cardinale Wyszynski, rimproverando al porporato di non «scoraggiare il fanatismo religioso che si manifesta pericolosamente in Polonia». Subito lo Osservatore romano *ha raccolto queste notizie, pubblicando un articolo di prima pagina, a firma dell'Alessandrini, dove si sostiene che il Cardinale sarebbe stato criticato solo per aver ricordato, in un messaggio, che «la religione è sempre stata in Polonia anche vincolo di unità nazionale». Ne ha dedotto, il foglio vaticano, che in Polonia «la pressione sulla Chiesa cattolica tende ad accentuarsi», e che «il fenomeno non può lasciare indifferenti quanti — da circa due anni — guardano alla Polonia come ad un "caso" particolare meritevole della più grande attenzione».*

Le cose, tuttavia, stanno in termini assai diversi. Recentemente a Zuromin, in provincia di Varsavia, è avvenuto che il parroco e il vicario della locale parrocchia hanno radunato una folla di fanatici che hanno oltraggiato il corteo funebre del defunto presidente del Consiglio del Popolo locale, barricato il cancello del cimitero e cercato di impedire la sepoltura del dirigente popolare. Il 4 maggio, ad Olkusz, circa duemila persone di fede cattolico-romana hanno attaccato con lancio di pietre una funzione religiosa indetta dalla chiesa cattolico-polacca (nazionale), hanno rovesciato l'altare, fatto a pezzi la croce, malmenato una ventina di persone. La stampa polacca, e non solo polacca, ha a suo tempo dato notizia di questi gravi episodi.

Questo è appunto il fanatismo religioso a cui la stampa polacca ha fatto riferimento, quando ha deplorato che il cardinale Wyszynski non scoraggi simili manifestazioni. Non è verosimile che l'Osservatore romano, così attento alle «persecuzioni» di «oltre cortina», ignori simili episodi. Se ne deve dedurre che esso ha costruito scientemente su una falsificazione il suo articolo.

Ciò che colpisce — a parte il falso — è che l'organo vaticano tenti quasi con compiacimento di accreditare, presso i cattolici italiani, l'opinione che i rapporti tra Stato e Chiesa in Polonia siano, per responsabilità dello Stato polacco, cattivi e destinati a peggiorare; per cui dovrebbero disilludersi quei cattolici che «da circa due anni guardano alla Polonia cattolica come ad un "caso" particolare meritevole della più grande attenzione». Si direbbe che i fautori di crociate sanfediste, che dominano in Vaticano, non abbiano mai digerito il "caso" polacco, perchè esso sbugiarda la tesi della inconciliabilità tra un assetto socialista dello Stato e della società e il pieno rispetto delle libertà e delle tradizioni religiose. E si direbbe che, di conseguenza in Vaticano non si esiti a falsificare i fatti, o magari a incoraggiare il fanatismo: nella speranza del peggio, evidentemente, e nello interesse di tutto men che della religione, in Polonia e altrove.

l. pl.

Peronismo in Francia?

Tra le molte definizioni in uso sul tipo di regime che De Gaulle si appresta a varare in Francia, Gianni Granzotto alla Televisione ha parlato di «peronismo». E' la sua opinione, e potrebbe valerne un'altra. Ma la definizione contiene, al solito, un peccato di omissione.

E' un fatto che in Francia vi sono forze assai grandi che hanno manifestato e manifestano la loro decisione di opporsi ai disegni del generale De Gaulle. Granzotto lo sa bene, e tuttavia non ne parla. Perchè? Perchè non dice obiettivamente che prima che in Francia venga istaurato un nuovo «peronismo», De Gaulle dovrà fare i conti con il Partito comunista innanzitutto, e poi con altri gruppi politici che hanno mostrato di voler rimanere fedeli alla Costituzione della Quarta Repubblica? Granzotto dà invece tutto per scontato, come se la bisca non fosse che lo svolgersi puntuale delle ambizioni dei «condottieri».

E passi. Dove tuttavia ci sembra che Granzotto si presti a una critica severa sul terreno della elementare correttezza giornalistica è a proposito dell'atteggiamento delle grandi potenze di fronte a De Gaulle. Secondo il commentatore della Televisione, preoccupati e diffidenti sarebbero gli americani, gli inglesi, i tedeschi, persino gli italiani mentre contenti sarebbero i sovietici. Ma insomma, siamo seri! Non riduciamo tutto alla misura di Fanfani. Eisenhower, Macmillan, Adenauer, Zoli, tutti hanno inviato messaggi di deferenza al nuovo dittatore. Solo Krusciov non l'ha fatto. Il che non vuol dire, evidentemente, che il governo dell'Unione Sovietica non tratterà con il governo della Francia. Vuol dire, però, che quando Granzotto dipinge le cose a quel modo commette una scorrettezza giornalistica e una meschinità di cui potrebbe facilmente fare a meno a tutela del suo prestigio e della sua dignità professionale.

a. j.

Gli USA fanno esplodere un'altra bomba H

WASHINGTON, 10 - Un annuncio comune della Commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti e del Dipartimento della difesa dice: «Una esplosione nucleare sperimentale ha avuto luogo alle 18.30 (ora italiana), corrispondente alle 5.30 a.m. dell'11 giugno, ora di Eniwetok, nell'atollo di Bikini. L'esperimento fa parte della serie di esperimenti con armi nucleari «Hardtack» in corso nel poligono sperimentale di Eniwetok».

NON BASTA PIU' A WASHINGTON LA POSSIBILITA' DEL CONTROLLO

Nuove difficoltà americane all'arresto delle prove "H,,

Eisenhower propone che la riunione dei tecnici abbia luogo a Ginevra il 1° luglio
Dulles chiede ispezioni sul territorio cinese ma non vuol riconoscere il governo!

WASHINGTON, 10. — Eisenhower ha proposto oggi a Krusciov il 1. luglio quale data, e Ginevra quale sede, della progettata conferenza di tecnici, per lo studio di un sistema di controllo sulla sospensione delle esplosioni nucleari sperimentali. Egli si è detto favorevole alla partecipazione di esperti designati anche da paesi, dei due campi, che non siano in possesso di armi nucleari. In pari tempo il presidente degli Stati Uniti lascia intendere, però, che l'accertamento della possibilità tecnica di un controllo sulle esplosioni nucleari non sarà sufficiente perchè il suo governo decida di aderire a un accordo per la sospensione di tali esperimenti.

La lettera dice al riguardo che gli S.U. non si considerano impegnati a «una decisione finale sul rapporto esistente fra una sospensione degli esperimenti nucleari, e le altre importanti misure di disarmo da me proposte». Cioè, anche quando risulti che il controllo è attuabile (e con ciò sia soddisfatta la condizione sempre richiesta da Washington), il governo americano consentirebbe alla sospensione degli esperimenti nucleari solo se la URSS accettasse altre proposte di Washington, come per esempio potrebbe essere quella relativa alla zona di ispezioni nell'Artico. Si ripete, dunque, la ben nota tattica di Foster Dulles, consistente nel modificare la propria posizione ogni volta che si delinea la possibilità di un accordo con l'URSS, e avanzare nuove pretese ogni volta che quelle precedenti siano state accolte dalla URSS.

Lo stesso segretario di Stato, del resto, è stato oggi più esplicito in merito, nella sua conferenza stampa, di quanto Eisenhower non lo sia nella lettera indirizzata a Krusciov. Foster Dulles ha dichiarato che la riunione dei tecnici potrà avvicinare un accordo per la sospensione degli esperimenti nucleari, ma non determinarlo, poichè tale accordo potrà essere raggiunto solo assieme con accordi su altri problemi del disarmo. Inoltre, ha affermato che un sistema di controllo dovrà necessariamente comprendere la istituzione di posti di osservazione sul territorio della Cina, ma ha detto di non sapere come questa asserita esigenza possa conciliarsi col fatto che gli Stati Uniti non intendono riconoscere la Cina popolare. In sostanza, egli ha sollevato — conforme alla sua costante linea politica — nuove difficoltà sia alla sospensione delle esplosioni sperimentali, sia a un qualunque accordo sul disarmo, sia, infine, alla convocazione di una conferenza al vertice. A quest'ultimo proposito, Dulles ha dichiarato che il governo degli Stati Uniti mantiene come pregiudiziale la pretesa della annessione della RDT da parte della Germania occidentale, con ostinazione anche maggiore di quella dei circoli ufficiali di Bonn.

La conferenza stampa del segretario di Stato illumina quindi il senso della lettera di Eisenhower a Krusciov, che è più cauta. In questa trova posto anche un elemento positivo, quale il gradimento alla partecipazione dei delegati della Polonia e della Cecoslovacchia alla riunione dei tecnici. Il presidente si oppone invece alla partecipazione di tecnici di paesi neutrali, come l'India, alla fase iniziale dei lavori, mentre riesaminerebbe questa eventualità in un secondo momento; egli non ritiene inoltre che il termine di tre o quattro settimane, suggerito da parte sovietica, sarebbe sufficiente al compimento dei lavori. Ciò rivela l'intento, ancora una volta, di ritardare ogni possibilità di accordo. In sostanza, dunque, è la impostazione di Foster Dulles quella che prevale.

La riunione degli esperti nucleari e la conferenza al vertice sono state oggetto oggi di dichiarazioni anche da parte britannica. Ne ha fatto cenno Macmillan, in una conferenza da lui pronunciata alla Università John Hopkins di Baltimore, dove si è recato con Eisenhower. Egli si è mostrato più ottimista e accomodante di Dulles. A proposito dei colloqui tra il *premier* inglese e il segretario di Stato si è appreso che Stati Uniti e Gran Bretagna si appresterebbero, in collaborazione con altri paesi atlantici, a lanciare una specie di Piano Marshall per i paesi sottosviluppati.

Foster Dulles, infine, ha detto che Eisenhower desidera incontrarsi con De Gaulle.

PROFUGHI A CIPRO

NICOSIA — Ciprioti di origine greca evacuano le loro case dopo i disordini dell'altro giorno. Com'è noto, il quartiere greco di Nicosia è stato invaso dai ciprioti di origine turca e numerose case sono state date alle fiamme.

LA QUESTIONE DI CIPRO ACUTIZZA AL PUNTO ESTREMO I RAPPORTI FRA I DUE «ALLEATI» ATLANTICI

Concentramento di armati turchi nel sud dell'Anatolia mentre ad Atene si parla di «provocazione alla guerra»

Nuove violenze turche nell'Isola - Saccheggiati i negozi dei ciprioti-greci e bastonati i proprietari - Chiesto dai sindacati di sinistra l'intervento dell'O.N.U.

CAIRO — L'arcivescovo Makarios parla durante un pranzo dato in suo onore nell'Hotel Semiramis dalla Associazione per l'amicizia araba. Gli è accanto il presidente Nasser. (Telefoto)

NICOSIA, 10. — Gravissimi episodi di violenza si sono avuti anche oggi nell'Isola di Cipro, mentre le complicazioni internazionali in seguito al contrasto greco-turco si vanno precisando ed aggravando di ora in ora. I giornali ateniesi e turchi rovesciano fiumi di attacchi e di minacce contro gli opposti governi; nella capitale greca si parla apertamente di «provocazione alla guerra» da parte del governo turco e si reclama che la Grecia non partecipi alle previste manovre della NATO nel Mediterraneo orientale dove dovrebbero trovarsi fianco a fianco navi dei due paesi rivali nella questione di Cipro; ancor più gravi notizie giungono da Ankara dove ieri sera si sono avute esercitazioni di «difesa passiva» per far fronte al «pericolo greco»; è stato poi reso noto che forti contingenti armati vengono ammassati sulle coste meridionali dell'Anatolia di fronte all'Isola di Cipro «pronti ad ogni evenienza».

Queste le ultime notizie dalle due capitali cui debbono aggiungersi le informazioni da Londra, Parigi e Washington su passi compiuti tanto da parte greca quanto turca per demandare la questione cipriota all'ONU: la Grecia ha inoltre richiesto la convocazione del consiglio della NATO e la Turchia ha «protestato energicamente» presso il governo inglese per i suoi piani per l'Isola contesa.

Il Consiglio della NATO ha in effetti discusso in serata il problema di Cipro; ma un portavoce della NATO ha dichiarato che non verranno forniti particolari sulla discussione.

Gli incidenti più gravi di oggi sono quelli avvenuti nella capitale, Nicosia, allorquando — sospese per un'ora il coprifuoco per permettere alla popolazione di rifornirsi di generi alimentari — i nazionalisti turchi hanno invaso il mercato ortofrutticolo, saccheggiando i negozi dei greci e percuotendone i proprietari.

In seguito a questa nuova esplosione di violenze, i sindacati unitari di sinistra hanno preso netta posizione contro la lotta fratricida ed hanno nel contempo inviato un telegramma al segretario dell'ONU, Dag Hammarskjoeld, per richiamarne la attenzione sulle brutalità e le violenze dei turchi. Il messaggio conclude chiedendo l'intervento delle Nazioni Unite.

Ad Atene, in serata il primo ministro greco Waramanlis ha pronunciato un discorso in Parlamento affermando che «le continue minacce ed atrocità commesse contro i greci di Cipro rischiano di distruggere l'alleanza atlantica».

«Desidero — egli ha detto — che risulti chiaramente in questa sede come, a causa delle colpe di determinati ambienti, il funzionario dell'Alleanza stia diventando sempre più difficile. La Grecia attende da lungo tempo che il diritto dei ciprioti all'autodecisione sia riconosciuto dagli attuali poteri dirigenti dell'Isola. La Grecia aveva sperato, di conseguenza, che l'Inghilterra avrebbe offerto, per ragioni di giustizia, una costruttiva soluzione del problema».

Come riferivamo, il contrasto greco-turco si è aggravato sensibilmente nelle ultime ore. Le informazioni della serata davano per certo che la Grecia parteciperà alle manovre della NATO; ma non si è spenta la campagna di stampa contro tale eventualità: «non vogliamo stare a fianco dei turchi» scrivono i giornali i quali danno grande rilievo alle notizie sul concentramento di forze armate turche nelle regioni meridionali dell'Anatolia e reclamano che la Grecia prenda provvedimenti.

SECONDO FONTI OCCIDENTALI DI BELGRADO

Comunisti jugoslavi riparati in Albania?

BELGRADO, 10. — Secondo fonti occidentali della capitale jugoslava, un gruppo di militanti comunisti, fra i quali alcuni ufficiali, si sarebbero recati in Albania, per sfuggire all'arresto. Come è noto le stesse fonti, peraltro non smentite dai circoli ufficiali, avevano dato notizia nei giorni scorsi dell'arresto di un certo numero di comunisti, incolpati di essere consenzienti con le critiche mosse alla Lega dei comunisti jugoslavi da parte dei partiti comunisti e operai.

Coloro che sarebbero passati in Albania — sempre a detta delle medesime fonti — avrebbero avuto motivo di temere l'arresto per le stesse ragioni.

INDIA

Firmano col sangue un appello anti "H"

NUOVA DELHI, 10. — Cinquecento uomini e donne della città di Gurgaon, nel Punjab, hanno inviato al primo ministro britannico Macmillan e al presidente Eisenhower un appello firmato col loro sangue, affinchè venga posta fine agli esperimenti nucleari.

Aereo argentino precipita in Atlantico

RIO DE JANEIRO, 10 - Un apparecchio delle aviolinee argentine con 22 persone a bordo è precipitato nell'Atlantico al largo delle coste brasiliane, presso Ilha Grande.

GRAN BRETAGNA

BEVAN: RIARMARE BONN E' CRIMINALE PROVOCAZIONE

LONDRA, 10. — Un vivace dibattito ai Comuni si è svolto oggi sul tema del disarmo. Particolare rilievo hanno assunto i discorsi pronunciati dal *leader* laburista Aneurin Bevan e dal ministro della difesa Duncan Sandys. «Io sfido tutti i deputati a trovare una sola ragione che giustifichi l'impiego della bomba H», ha detto Bevan ed ha attaccato con forza il punto di vista del governo il quale pretende di giustificare il suo atteggiamento di riarmo atomico presentando le armi atomiche come «armi di dissuasione». «Nessuna arma di distruzione universale può essere considerata un vero mezzo di difesa, e nemmeno uno strumento di pressioni diplomatiche, poichè non si può dire al proprio interlocutore che, se egli non è d'accordo con voi, allora voi avete intenzione di sterminarlo». Successivamente, con eguale efficacia, Bevan ha condannato il riarmo atomico di Bonn, che «costituisce — egli ha detto — un atto di criminale provocazione contro l'Unione sovietica». Bevan ha concluso reclamando come immediata misura del governo britannico nell'ambito delle misure per il disarmo, la sospensione degli esperimenti nucleari.

Una mozione di censura laburista al governo è stata respinta dalla maggioranza conservatrice. Prima del voto si era avuto il discorso pronunciato in risposta agli interventi dei laburisti dal ministro della difesa Duncan Sandys, il quale ha parlato della necessità di «giungere direttamente ad un disarmo totale e mondiale attraverso un accordo per la prevenzione della guerra, che dovrebbe essere garantito da una autorità mondiale per la sicurezza posta sotto la egida dell'ONU». Non è difficile, pur rilevando l'aspetto seducente della proposta di Sandys, scorgerne il significato demagogico e diversivo. E' infatti perlomeno strano che mentre da parte occidentale vengono rigettate le proposte sovietiche per la sospensione degli esperimenti H e per la progressiva riduzione delle forze armate — da parte della Gran Bretagna si viene oggi a formulare una proposta come quella per un «disarmo mondiale e totale».

La questione libanese al Consiglio di sicurezza

NEW YORK, 11 — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha discusso fino alle prime ore di stamane in merito alla situazione libanese, dopo il ricorso presentato dal governo di Sami Solh per le pretese «interferenze della Repubblica araba unita negli affari interni del Libano».

Dopo una serie di interventi di delegati libanesi, della RAU e cinese, si è avuta una proposta avanzata dalla Svezia affinchè l'ONU compia una inchiesta nel Libano per accertare le accuse libanesi e quelle della RAU e ribelli.

Frattanto si apprende da Beirut che anche ieri violenti scontri si sono verificati a Tripoli, fra truppe governative e reparti dell'opposizione che hanno aperto il fuoco dal vecchio forte risalente alle Crociate «Guglielmo di Tolosa».

Quattro morti e numerosi feriti tra i quali alcuni gendarmi, si sono avuti nella battaglia avvenuta nelle ultime ore sulle montagne del Cordolove operano i partigiani del leader druso Kamal Jnumblat.

Un nuovo colpo al governo è stato dato ieri dalle dimissioni del direttore generale della polizia Mamar Takeddin e da quelle del direttore generale del ministero dell'interno Abdel Aziz Cherib, cognato del generale Chehab, candidato alla carica di primo ministro. Entrambi si sono dimessi in segno di protesta contro il progetto di creazione di quattro campi civili da impiegare contro gli insorti.

In alcuni ambienti trovava credito in questi giorni la voce secondo la quale lo stato d'assedio potrebbe essere proclamato in tutto il paese come ultimo mezzo escogitato dal governo per tentare di soffocare la ribellione.

I PROGETTATI COLLOQUI FRA IL CANCELLIERE E IL GENERALE

La produzione atomica al centro dell'incontro Adenauer-De Gaulle

Se la Francia non tenesse fede al «pool», Bonn produrrebbe da sola l'atomica

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 10 — *Nessuna data è stata ancora fissata per l'incontro Adenauer-De Gaulle, anche se appare ormai certo che Bonn si sforzerà di renderlo il meno lontano possibile, in modo da non farsi distanziare dall'analoga iniziativa di Macmillan. Nei circoli politici, dove le indiscrezioni sullo incontro Adenauer-De Gaulle sono trapelate sin dal 3 giugno scorso — esattamente una settimana prima che Coure de Murville varcasse i cancelli di palazzo Schaumburg in veste di nuovo ministro degli esteri francese — l'iniziativa federale viene attribuita contemporaneamente al cancelliere ed alle sollecitazioni della grande industria di Bonn, tuttora preoccupata delle resistenze o, quanto meno, delle riserve sollevate dal vicino alleato nei confronti del MEC e della zona di libero scambio. L'incontro auspicato da Adenauer, e che Coure de Murville appoggerebbe in seno al gabinetto francese, sembra nascere più dai dubbi e dai sospetti che Bonn nutre verso Parigi, che dalla sola adesione dei circoli dirigenti federali alla «maniera forte» del nuovo governo gollista.*

Nonostante le cautele dei commentatori, non sfugge la impressione di disagio suscitata a Bonn dalle recenti dichiarazioni dei governanti francesi di voler giungere al più presto alla produzione atomica, cioè a quel traguardo di prestigio militare che Parigi grazie agli accordi fra Chaban Delmas e Strauss, avrebbe dovuto raggiungere in stretta collaborazione coi tecnici ed i capitali tedeschi. Se la tendenza di tipo «autarchica», conseguente all'avvento dei nazionalisti di De Gaulle, dovesse tradursi in una esclusione formale od anche sostanziale (poichè Bonn non è certo disposta a sganciare aiuti o finanziamenti senza adeguate e fruttuose contropartite politiche o militari) della Germania federale dalla produzione della prima bomba termonucleare e dai progettati esperimenti del Sahara, è evidente che, a sua volta, la Germania di Bonn cercherebbe, più alacremente di quanto già oggi non faccia, una soluzione atomica propria ed autonoma.

Del resto, che Bonn, in attesa dell'incontro Adenauer-De Gaulle, abbia già adottato alla chetichella delle proprie misure, lo confermano ancora una volta le parole con cui il ministro della guerra Strauss ha sollecitato i costruttori deroutati a produrre rapidamente missili intermedi muniti di testata atomica.

ORFEO VANGELISTA

Un dirigente dei Comitati fascisti in Algeria giustiziato dai patrioti del FLN

Appello all'Armata di Liberazione: «Attaccate ovunque il nemico colonialista»

ALGERI, 10. — Anche oggi numerose azioni di guerriglia sono state compiute da reparti del Fronte di liberazione algerino e da patrioti isolati. A 15 miglia ad ovest di Orleansville, nell'area militare di Algeri, il vice presidente del «comitato di salute pubblica» di Douar Fly, che rientrava nella sua abitazione, è stato ucciso a colpi di rivoltella. Presso Beni Serif un reparto del FLN ha impegnato in battaglia per qualche ora guardie dei coloniali e agenti di polizia.

D'altra parte, parecchi attentati sono stati commessi nella regione di Orano nelle ultime 24 ore. Presso Perregaux un europeo è stato ucciso al volante della sua automobile sulla strada nazionale. A Sidi bel Bes un mussulmano è stato ferito da un algerino. A Bedeau sono stati rapiti due mussulmani collaborazionisti.

Al Cairo frattanto il Comitato esecutivo del F.L.N. ha rinnovato la sua decisione di opporsi con le armi ai piani colonialisti della Francia, con o senza De Gaulle. In un appello all'Armata di liberazione il C. E. dice:

«Nulla può salvare la Francia dal conflitto algerino e l'unica via che le rimane è il riconoscimento dell'indipendenza algerina. Noi algerini siamo decisi ad ottenere questa indipendenza a qualsiasi prezzo... Questa è la vostra sacra missione e per attuarla dovete attaccare il nemico qualunque possa essere e afferrare le armi e le munizioni del nemico...».

Con un riferimento alla dichiarazione d'integrazione del generale De Gaulle, il C. E. dice: «Non lasciatevi ingannare dai discorsi che avete udito.. Giuriamo di fronte a coloro che hanno perso la vita per la liberazione dell'Algeria di continuare la nostra lotta fino alla fine... Oggi si sono levate voci che chiamano onore la integrazione... una iniziativa che noi consideriamo un insulto. Costoro hanno dimenticato che è impossibile unire i fratelli con gli stranieri».

IN FRANCIA

(continuazione dalla 1. pagina)

ramente accadere, come qualche illuso ha creduto, che i coloni e i fascisti di Algeri avessero tutto la loro rivolta per permettere a De Gaulle di abbandonarsi alle astrazioni integrazionistiche o di concedere ai musulmani la totale parità di diritti con gli europei? De Gaulle, intanto, ha ricevuto quest'oggi i rappresentanti del sindacato cattolico e del padronato francese, precisando loro che il Senato — così come uscirà dalla riforma costituzionale — «comporterà una sezione economica nella quale i lavoratori saranno con potere legislativo», che potrà essere trasformato in una sorta di Camera delle corporazioni destinata a lapidare il sindacalismo attivo.

Nel pomeriggio De Gaulle ha presieduto un consiglio di gabinetto dedicato ai problemi economici più urgenti. In questa sede, come è stato ufficialmente confermato più tardi, il ministro delle finanze Pinay, ha precisato le condizioni relative al lancio del nuovo prestito nazionale, che sarà emesso in buoni da centomila franchi fino a un milione, e sarà esente da qualsiasi forma di tassazione e garantito dal corso del Napoleone d'oro.

Il che ha tutte le caratteristiche di un ottimo affare per gli speculatori, le banche e il grande capitale.

Il Comitato centrale del Partito comunista francese, che ha ascoltato stasera un intervento di Maurice Thorez, segretario generale del partito, su cui ritorneremo domani, ha chiuso i suoi lavori pubblicando una importante risoluzione nella quale si denuncia l'impresa fascista che «tende ad abolire il regime repubblicano e che ha già portato ad un regime di potere personale e sottratto il controllo democratico del popolo».

«Dietro il potere personale di De Gaulle — aggiunge la risoluzione — si profila la minaccia del fascismo della fazione militare e colonialista sulla quale De Gaulle si appoggia e che cerca di estendere a tutta la Francia, attraverso i sedicenti comitati di salute pubblica. L'arbitrio, la delazione e la violenza che caratterizzano i partiti fascisti.

«L'utilizzazione dei grandi ricordi della Resistenza, oggi che la massa degli ex-resistenti segue De Gaulle, è una impostura.

«Questo governo di dittatura è stato imposto alla Francia dai colpi di forza di Algeri e di Ajaccio, dalla minaccia di un intervento armato dei generali e dal ricatto della guerra civile».

A questo punto la risoluzione ricorda che il primo atto politico di De Gaulle è stato quello di adottare la posizione degli oltranzisti circa l'integrazione algerina, negando così la realtà storica delle aspirazioni del popolo dell'Algeria all'indipendenza.

«In queste condizioni — essa afferma — mentre si prepara una parodia elettorale il compito dei lavoratori è di rafforzare la lotta per la pace, perchè è la guerra che nutre il fascismo e che genera la miseria e conduce alla dittatura».

Facendo l'analisi dei significati degli avvenimenti di maggio, la risoluzione continua: «Il ricorso al potere personale non è il segno della forza del grande capitale e del colonialismo, ma la prova della loro debolezza: non potendo più imporre la loro politica attraverso i metodi della democrazia parlamentare, queste forze rovesciano la repubblica fondata sulla rappresentanza nazionale e insediano un regime dittatoriale capace di imporre la loro politica alle masse con la demagogia e la forza.

La causa dei mali di cui soffre la Francia non sono la democrazia nè il regime parlamentare, ma al contrario la rivoluzione permanente, e schiacciante: il rifiuto di appoggiarsi sulla classe operaia e di allearsi al Partito comunista francese, ha condotto alla capitolazione del 6 febbraio 1956 e al tradimento del 1. giugno 1958».

Dopo aver chiesto per la classe operaia e per il suo partito il posto che spetta loro nella vita politica del paese, la risoluzione conclude: «La scelta non è tra il fascismo e il comunismo. La scelta è tra la dittatura personale che porta al fascismo e un regime democratico che faccia la politica voluta dalla maggioranza del popolo francese. Uomini e donne a, continua di migliaia si sono levati in potenti manifestazioni, per difendere la democrazia. Il movimento continua e continuerà ad estendersi. Esso può dare grandi compiti creare accanto alla legittima di comitati di attesa repubblicana elettivi democratici e capaci di organizzare una risposta immediata a ogni tentativo di violenza, capace di condurre così a rispondere «no» alle attitudine e al fascismo, sia alla guerra e alla miseria.

Impegno della classe operaia e di questo combattimento è l'unione della classe operaia, di tutte le energie democratiche e nazionali».

La Federazione nazionale dei deportati, internati, resistenti e patrioti, ha pubblicato, dal canto suo, un comunicato nel quale si denuncia «il tentativo di organizzare in Francia, con la copertura dei Comitati di salute pubblica, l'assalto al potere di un movimento totalitario che mira con tutti i mezzi alla liquidazione delle libertà democratiche». A questo proposito la federazione nazionale dei deportati invita i suoi aderenti e alle loro famiglie «di rafforzare l'unità e di agire affinchè la Nazione conservi il suo vero volto, quello di un paese libero e democratico».

Seggi pari alla Camera svedese

STOCCOLMA, 10. — Il governo social-democratico svedese ha perduto la sua maggioranza assoluta in seguito al conteggio dei voti espressi attraverso la posta nelle elezioni generali del 1 giugno.

Insieme ai comunisti, i social-democratici disporranno alla Camera di 116 seggi, e non di 117 come era risultato in un primo tempo, contro i 115 dei partiti non socialisti. Poiché il presidente social-democratico della Camera non ha diritto al voto i due opposti raggruppamenti disporranno di un eguale numero di suffragi.

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Trevisani, direttore resp.
Iscritto al n. 243 del Registro stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» autorizzazione a giornale murale n. 4555
Stabilimento Tipografico GATE, Via dei Taurini, 19 — ROMA